



ALIMENTA IL FUTURO

Con l'VIII Congresso nazionale la FAI CISL ha consolidato la propria visione e rilanciato le priorità della categoria. Tra le sfide principali: i rinnovi contrattuali con cui rafforzare tutele e salari, l'applicazione della Legge sulla partecipazione, il governo delle transizioni in ambito ecologico, tecnologico, demografico. Intanto si apre la partita della Legge di bilancio. Mentre a livello internazionale si intensifica l'impegno del sindacato per la pace, per scongiurare i tagli alla Pac, per evitare danni dai dazi, per promuovere accordi commerciali con clausole sociali.

EDIZIONI LAVORO

Livia Ricciardi, Marco Lai, Valeria Picchio

LA GUIDA DEI LAVORATORI 2025

Presentazione Daniela Fumarola

ISBN 9788873136170
prezzo di copertina € 18

Prezzi scontati per strutture e iscritti Cisl

Da 10 a 50 = € 16
Da 51 a 150 = € 15
Da 151 a 300 = € 14

Per acquisti superiori a 301 copie sono previsti sconti personalizzati



La guida dei lavoratori 2025, puntualmente aggiornata, rappresenta uno strumento essenziale per lavoratori, operatori e professionisti del settore, occupandosi di tutti gli aspetti relativi al rapporto di lavoro (servizi per l'impiego, tipologie contrattuali, regole sugli orari di lavoro, ammortizzatori sociali, buste paga, trattamento fiscale, licenziamenti, Tfr, pensioni ecc.).

Il mondo del lavoro è in continua evoluzione, ma nell'ultimo periodo le trasformazioni sono state più veloci e la legislazione e la contrattazione collettiva hanno dovuto tenerne conto. Anche quest'anno, molti sono i cambiamenti nella normativa lavoristica e previdenziale/assistenziale, dall'entrata a regime della piattaforma Siisl per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, con le relative opportunità ma anche gli adempimenti obbligatori per coloro che percepiscono indennità di disoccupazione e di sostegno al reddito, alla terza edizione del Fondo nuove competenze, dalle novità relative alla somministrazione di lavoro alle nuove regole per le dimissioni, alle procedure per l'ingresso in Italia dei lavoratori stranieri.

La guida tiene conto di questa rapida evoluzione e approfondisce tutte le novità contenute, tra l'altro, nella legge di Bilancio 2025, in particolare la conferma del sistema di tassazione a tre aliquote, la proroga per il triennio 2025-27 dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato, le ulteriori misure fiscali per il welfare aziendale, i nuovi incentivi alle assunzioni, i miglioramenti relativi ai congedi parentali e al sostegno alle lavoratrici madri, i nuovi importi e soglie dell'Assegno di inclusione e, per quanto riguarda le pensioni, oltre alle proroghe di provvedimenti precedenti e altri aggiornamenti, anche una norma molto innovativa che collega il primo e il secondo pilastro previdenziale.

Al libro è associato un codice di accesso all'area riservata MySmartBook di www.edizionilavoro.it per consultare gratuitamente aggiornamenti, studi e ricerche sugli argomenti trattati nel volume. Sulla Piattaforma Cartesian puoi interrogare l'Agente digitale (vocale e testuale) sui contenuti del volume. Inoltre, sulla Piattaforma Brief si può ascoltare il podcast de La guida dei lavoratori.

CEDOLA DI PRENOTAZIONE - LA GUIDA DEI LAVORATORI 2025 N. COPIE

MODALITÀ DI PAGAMENTO. NO PAGAMENTO ANTICIPATO MA ALLA RICEZIONE DELLA FATTURA

su c/c bancario intestato a Edizioni Lavoro srl Intesa San Paolo S.p.A. IBAN: IT90A0306905048100000014288

o su ccp n. 51702009 intestato a Edizioni Lavoro, Via G.M. Lancisi 25 - 00161 Roma

Spese di spedizione a carico del destinatario: per posta per corriere

Intestazione fattura Nome ordinante.....

Indirizzo di spedizione Cap..... Città

Tel. C. F. P. IVA

Fattura elettronica: codice univoco destinatario (se si ha P. Iva)

PEC

E-mail amm.vo per invio ordinario della fattura (se non si ha cod. univ. destinatario e PEC)

Trasmettere a Angela Cerroni

mail: a.cerroni@edizionilavoro.it; tel. 06 44251174 o agli operatori regionali di EL

L'informativa di cui all'art. 13 del D.lgs 196/03 è consultabile sul sito di EL

www.edizionilavoro.it



FAI PROPOSTE | periodico del lavoro agroalimentare | N. 7 - 9 luglio - settembre 2025

Editore FAI Cisl | Direttore Onofrio Rota | Direttore responsabile Rossano Colagrossi | Redazione

e Amministrazione Via Tevere 20, 00198 - Roma - Tel. 06845691 | Progetto grafico e stampa VIP GRAFICA |

Registrazione Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002

Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri. | Stampato nel mese di Ottobre 2025 presso VIP GRAFICA Via del Tavolato Pontinia (LT).

Se hai suggerimenti, segnalazioni, commenti, sulla rivista o sui temi affrontati, ci farà piacere conoscerli:

puoi scrivere a stampafaicisl@cisl.it specificando in oggetto "FAI PROPOSTE".

Cari saluti dalla redazione.



Scansiona il codice
e seguici on line

EDITORIALE

2 Dalla parte di chi alimenta il futuro
di Onofrio Rota

4 La legge di bilancio: primo tassello del Patto tra Governo e parti sociali
di Daniela Fumarola

IN PRIMO PIANO

6 "Alimenta il futuro", dall'VIII Congresso della Fai un rinnovato protagonismo del sindacato
di Rossano Colagrossi

9 "Dialoghi sotto Gaia": le tavole rotonde del Congresso Fai
di Elena Mattiuzzo

11 All'VIII Congresso FAI CISL la settima Giornata per la Cura dell'Ambiente
di E. M.

12 "Il coraggio della partecipazione": il XX Congresso della Cisl conferma la leadership nazionale
di E. M.

14 Terra Viva: dal II Congresso le priorità su impresa, partecipazione e sostenibilità
di Paolo Grossi

ATTUALITÀ

16 Caporalato: passi avanti al Tavolo interministeriale
di Maria Fatima Mariosa

17 La prospettiva nuova di Papa Leone XIV
di Vincenzo Conso

19 Ambiente: ecoreati e agromafie in crescita
di R. C.

20 Gli 80 anni della FAO e le sfide per la sicurezza alimentare, la nutrizione, l'agricoltura
di V. C.

22 Dissesto idrogeologico, i nuovi dati Ispra
di P. G.

23 Gli stranieri nel mercato del lavoro
di Mohamed Saady

CONTRATTAZIONE

25 Settore alimentare: approvate le Linee di indirizzo per la contrattazione di secondo livello
di Massimiliano Albanese

27 Operai agricoli e florovivaisti: approvata la piattaforma per il nuovo Ccnl
di Raffaella Buonaguro

29 Pesca, il rinnovo del Ccnl addetti imbarcati
di Patrizio Giorni

30 Sicurezza: un bilancio sul DL 92/25 e la Cig per emergenze climatiche
di M. S.

32 Consorzi di bonifica, rinnovato il secondo biennio del Ccnl
di Alessandro Anselmi

33 La bilateralità nel settore dei Consorzi di bonifica
di Maria Grazia Oppedisano

VITA SINDACALE

34 Cinema: svolta a Venezia la sesta edizione del Premio "Persona Lavoro Ambiente"
di Ludovico Ferro

36 "Il nome di Hope", un cortometraggio contro ghetti e caporalato
di E. M.

37 Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche: passaggio di testimone
di Stefano Faiotto

38 Violenza di genere, il 18 novembre al CNEL l'iniziativa Fai Cisl
di Emanuela Di Salvo

APPROFONDIMENTI

39 Montagna, nel nuovo Rapporto Uncem le sfide dei territori e delle green communities
di Marco Bussone

41 Legge sulla Montagna: un primo passo per il rilancio delle zone montane?
di Giovanni Mattoccia

42 Dazi Usa: quale impatto sull'export agroalimentare italiano?
di Paolo De Castro

EUROPA

44 PAC post-2027: criticità e prospettive per l'agricoltura europea e le politiche sociali
di Alberto Kulberg Taub

46 Competenze, verso un patto europeo sulla formazione in agricoltura
di V. C.

47 La direttiva sulle accise del tabacco
di P. G.

INTERNAZIONALE

49 Birmania: la fame come arma di repressione
di Cecilia Brighi

52 Lavoro minorile, pubblicato il nuovo report di Oil e Unicef
di R. C.

54 "Pane per Gaza": una chiamata alle armi della pace e della solidarietà
di R. C.

DAI TERRITORI

56 Marche: tre buone pratiche targate Fai Cisl su inclusione, contrattazione e sinergia sindacale
di R. C.

58 Forestali: in Piemonte rinnovato il biennio economico 2025-2026
di Emilio Capacchione

LETTURE

a cura di Rossano Colagrossi

59 Lessico sindacale. La lezione e l'attualità di Mario Romani
a cura di Aldo Carera

60 Strumenti per la formazione sindacale

60 Il cibo a pezzi. La guerra nel piatto



Congresso FAI CISL, Onofrio Rota con Daniela Fumarola

Dalla parte di chi alimenta il futuro

2



di Onofrio Rota
Segretario Generale FAI CISL

L'intensa fase congressuale, che ci ha visti a lungo impegnati per affrontare al meglio le sfide politiche ed organizzative sia a livello di categoria che confederale, ci ha spinti a tornare con orgoglio pancia a terra ad occuparci delle tante priorità del mondo del lavoro. Molte sono riportate in questo nuovo numero di FAIProposte, che non a caso si apre con la visione della Cisl in vista della vicina Legge di bilancio per poi approfondire una serie di impegni rilevanti emersi dai nostri congressi e da proiettare nelle battaglie dei prossimi anni.

A cominciare da quelle contrattuali, sia di primo che di secondo livello, con diverse trattative in corso e altre da pianificare in vista delle prossime scadenze. Si giocano partite troppo importanti per essere sottovalutate: servono risposte solide sul piano dei salari, per rilanciare i consumi interni e le capacità di spesa falcidiate dal caro vita, e non meno rilevanti sono i temi normativi, con cui dovremo rafforzare diritti e tutele, il welfare, le dinamiche partecipative, tenendo sempre ben presenti le trasformazioni demografiche e tecnologiche che stanno modificando radicalmente la società e i sistemi produttivi.

C'è poi la sfida della Legge sulla partecipazione dei lavoratori nelle imprese: dopo la storica conquista normativa, fortemente

voluta dalla Cisl e sostenuta dalla Fai, lo scenario che si apre adesso è quello di una sua piena e concreta attuazione da realizzare in tutte le aziende e in ciascun settore. Abbiamo davanti una grande responsabilità, di certo incontreremo non poche difficoltà, sia per certi pregiudizi ampiamente diffusi nel mondo imprenditoriale italiano, sia per certe ritrosie ideologiche che caratterizzano parte del sindacato italiano e dunque anche diversi nostri compagni di viaggio. Ma il fallimento di questa conquista non è neanche lontanamente ipotizzabile.

C'è un paradosso, in tutto questo, sul quale vale la pena ragionare. Un tempo la sfida della partecipazione era il simbolo più forte dell'emancipazione dei lavoratori, soprattutto delle fasce sociali più deboli. La stessa idea di libertà, in passato, pur tra tante disuguaglianze e ingiustizie, era fortemente legata alla possibilità di partecipare, di far sentire la propria voce. Oggi sembra invece di vivere al contrario, in una società in cui per molti l'idea di libertà corrisponda all'essere lasciati in pace, al non essere coinvolti. In passato ci siamo battuti per partecipare a tutto. Oggi, che abbiamo anche una Legge dello Stato, in grado di dare gambe a un principio lungimirante scritto dai nostri padri e dalle nostre madri costituenti, sembra che

per tanti la partecipazione si esaurisca alla sua dimensione più virtuale. Come se bastasse essere consumatori, poter ordinare qualsiasi cosa, in una manciata di secondi, con uno smartphone, avere una propria *confort zone*, provando soddisfazione per il solo fatto di aver detto la propria sui social media, per poi tornare a vita privata, lontano da tutti e da tutto, tornare a delegare con la testa sotto la sabbia.

Una dinamica, a ben vedere, che spiega molte cose della crisi della democrazia e di un diffuso fascino verso le cosiddette "democrazie". È questa, del resto, anche l'economia del nostro tempo, quella della sorveglianza, del big tech, dei big data. Un'economia in cui la stessa idea di comunità sembra sempre meno solida, mentre il principio del bene comune sembra roba da antiquariato. Un mondo in cui un manipolo di multimiliardari detiene un potere economico e tecnologico enorme, in grado di orientare i mercati, di determinare il colore di questo o quell'altro governo, di manipolare l'opinione pubblica a livello globale.

Eppure la realtà non è questa. La realtà è fatta di scelte, di azioni, di conoscenza: è il contrario dell'apatia delegante, ed è altrettanto il contrario del movimentismo populista, che riesce soltanto a chiamare alle armi ogni giorno promettendo vendette e costruendo nuovi nemici, a destra come a sinistra, senza mai incidere concretamente sul piano delle conquiste, del progresso, del benessere collettivo.

Spetta dunque a noi nutrire il desiderio di esserci, di contribuire a un progresso a misura d'uomo, guardando avanti, non indietro. Lo scenario globale, che ricalca esattamente il modello economico dominante, non è certo dei più sereni. Dalla tragica sopraffazione militare di Israele contro la popolazione palestinese, alla brutalità con cui la Russia di Putin continua



l'aggressione militare contro l'Ucraina, fino alle politiche da saltimbanco di Donald Trump, il mondo sembra un'avvilente polveriera. Un brutto spettacolo nichilista in cui molti leader si rincorrono, tra diktat unilaterali e infantilismo politico, ignorando il diritto internazionale, i principi della diplomazia, le conseguenze delle proprie scelte sulla vita quotidiana di milioni di persone.

Terremo sempre viva la speranza di un cambiamento positivo, ma nel frattempo non staremo a guardare. Il nostro impegno sarà rivolto, ad esempio, ad attenuare il più possibile gli effetti dei dazi Usa sul lavoro agroalimentare, ad affermare quei criteri di reciprocità sociale ed ambientale che abbiamo più volte richiamato rispetto alle intese di libero scambio tra Ue e Mercosur e tra Ue e Messico, sempre più vicine ai processi di ratifica, così come continueremo a monitorare l'attuazione della condizionalità sociale e le scelte da compiere per la Pac post 2027, che si prefigura più povera e meno vincolata alla qualità del lavoro.

Sappiamo bene da che parte stare. "Considerando inscindibile il binomio pace e libertà, saremo con il popolo nell'invocare la pace e nel difendere la libertà", affermò Giulio Pastore in un suo messaggio ai lavoratori il 31 dicembre 1950. Ecco perché saremo dalla parte di chi "alimenta il futuro", come abbiamo ribadito con il nostro congresso. Dalla parte di un sindacato libero, autonomo, democratico, capace di tenere vivo al suo interno il dovuto pluralismo per farne sintesi, unità e dialogo. Per costruire ponti, con cui indirizzare le scelte politiche verso il riscatto dei più vulnerabili, verso il lavoro dignitoso, verso l'affermazione del bene comune.



La legge di bilancio: primo tassello del Patto tra Governo e parti sociali

Al Governo chiediamo di aprire un confronto solido, senza fughe in avanti da parte di nessuno, verso un disegno complessivo di sviluppo che faccia leva sul lavoro di qualità e sulla coesione sociale e territoriale.



di Daniela Fumarola
Segretaria Generale Cisl



Daniela Fumarola, VIII Congresso FAI Cisl, 6 giugno 2025

4

I dati incoraggianti dell'Istat sulla crescita dell'occupazione nel nostro Paese anche nel secondo trimestre del 2025, non cancellano la portata dei problemi strutturali dell'economia italiana, alla vigilia di una manovra di bilancio che dovrà rilanciare la crescita, rallentata dello 0,1%, sostenere i redditi delle famiglie ed i consumi interni, rilanciare gli investimenti pubblici per attenuare le conseguenze della guerra dei dazi e la turbolenza dei mercati. Il lavoro ben pagato e contrattualizzato, la sua sicurezza, stabilità e qualità: rimangono questi per la Cisl i temi centrali e ineludibili da cui bisogna partire per un percorso concertato tra forze sociali riformiste e istituzioni

che possa far muovere il Paese in modo coerente su obiettivi condivisi. Come è accaduto negli anni Ottanta, con l'accordo di San Valentino, e poi nei Novanta, con gli accordi sulla politica dei redditi, il contrasto all'inflazione, la riduzione del debito pubblico, la riforma della contrattazione. Oggi occorre la stessa tensione ideale per promuovere una crescita equa, ridurre le disuguaglianze, rilanciare la produttività, i salari e il protagonismo del mondo del lavoro.

Abbiamo preso atto che non ci sarà bisogno di una manovra correttiva o di ulteriori tagli nella spesa sociale, come ha dichiarato più volte il Ministro dell'economia Giorgetti in queste

settimane, nonostante la “pressione” delle spese per la difesa. Ma è sui fatti che baseremo il nostro giudizio. La legge di bilancio rimane il primo tassello del Patto tra Governo e parti sociali che noi abbiamo proposto e sul quale abbiamo registrato l’apertura al nostro Congresso da parte della Premier Meloni.

Significa partire da un accordo che metta al centro il valore e il protagonismo della persona che lavora, nuove tutele, innovazione e formazione. L’invecchiamento della popolazione, la carenza di lavoratori specializzati, la stagnazione salariale, rappresentano una seria minaccia per la coesione sociale e la sostenibilità del nostro sistema di welfare. Bisogna partire da maggiori investimenti nell’apprendimento e nella salute e sicurezza dei lavoratori, una richiesta che la Cisl ha fatto con chiarezza nel tavolo di confronto aperto al Ministero del Lavoro di fronte ad una tragica ed ininterrotta scia di sangue nei luoghi di lavoro. Abbiamo bisogno di una “strategia nazionale” che veda coinvolti gli attori sociali ed il Governo in una responsabilità comune, un salto di qualità sulla azione di prevenzione, con maggiori ispezioni in tutti i luoghi di lavoro.

Bisogna rinnovare i contratti pubblici e promuovere il rinnovo di quelli privati, alleggerire la pressione fiscale sui redditi medi e popolari da pensione e lavoro, a cominciare dalla riduzione dal 35 al 32% della seconda aliquota Irpef, che va portata fino a 60mila euro. E poi un argine su ulteriori condoni e sanatorie per i furbi che continuano ad evadere il fisco. Bisogna sostenere i lavoratori ed i pensionati che pagano fino

all’ultimo centesimo con la ritenuta alla fonte ogni mese, contribuendo a quasi il novanta per cento delle entrate tributarie. Vogliamo una fiscalità che stimoli la contrattazione decentrata per estendere gli accordi di produttività, far crescere le retribuzioni e incentivare anche orari più leggeri, in modo da poter conciliare meglio lavoro e famiglia. Abbassare le tasse ed aumentare il potere d’acquisto di lavoratori e pensionati è la via maestra anche per far ripartire i consumi interni e la produzione industriale. Ben venga la detassazione delle tredicesime, magari aumentando l’imposizione sulle grandi rendite immobiliari e finanziarie che poco o nulla contribuiscono alla crescita del Paese.

Servono poi interventi a sostegno del welfare e delle famiglie per rallentare l’inverno demografico e risorse aggiuntive su sanità, scuola e pubblico impiego, piano casa, revisione delle regole pensionistiche e perequazione degli assegni in essere, non autosufficienza. Chiediamo di rendere strutturali le risorse per la Legge 76 sulla partecipazione voluta dalla Cisl, in modo da stabilizzarla e renderla esigibile, a partire dalle grandi aziende a partecipazione pubblica.

Su questi punti chiediamo al Governo di aprire un confronto solido, senza fughe in avanti da parte di nessuno, verso un disegno complessivo di sviluppo che faccia leva sul lavoro di qualità e sulla coesione sociale e territoriale. La Cisl è pronta a fare la propria parte, a raccogliere la sfida di un sistema paese solidale, fondato sulla coesione, sul protagonismo e sulla partecipazione del lavoro.



“Alimenta il futuro”: svolto l’VIII Congresso della Fai Cisl

A Bologna tre giorni di eventi, dibattito e approfondimento per un rinnovato protagonismo del sindacato. La Federazione agroalimentare cislina ha confermato la Segreteria nazionale e la leadership di Onofrio Rota, rilanciando le sfide cruciali per la categoria



di Rossano Colagrossi
Direttore responsabile FAI Proposte

6



Congresso FAI Cisl, la Segreteria nazionale con Daniela Fumarola

Si è svolto dal 4 al 6 giugno a Bologna, nello spazio DumBO, con il titolo “Alimenta il futuro: lavoro, partecipazione, sostenibilità”, l’VIII Congresso nazionale della Fai Cisl. Tre giorni di confronto intenso, di approfondimento e di dibattito sul ruolo del sindacato e sul percorso che la Federazione intende intraprendere nei prossimi anni. Un evento che ha raccolto i contributi emersi da migliaia di assemblee nei luoghi di lavoro e dai congressi territoriali e regionali per rilanciare il percorso avviato in questi anni dall’organizzazione. Un appuntamento che ha confermato e consolidato, di fatto, l’assetto della Fai come organizzazione libera, autonoma e democratica, riformista e contrattualista, solidale e partecipativa, sindacato del territorio, della prossimità, della centralità della persona. Il Congresso ha rappresentato in questo senso molto più

di un rituale: è stato il ritrovarsi di una grande comunità che in questi anni si è rimboccata le maniche per interpretare al meglio il tempo che stiamo vivendo e governare i cambiamenti, guardando sempre ai lavoratori e alle loro famiglie, alla dignità del lavoro, al bene comune.

Tra le priorità evidenziate dal Segretario generale Onofrio Rota, nella sua appassionata relazione di apertura – davanti a una platea di mille partecipanti tra sindacalisti Fai e rappresentanti delle istituzioni, del Parlamento, del Governo, del mondo produttivo, della società civile e dei sindacati agroalimentari di 20 Paesi – gli squilibri lungo la filiera agroalimentare: “Anche i dati Ismea degli ultimi anni – ha denunciato Rota – hanno dimostrato che su 100 euro spesi dai consumatori per prodotti agricoli freschi, solo un



VIII Congresso FAI CISL, l'incontro con Giobbe Covatta in occasione della Giornata per la Cura dell'Ambiente, 5 giugno 2025

quinto, in alcuni casi ancora meno di 20 euro, sono destinati al valore aggiunto degli agricoltori, che poi al netto ottengono un margine di 7 euro, mentre nel commercio e trasporto il valore aggiunto va oltre 42 euro, con un margine per le imprese di 19 euro. Con i prodotti alimentari trasformati va ancora peggio: su 100 euro di spesa, il valore aggiunto per la fase agricola scende a 4,4 euro e il margine operativo netto a 1,5 euro. Anche per questo abbiamo voluto intraprendere, con la contrattazione e con la campagna 'Fai bella l'Italia', un'assidua attività a favore della valorizzazione di tutto il settore agroalimentare e di una più equa

redistribuzione del valore lungo tutta la filiera".

Una redistribuzione, per la Fai Cisl, necessaria per migliorare le condizioni di tutte le categorie del lavoro agricolo, per sostenere la competitività delle imprese e del mondo cooperativo, specialmente davanti alle sfide dei mercati e dei cambiamenti climatici: "Esiste una debolezza contrattuale – ha detto Rota – che rende lavoratori e imprese ultimo anello della catena, ma se accettiamo questo principio, allora dovremmo anche non stupirci se faticiamo a creare ricambio generazionale e se un lavoratore agricolo su quattro è fuori dall'alveo normativo: serve un miglioramento



Tra i temi dibattuti al Congresso, l'obiettivo di ridurre gli orari e i carichi di lavoro e aumentare salari e produttività: "Dovremmo sfatare questo tabù, nell'industria alimentare stiamo già dimostrando che si può fare, grazie a contrattazione e bilateralità. Con più salario, meno lavoro, più produttività, a guadagnarci non sarebbero solo i lavoratori, ma tutto il Paese





che comporti maggiori salari, sicurezza, continuità occupazionale. Cominciamo con il valorizzare di più gli organismi bilaterali, ad esempio nella gestione del mercato del lavoro, e con il potenziare la contrattazione provinciale, che ha dimostrato di essere fondamentale per l'agricoltura italiana, un'agricoltura 'comunale', diversificata per produzioni, tessuto socioeconomico e vocazioni territoriali".

La Fai Cisl ha chiesto dunque ai Ministri Lollobrigida e Calderone di riprendere il confronto: "Abbiamo ottenuto tante conquiste al Tavolo anticaporalato, ma vanno rese operative, ad esempio il Governo ha previsto l'individuazione di 'costi di produzione', che risponde alla nostra richiesta di istituire prezzi anticaporalato, ma bisogna appunto rendere concrete le misure promesse", ha affermato Rota. Appello colto dal Governo, almeno osservando i nuovi incontri svolti a luglio e settembre nell'ambito del Tavolo interministeriale.

Ma i temi affrontati nel Congresso hanno riguardato inevitabilmente anche tanti altri aspetti cari alla categoria. A cominciare dalle sfide in materia di immigrazione e legalità, salario e qualità del lavoro, ambiente e transizione tecnologica.

"Serve un'emersione dei tanti immigrati entrati regolarmente in Italia e poi divenuti irregolari nonostante siano occupati ogni giorno nella nostra agricoltura", ha detto Rota in uno dei passaggi della sua relazione. "Questo Paese – ha denunciato – se vuole prosperità, benessere diffuso, legalità, deve per forza imparare a governare il fenomeno migratorio, non serve appaltare in altri Stati la gestione dell'immigrazione. Migliorare l'accoglienza, i percorsi di inclusione, la formazione delle competenze, favorire i ricongiungimenti, anziché ostacolarli come ha fatto questo Governo raddoppiandone i tempi da uno a due anni, e poi avviare corridoi privilegiati per i lavoratori stagionali, come stiamo proponendo ad esempio con il Marocco. E fare emergere i tanti lavoratori entrati regolarmente nel Paese e divenuti irregolari, per i quali abbiamo chiesto il rilascio di un permesso di soggiorno per attesa occupazione, per farli uscire dal limbo dell'invisibilità e dello sfruttamento. Tutte queste cose, assieme a soluzioni concrete sulle politiche abitative, sarebbero necessarie per costruire un Paese più ricco, coeso, e sarebbero utili anche per affrontare la grave crisi demografica che stiamo vivendo".

Sempre a proposito di lavoro agricolo, molta Europa presente

8



nella relazione congressuale: “La condizionalità sociale conquistata nella nuova Pac è un valore, ci conferma che le aziende vanno sostenute con i fondi pubblici ma solo se rispettano certe condizioni, dunque questa clausola va estesa e applicata in tutti i Paesi membri. Tutti insieme, con le imprese, dobbiamo dire all’Europa: la semplificazione che volete fare, fatela pure, ma non sulla pelle dei lavoratori, giù le mani dalla condizionalità sociale”, ha affermato il leader sindacale rivolgendolo un appello al Commissario Ue all’agricoltura Christophe Hansen.

Altro tema prioritario, emerso anche nel dibattito dei giorni seguenti, l’obiettivo di ridurre gli orari e i carichi di lavoro e aumentare nello stesso tempo i salari e la produttività: “Dovremmo sfatare questo tabù, non è una provocazione, del resto nell’industria alimentare stiamo già dimostrando che si può fare, grazie all’ottimo livello di contrattazione raggiunto e all’avvio di una bilateralità che da subito ha portato a tanti nuovi benefici per lavoratori e imprese”, ha detto Rota. Il supporto a questa sfida giunge anche da diversi dati, come quelli Ocse, secondo cui l’Italia è al 23esimo posto su 38 per i salari, che sono scesi del 6,9% dal 2019; inoltre l’agroalimentare è il settore che più di tutti sta creando valore aggiunto con l’innovazione tecnologica. Per questo secondo Rota “sarebbe un errore grave non socializzare questi risultati, non rendere patrimonio di tutti questi nuovi margini di profitto: con più salario, meno lavoro, più produttività, a guadagnarci non sarebbero solo i lavoratori, ma tutto il Paese”.

Dibattuto ampiamente e presente nella relazione di Rota anche il tema del Green Deal: “Va riformato, non affossato, evitiamo che diventi ideologia e realizziamolo per finanziare la transizione e investire sui *green jobs*, a partire dalle nostre tute verdi, cioè i lavoratori dei Consorzi di Bonifica e quelli della forestazione, da finanziare in modo strutturale, trasformando i forestali in operatori ecosistemici, con più ruoli, competenze e i dovuti riconoscimenti economici e sociali”, ha detto, sottolineando il bisogno di una forestazione produttiva e fondata sul presidio umano del territorio.

Il Congresso si è concluso il 6 giugno con l’intervento della Segretaria Generale della Cisl Daniela Fumarola, e con le votazioni finali, con cui il Consiglio generale della Federazione ha confermato la Segreteria nazionale uscente e la leadership di Onofrio Rota. Nei tre giorni hanno portato i loro contributi anche i ministri Francesco Lollobrigida e Marina Calderone, Mons. Francesco Savino, Stefano Zamagni, Giobbe Covatta, Ivana Pais, Ermete Realacci, Padre Enzo Fortunato e molti altri ospiti. Inoltre sono state aperte al pubblico diverse aree dello spazio DumBO con le mostre fotografiche su lavoro e sindacato, l’esposizione dell’installazione “Gaia” dell’artista Luke Jerram e gli stand agroalimentari del Mercato di Terra Viva, associazione cislina dei produttori agricoli che sempre a Bologna ha svolto il proprio II Congresso nazionale, confermando Claudio Riso Presidente.

“Dialoghi sotto Gaia” Le tavole rotonde del Congresso Fai

9



di Elena Mattiuzzo

FAI Cisl nazionale, Responsabile di Segreteria Generale

Gaia, opera dell’artista Luke Jerram ospitata nel padiglione Spazio Bianco di DumBO, è stata fulcro di confronti, dibattiti, attività didattiche e punto di osservazione per i mille partecipanti all’VIII Congresso nazionale della Fai Cisl, dal 4 al 6 giugno scorso.

L’opera è una riproduzione fedele del pianeta Terra, visto dalla Luna: misura sette metri di diametro e la sua superficie è stata creata attraverso la combinazione di immagini ad alta definizione fornite dalla Nasa. Ispira una profonda comprensione dell’interconnessione di tutta la vita sulla terra, un rinnovato senso di responsabilità per la cura dell’ambiente ma anche la percezione della fragilità del nostro pianeta. “Dialoghi sotto Gaia” è il titolo di due tavole rotonde organizzate a margine del Congresso, e che hanno fornito importanti e significative suggestioni per il dibattito che si è svolto in plenaria tra dirigenti e delegati sindacali della Fai Cisl.

“Alimenta il Futuro: Lavoro, Partecipazione, Sostenibilità” è stato il focus del primo confronto, moderato da Claudio Paravati, Direttore del Centro Studi Confronti, e che ha visto in dialogo Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano all’Jonio e Vicepre-

sidente CEI e Stefano Zamagni, Professore di Economia Politica all’Università di Bologna. “Noi dobbiamo tornare al primato della coscienza. Se voi mi chiedete qual è oggi l’eziologia della crisi culturale, economica, finanziaria del nostro tempo, io ritengo sia soprattutto una crisi spirituale – sono le parole di Mons. Savino, che ha proseguito – La spiritualità non è soltanto ciò che attiene a un’esperienza religiosa, ma anche al senso, al significato, alla ragione profonda e al fine per cui noi siamo al mondo. Se recuperiamo la mistica probabilmente abiteremo il mondo, e la storia, generando cambiamenti di liberazione ed emancipazione”. “Noi esprimiamo il nostro potenziale di vita e affermiamo la nostra dignità con il lavoro e attraverso il lavoro – sono state le parole del Prof. Zamagni – A questa dimensione fa riscontro la dimensione del lavoro decente. Qual è il punto? Io posso avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato, regolarmente pagato, con le norme contrattuali rispettate: se però il lavoro che faccio non mi consente di elevarmi io, umanamente, non evolverò”.

“Il settore agroalimentare nell’epoca delle grandi transizioni” è il titolo della seconda tavola rotonda, sempre moderata da Parava-



10

ti, che ha messo a confronto Marianna Ferrigno, primo tecnologo Crea, Ivana Pais, Professoressa ordinaria di Sociologia Economica nella Facoltà di Economia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Ermete Realacci, Presidente della Fondazione Symbola e Andrea Tomasi docente di Informatica per le Scienze Umane presso il Dipartimento di Culture e forme del Sapere all'Università di Pisa. "Il sistema agroalimentare complessivo incide per il 15 per cento del Pil nazionale, con un trend in crescita negli ultimi due anni – ha dichiarato Marianna Ferrigno – e anche il solo sistema agricolo gioca per il due per cento, capiamo quindi il grande valore economico, ma circolare, che ha questo comparto". "Si è passati in pochi anni da grandi quantità a basso prezzo, basti pensare che il nostro vino veniva esportato per tagliare i vini francesi, a una scelta che è la qualità del territorio. Anni fa si produceva il 40 per cento in più del vino, rispetto alla produzione attuale, e esportavamo 700 milioni di euro di vino: oggi sfioriamo i 7 miliardi di export battendo tutti i concorrenti. Questo passaggio, dalla quantità alla qualità, che incrocia innovazione e bellezza, è accaduta in tanti settori, e rappresenta il futuro", sono state le considerazioni di Ermete Realacci.

"Vent'anni fa io ho iniziato a studiare il mercato del lavoro con il problema grandissimo della disoccupazione, e tutto si leggeva

con le lenti della disoccupazione – ha affermato Ivana Pais – Oggi drammaticamente, questo problema non c'è più, perché non ci sono più i lavoratori, ed è questo il triste fenomeno con cui dobbiamo fare i conti".

"C'è tanta intelligenza artificiale che noi non vediamo, in tante cose che ci aiutano nella vita di tutti i giorni – ha sottolineato Andrea Tomasi – algoritmi, cloud, big data, supercomputing. C'è il monitoraggio delle colture, dei parametri ambientali, la gestione dei sistemi di irrigazione, macchinari intelligenti, stalle intelligenti, e soprattutto da molti anni, con il supporto dell'analisi dei dati, la tracciabilità di filiera, garanzia di qualità e di sicurezza. Però il cambiamento vero che si è instaurato, non è soltanto quello tecnico, ma è quello culturale. Scopriamo che il cambiamento più sostanziale e più profondo, è quello che i filosofi chiamano antropologico, cioè il cambiamento del concetto di persona umana".

Per concludere con il pensiero di Ermete Realacci: "Sant'Agostino in un periodo tremendo, durante le invasioni barbariche e le migrazioni di massa, disse 'sono tempi cattivi, dicono gli uomini, vivano bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi'. Quindi non lamentiamoci, perché noi siamo i tempi, cerchiamo di vivere bene, per migliorarci e migliorare la storia che viviamo".



Vent'anni fa io ho iniziato a studiare il mercato del lavoro con il problema grandissimo della disoccupazione, e tutto si leggeva con le lenti della disoccupazione...

Oggi drammaticamente, questo problema non c'è più, perché non ci sono più i lavoratori, ed è questo il triste fenomeno con cui dobbiamo fare i conti.



All'VIII Congresso Fai Cisl la settima Giornata per la Cura dell'Ambiente

di E. M.



VIII Congresso FAI CISL, in occasione della Giornata per la cura dell'ambiente, la piantumazione di un albero nello spazio DumBo, 5 giugno 2025

Nell'ambito dell'VIII Congresso nazionale al DumBO di Bologna, giovedì 5 giugno si è svolta la consueta Giornata nazionale della Fai Cisl per la Cura dell'Ambiente. Il Segretario Generale Onofrio Rota, con la segreteria nazionale e i congressisti, ha simbolicamente piantato un albero di melograno nell'area esterna del distretto multifunzionale dove si svolgevano i lavori congressuali. A seguire si è svolto un confronto tra Padre Enzo Fortunato, Responsabile Comunicazione Progetti speciali Basilica S. Pietro, il Direttore Generale Anbi Massimo Gargano e Alessandra Stefani, Presidente del Cluster Nazionale Italia Foresta Legno, sui temi della salvaguardia dell'ambiente e in particolare sul valore della forestazione e del lavoro dei consorzi di bonifica e il rilancio delle aree interne.

"Stiamo vivendo gli 800 anni dalla composizione del Canticum delle Creature, che ci ripropone una attualità straordinaria. San Francesco invita a lodare la terra, la chiama 'madre e sorella', mentre tutte le cose le chiama 'fratello o sorella' ad indicare il doppio senso di responsabilità verso questo straordinario Pianeta", ha affermato Padre Enzo Fortunato. "Anche Papa Francesco – ha aggiunto – con sua enciclica Laudato Si, ha posto sullo stesso piano l'uomo e l'ambiente, dando all'ambiente quasi una coscienza, e da qui nasce il rispetto reciproco. Quello che stiamo vivendo è un tempo straordinario, lo avete ricordato nel vostro Congresso, e per utilizzare lo slogan che avete scelto, direi che per alimentare il futuro bisogna avere coraggio e generosità. Mi viene in mente quando, durante la pandemia, pensavamo che quello che stavamo attraversando ci avrebbe cambiato, migliorandoci, ci siamo invece resi conto che la pandemia ha compresso tutte le emozioni, rendendoci più aggressivi, intolleranti, individualisti. Ecco – ha proseguito Padre Enzo – credo che una strada da percorrere nel nostro futuro sia proprio quella della gentilezza, e vorrei che ci consegnassimo un verbo, molto inflazionato, ma spesso sottovalutato, che è il

verbo amare".

Massimo Gargano ha aperto il suo intervento sottolineando il ruolo delle aree interne, dei Comuni d'altura, ed evidenziando l'importanza di stimolare il ritorno dell'economia, degli insediamenti, del vero e proprio abitare quei luoghi. "Abbiamo immaginato di avviare un'economia circolare del legname, in montagna e nelle aree interne al nostro Paese, ipotizzando che questo possa aiutare gli imprenditori agricoli a rimanere nelle cosiddette terre alte, stimolando anche i giovani a intraprendere questa strada", ha dichiarato Gargano durante il confronto.

"Il futuro delle aree interne si consolida se si fa una politica complessiva per le aree interne, che riguarda i servizi, la digitalizzazione e la copertura di banda

larga, perché a quale dei nostri ragazzi possiamo proporre anche un lavoro in montagna, se poi non può connettersi, non può stabilirsi lì, creare una famiglia, insediarsi. Non ci verranno mai, ecco questo deve essere il nostro impegno", sono state invece le parole di Alessandra Stefani, intervenuta al focus.

"Non posso non citare il tema dell'acqua – ha aggiunto Gargano – altro elemento vitale ma, in questi ultimi anni, protagonista di fenomeni meteorologici molto impattanti per i nostri territori. Noi stiamo cercando di trasformare questa minaccia in opportunità, presentando al Paese il 'piano bacini multifunzionali' per poter stoccare l'acqua e utilizzarla in caso di siccità, per contenerla in caso di esondazioni, per sfruttare la sua energia. Da non sottovalutare, anche in questo caso, la necessaria manutenzione delle foreste, del legname in montagna, per evitare che, smaltito in modo non efficace, diventi un impedimento a valle, anche per i fiumi. Per tutti questi temi è necessaria una visione politica lungimirante e coraggiosa".

"Occorre anche guardare a come le foreste si evolvono a livello planetario – ha replicato Alessandra Stefani, portando dati del suo osservatorio al Cluster – e a livello planetario le foreste diminuiscono, e una grossa responsabilità ce l'ha anche un modo di interpretare l'agricoltura in certi territori tropicali, dove la foresta viene tolta per colture che spessano il terreno, e la foresta non torna più. Là abbiamo una responsabilità forte, per cercare di comprendere come fare agricoltura e come non depredare le foreste". Alla domanda finale, su quale parola chiave interpreti al meglio la necessità di alimentare il futuro, Gargano ha risposto "acqua", con lo sforzo di esaltarne i cento rivoli mettendoli a servizio dell'ambiente, dell'economia e della buona occupazione. "Cura", invece, è la parola chiave per Alessandra Stefani che, ha affermato, "è una parola così femminile che ci riposiziona con il 50 per cento del mondo che ha bisogno davvero di fare la differenza per alimentare il futuro".

“Il coraggio della partecipazione” Il XX Congresso della Cisl conferma la leadership nazionale

di E. M.



12

Oltre mille i delegati e le delegate di tutte le regioni italiane, in rappresentanza di 4 milioni e 163 mila iscritti, che hanno partecipato al XX Congresso Confederale della Cisl, svolto dal 16 al 19 luglio scorsi al Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma.

“Il coraggio della partecipazione – Responsabilità sociale e umanesimo del lavoro per rigenerare l'Italia e l'Europa” è stato il filo conduttore dell'assise nazionale, alla quale si è arrivati dopo uno straordinario percorso di democrazia associativa e di confronto, con 13.837 congressi svolti a partire dai luoghi di lavoro, in tutti i settori privati e pubblici, nelle leghe dei pensionati, Unioni territoriali, Aree Metropolitane, Unioni regionali, Federazioni di categoria a tutti i livelli.

Un popolo che democraticamente si è confrontato, per mesi, sulle sfide future del fare sindacato, sulle grandi trasformazioni in corso, anche nel mondo del lavoro, sulle priorità per la piena tutela e valorizzazione di lavoratrici e lavoratori.

Stringere un grande “patto della responsabilità” tra Governo, sindacato e sistema delle imprese, questo il senso profondo dell'intervento di apertura della Segretaria Generale Daniela Fumarola, tema che ha poi guidato il dibattito, i confronti tra

esperti e i lavori delle commissioni tematiche. Partecipare, tutti insieme, per raggiungere obiettivi comuni, favorendo la crescita e la coesione sociale.

Nelle quattro giornate del Congresso, oltre al dibattito in plenaria e nelle commissioni, si sono svolte quattro “tavole rotonde” cui hanno partecipato i massimi rappresentanti del Governo, delle istituzioni europee, del Cnel, assieme a esponenti della società civile, del mondo economico, accademico e della cultura italiana e ai vertici delle associazioni imprenditoriali. Un approfondimento a tutto tondo su vari temi, dall'utilizzo dei fondi Pnrr alle transizioni in corso, dalle nuove tutele e la partecipazione nell'era dell'intelligenza artificiale alle sfide dell'Europa per governare i cambiamenti e difendere la democrazia.

Il Consiglio Generale della Confederazione, riunitosi a conclusione del Congresso, ha eletto all'unanimità Daniela Fumarola Segretaria Generale della Cisl, riconfermata quindi alla guida della Confederazione per i prossimi quattro anni. “Questa fiducia rappresenta un mandato che mi impegno a onorare con tutta me stessa, un vincolo che vivo come una responsabili-



Partecipanti FAI al XX Congresso della CISL



La Segreteria nazionale della FAI al XX Congresso CISL



tà verso ciascuna e ciascuno di voi”, ha affermato Fumarola subito dopo la sua elezione. “Partecipazione per noi significa dare dignità a ogni lavoratore, pensionato, ad ogni famiglia. Far sentire ogni persona cellula attiva, viva e responsabile di scelte che coniugano interesse particolare e bene comune. In questo solco, abbiamo rivendicato con forza la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese e del Paese, e non ci siamo limitati a immaginarla: l’abbiamo voluta, promossa e costruita insieme. Una strada che ora dobbiamo percorrere fino in fondo portando la partecipazione in ogni luogo di lavoro, dalle grandi imprese agli enti pubblici, fino ai nostri territori, attraverso la contrattazione sociale. Perché ogni lavoratore, ogni pensionato, ogni famiglia entri a far parte di un nuovo modello di sviluppo e di democrazia fondato su una salda e responsabile intelligenza collettiva”.

Lo stesso Consiglio Generale poco dopo ha eletto su indicazione di Daniela Fumarola anche i componenti della Segreteria Confederale confermando in questa carica Andrea Cuccello, Ignazio Ganga, Giorgio Graziani, Mattia Pirulli e Sauro Rossi.

Il Congresso è terminato proprio nella giornata in cui si ricordava la strage di Via D’Amelio e, nel ricordare il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della scorta, morti in quell’attentato, così come in quello di Giovanni Falcone poche settimane prima, Fumarola ha dedica-

to l’elezione ad ogni persona che ha pagato con la vita il suo amore per la comunità nazionale e per la legalità: “La loro memoria è un faro che ci guida nel nostro impegno quotidiano. La Cisl farà sempre la sua parte per tenere viva quella luce: saremo accanto a chi combatte il racket, a chi si oppone al caporalato, a chi dice no al pizzo e a ogni forma di sopruso”, ha affermato la leader della Cisl salutando i congressisti e chiudendo i lavori del XX Congresso nazionale.



Terra Viva: dal II Congresso le priorità su impresa, partecipazione e sostenibilità

Svolto a Bologna il congresso “Coltiviamo il Futuro” ha eletto la vicepresidenza e confermato all’unanimità la guida di Claudio Risso: “La transizione ecologica si fa con gli agricoltori, non contro di loro. Urgente agire sui fattori che ostacolano il ricambio generazionale, a partire dall’accesso alla terra, le difficoltà di accesso al credito, la burocrazia e la bassa marginalità economica che scoraggiano l’avvio di nuove imprese”



di Paolo Grossi

Responsabile ufficio stampa, comunicazione e marketing di Terra Viva



Il Congresso Terra Viva, relazione di apertura di Claudio Risso, 3 giugno 2025

14

“Coltiviamo il futuro: impresa, partecipazione, sostenibilità”, è il titolo della fase congressuale di Terra Viva che si è conclusa con il II Congresso nazionale il 3 giugno scorso presso lo spazio DumBo, Distretto urbano multifunzionale di Bologna.

L’evento è giunto a conclusione di 18 congressi regionali e un lungo percorso di confronto dell’associazione cislina con il mondo agricolo su tutto il territorio nazionale. Hanno aperto i lavori i Segretari generali regionali della Fai e della Cisl, Daniele Saporetto e Filippo Pieri, e il Presidente di Terra Viva Emilia Romagna, Giovanni Gobetti. A seguire, la relazione del Presidente Claudio Risso, che ha spiegato: “Coltiviamo il futuro, significa riconoscere il valore e il ruolo che abbiamo come agricoltori, come custodi di un sapere che viene dal passato ma che è sempre rivolto al domani. Non siamo solo osservatori dei cambiamenti: noi stessi siamo il cambiamento, siamo noi a trasformare la terra con le nostre mani, a innovare attraverso la tradizione, a portare avanti la cultura dei produttori del Made in Italy e delle loro famiglie, rivendicando un ruolo da protagonisti tanto nella sfida per la sovranità alimentare quanto in quella per la tutela

del territorio e il presidio delle aree interne”.

A seguire Risso ha evidenziato come l’agricoltura italiana sia candidata a guidare le transizioni attuali, ambientale, energetica, digitale, generazionale, purché abbia adeguati strumenti di sostegno, formazione, tutela del reddito: “La transizione ecologica – ha detto – si fa con gli agricoltori, non contro di loro. La transizione energetica in agricoltura va trasformata in opportunità di crescita economica attraverso un uso intelligente dell’energia e delle risorse naturali, è una realtà che già coinvolge migliaia di aziende in Italia, con il biologico che cresce, l’export sostenibile si rafforza, si aprono filiere: biogas, fotovoltaico, agri voltaico, comunità energetiche, gestione sostenibile dell’acqua rappresentano le leve su cui costruire un nuovo modello agricolo, capace di produrre cibo ma anche energia e benessere per i territori”.

Per Risso, “va sostenuta la ricerca e la sperimentazione di varietà migliorate anche con le Tea, tecniche di evoluzione assistita, che nulla hanno a che vedere con gli Ogm, per affrontare le sfide climatiche e della sostenibilità ambientale”, inoltre “va ri-



conosciuto il valore strategico della biodiversità agricola, volto della nostra storia ma anche la chiave in alcune aree per affrontare il futuro, mettendo chi coltiva nelle condizioni di creare il giusto reddito". Da non sottovalutare il valore strategico della biodiversità agricola: "Semi antichi, razze autoctone, varietà locali – ha affermato Risso – non sono solo il volto della nostra storia, ma la chiave per affrontare il futuro, per questo vanno tutelati, custoditi, valorizzati e allo stesso tempo chi li coltiva deve essere riconosciuto, sostenuto e messo nelle condizioni di creare reddito. La biodiversità è un patrimonio vitale, indispensabile per lo sviluppo dell'ecosistema, dal quale dipendono molte culture e produzioni agroalimentari. Non difendendola rischiamo di perdere l'originaria ricchezza biologica, mettendo a rischio la complessità del nostro sistema agroecologico"

Tema prioritario nella relazione di Risso, anche quello del ricambio generazionale: "I giovani imprenditori agricoli – ha sottolineato – adottano tecnologie avanzate per il monitoraggio delle colture e la gestione dell'irrigazione, piattaforme digitali per la vendita diretta, un approccio e un'attenzione alla sostenibilità, che non solo ottimizza i processi produttivi, ma migliora la qualità e la tracciabilità, aumentando il valore dei prodotti, incontrando le richieste dei consumatori. Occorre agire sui fattori che ostacolano il ricambio generazionale a partire dall'accesso alla terra, le difficoltà di accesso al credito, la burocrazia e la bassa marginalità economica che scoraggiano l'avvio di nuove imprese". In proposito Claudio Risso ha anche annunciato che Terra Viva, "consapevole delle sue radici e dell'eredità politica da valorizzare, un cammino lungo 70 anni, da Giulio Pastore in avanti, costruirà una rete nazionale dei giovani agricoltori italiani ed europei come luogo di confronto, formazione e innovazione, valorizzando le storie di successo dei giovani imprenditori associati".

Tra i temi affrontati nel dibattito, con dirigenti e operatori da

tutta Italia, anche quelli della nuova Pac, del Pnrr, le leggi sul biologico e sulla figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio, la proposta di legge per un'agricoltura contadina, gli investimenti sull'agro solare da rendere più efficaci, più semplici, più equi.

All'interno del Congresso si è tenuta anche la tavola rotonda dal titolo "Per una nuova agricoltura: tra innovazione, transizioni e riconoscimento sociale", con il contributo del Senatore e Commissario alla Ricostruzione Post Sisma Guido Castelli e gli interventi di Gabriele Canali, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, Mario Braga, Presidente Nazionale del Collegio dei Periti Agrari, Onofrio Rota, Segretario Generale della Fai Cisl, Don Bruno Bignami, Direttore Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il Lavoro della Cei, e in conclusione un messaggio del Prof. Renato Brunetta, Presidente del Cnel.

L'assemblea dell'associazione, affiliata alla Fai Cisl in rappresentanza di 32 mila produttori agricoli associati, si è conclusa con l'intervento del Segretario confederale Sauro Rossi ed ha confermato all'unanimità la guida di Claudio Risso, mentre gli eletti vicepresidenti sono stati Thomas Alba e Giovanni Lo Bello, assieme a Mohamed Saady e Massimiliano Albanese, Segretari nazionali della Fai, nominati dalla Federazione stessa.

Di grande valore, l'aver realizzato per la prima volta l'esposizione, nello spazio DumBo, degli stand agroalimentari del Mercato di Terra Viva, provenienti da tutta Italia. Un mercato realizzato al fianco di alcune mostre fotografiche e all'installazione "Gaia" dell'artista Luke Jerram, in un'area resa accessibile gratuitamente al pubblico, e che ha visto grande affluenza della cittadinanza bolognese e proveniente da diversi territori della regione per tutta la durata del Congresso della Fai, svolto nei giorni seguenti, dal 4 al 6 giugno.

Caporalato: passi avanti al Tavolo interministeriale, ma restano nodi cruciali

Dalle ultime due riunioni presso il Ministero del Lavoro emergono misure importanti su controlli, banca dati degli appalti e Rete del lavoro agricolo di qualità. La Fai Cisl accoglie con favore i risultati, ma rilancia su ghetti e immigrazione, chiedendo un cronoprogramma verificabile.



di Maria Fatima Mariosa
Dipartimento Agricoltura FAI Cisl nazionale

16



Tavolo anticaporalato, incontro del 16 settembre 2025 sulla banca dati degli appalti

Al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali lo scorso 31 luglio si è tenuto l'incontro del Tavolo tecnico interministeriale con le parti sociali, alla presenza dei ministri Calderone, Lollobrigida e Piantodosi. Clima costruttivo, obiettivo condiviso: contrastare lo sfruttamento e valorizzare il lavoro regolare in agricoltura, anche agendo sulla qualità dei flussi migratori e sull'efficienza dei controlli.

Dal Governo sono arrivati segnali concreti. È stato rivendicato il collegamento, finalmente operativo, tra le domande del Decreto flussi e i reali fabbisogni occupazionali; l'implementazione di strumenti tecnologici per orientare le ispezioni in modo mirato; l'incremento del personale ispettivo (con i relativi provvedimenti in corso per Inps e Inail); il rafforzamento della condizionalità sociale della Pac e la crescita delle adesioni alla Rete del lavoro agricolo di qualità, passate in due anni da 5.300 a 9.300 aziende. È stata inoltre richiamata l'estensione della casa integrazione per emergenze climatiche agli stagionali, misura attesa da tempo nel comparto.

Presente per la Fai Cisl una delegazione guidata dal Segretario Generale Onofrio Rota. Nel corso della riunione abbiamo registrato risposte soddisfacenti su diversi dossier che la nostra Federazione sollecita da mesi. In particolare: la prossima attivazione della banca dati degli appalti, necessaria per dare trasparenza alle filiere e spezzare le catene delle intermediazioni opache; l'utilizzo – già in fase sperimentale – di un nuovo siste-

ma informativo capace di indirizzare le ispezioni dove il rischio è più elevato e dove si riscontrano anomalie nell'incrocio tra fabbisogno di manodopera, tipologie di colture, periodo di produzione, livelli produttivi; il riconoscimento dell'Assegno di inclusione per chi denuncia lo sfruttamento; il recupero dei fondi Pac nei casi accertati di caporalato tramite il coinvolgimento di Agea; il protocollo operativo con Inps e Inl per rendere più tempestive le verifiche. Risultati importanti, frutto del confronto che abbiamo chiesto e alimentato con proposte puntuali.

Restano, tuttavia, due nodi che devono rimanere al centro dell'attenzione. Il primo riguarda l'immigrazione. Accanto alla necessaria stretta sugli abusi del decreto flussi, serve un percorso di emersione mirata per oltre 200mila lavoratori stranieri entrati regolarmente e poi scivolati nell'irregolarità, oggi terreno di caccia per caporali e intermediazioni illegali. Parliamo di casi come quello di Satnam Singh e di migliaia di persone come lui: entrati regolarmente in Italia, si sono ritrovati senza strumenti per regolarizzarsi, senza vie di uscita, intrappolati in un sistema che li ha abbandonati all'irregolarità e allo sfruttamento. Una misura di questo tipo sarebbe dunque un principio di civiltà funzionale alla difesa della dignità della persona, alla stabilità dei rapporti di lavoro per le aziende virtuose e alla competitività del sistema agroalimentare italiano. Il secondo nodo riguarda l'emergenza abitativa: dei 200 milioni stanziati dal PNRR per superare i ghetti, i risultati finora sono del tutto

insufficienti. Solo 12 comuni hanno visto approvati progetti per appena 26 milioni di euro, corrispondenti a poco più di 700 posti letto. Come Fai Cisl abbiamo espresso apprezzamento per lo sforzo del Commissario Falco nell'evitare la perdita delle risorse dirottandole su interventi più sostenibili – ad esempio alloggi aziendali – ma finché baraccopoli e insediamenti informali resteranno l'unica “soluzione”, non potremo parlare di dignità del lavoro.

Nel suo intervento, il Segretario Generale Onofrio Rota ha ribadito come la risposta debba essere strutturale e territoriale: alloggi dignitosi, trasporti sicuri, intermediazione legale della manodopera, sportelli informativi multilingue, diplomazie più rapide nel rilascio dei visti, e un ruolo più incisivo della bilateralità nel raccordo tra domanda e offerta di lavoro. È la stessa traiettoria che vorremmo praticare con il nuovo Coordinamento nazionale anti caporalato della Fai Cisl e con la promozione di protocolli e buone pratiche nei territori: legalità, prevenzione,

inclusione, qualità del lavoro come fattori di sviluppo.

Ringraziamo i ministri per l'ascolto e per l'impegno a dare seguito alle misure illustrate, che ha avuto un primo riscontro con la nuova convocazione del 16 settembre scorso, sempre presso il Ministero del Lavoro, quando le parti sociali hanno potuto confrontarsi con i tecnici impegnati a scrivere alcuni passaggi dei decreti attuativi dell'ultimo Decreto Agricoltura. Un passaggio fondamentale per dare gambe alla banca dati degli appalti.

Ora però occorre un cronoprogramma chiaro, con tappe e indicatori verificabili: repressione dove serve, ma soprattutto prevenzione e integrazione, perché il lavoro agricolo sia davvero motore di crescita sociale ed economica. Come Fai Cisl continueremo a monitorare ogni passaggio, portando al Tavolo la voce dei lavoratori e delle nostre strutture, fino a quando nessuno sarà costretto a scegliere tra un salario e la propria dignità.

La prospettiva nuova di Papa Leone XIV

Un cammino nuovo con uno sguardo lungimirante verso il futuro, salvaguardando i valori essenziali della vita e della persona



di Vincenzo Conso
Presidente Foragri

“La pace sia con tutti voi!”. Con questo saluto, disarmato e disarmante, si è presentato il nuovo Papa, Leone XIV, la sera della sua elezione a Sommo Pontefice, sottolineando così che, in questo tempo presente, la sua nuova missione sarà improntata soprattutto a promuovere una pace autentica, fondata sull'amore e sulla giustizia, perché, come ha detto nella prima Udienza al Corpo diplomatico dopo la sua elezione, “la pace si costruisce con il cuore, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, e misurando il linguaggio, perché si può ferire e uccidere anche con le parole, non solo con le armi”.

Ha voluto così indicare da subito una prospettiva, una visione che non cerca la soluzione immediata dei problemi, ma ci rimanda alla necessità di custodire i valori essenziali centrati sulla persona e sulla dignità della vita umana. Per questo, ha chiesto agli Ambasciatori presso la Santa Sede di “cominciare un cammino nuovo, animati dalla speranza di poter costruire insieme”, in questo “tempo di conversione e rinnovamento”, leggendo così i segni dei tempi presenti. Ed ha voluto sottolineare tutto questo, assumendo il nome di Leone XIV perché, come



Papa Leone XIV, foto di Maurizio Riccardi © AGR

“Papa Leone XIII, con la storica enciclica *Rerum Novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale, oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro”. Sul tema dell'Intelligenza Artificiale è ritornato spesso in questi primi mesi di Pontificato, sottolineando spesso che “l'Intelligenza Artificiale ha la funzione nell'essere uno strumento per il bene dell'essere umano, non per sminuirlo né per definirne la sconfitta”.

“Quella che si delinea, dunque – ha detto ai partecipanti al giubileo dei Governanti, lo scorso 21 giugno – è una sfida notevole, che richiede molta attenzione e uno sguardo lungimirante verso il futuro, per progettare, pur nel contesto di scenari nuovi, stili di vita sani, giusti e sicuri, soprattutto a beneficio delle giovani generazioni”.

Una visione che, in questi primi mesi, si è esplicitata anche sui temi dell'agricoltura, dell'alimentazione e dell'ambiente. Ai

partecipanti alla XLIV sessione della Conferenza FAO, infatti, lo scorso 28 giugno, ha detto che “la tragedia della fame e della malnutrizione diffuse, che oggi persiste in molti Paesi, è ancora più triste e vergognosa quando ci rendiamo conto che, sebbene la terra sia capace di produrre alimenti sufficienti per tutti gli esseri umani, e nonostante gli impegni internazionali in materia di sicurezza alimentare, purtroppo tanti poveri del mondo continuano a non avere il nostro pane quotidiano”. Ed ha aggiunto: “I sistemi alimentari hanno una grande influenza sul cambiamento climatico e viceversa. Senza un’azione climatica decisa e coordinata, sarà impossibile garantire sistemi agroalimentari capaci di alimentare una popolazione mondiale in crescita”. E anche qui ha sottolineato il tema della pace e la sua connessione con la fame e lo sviluppo dei popoli, rilevando che “oggi assistiamo desolati all’uso iniquo della fame come arma di guerra. Far morire di fame la popolazione è un modo molto economico di fare la guerra”.

Anche il tema dell’ambiente ritorna spesso nel Magistero di questi primi mesi del Papa che, inaugurando il Borgo Laudato Si di Castel Gandolfo, lo scorso 5 settembre, ha affermato che esso deve rappresentare “un modello tangibile di pensiero, di struttura e di azione, in grado di favorire la conversione ecologica attraverso l’educazione e la catechesi”, per aiutare a superare i problemi del tempo presente perché “ovunque l’ingiustizia, la violazione del diritto internazionale e dei diritti dei popoli, le disuguaglianze e l’avidità da cui scaturiscono producono deforestazione, inquinamento, perdita di biodiversità”. Per questo è necessario – come ha scritto nel Messaggio per la X Giornata mondiale di preghiera per la Cura del creato 2025 – “coltivare e custodire il giardino del mondo”, tenendo presente che “coltivare significa arare o lavorare un terreno, custodire vuole dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare”.

Perché questa visione si possa realizzare, il Papa ci ricorda che è necessario immergerci sempre di più “nell’umanità, come lievito nella pasta, che la fa tutta fermentare”. Un impegno concreto quello di camminare insieme per vincere quella globalizzazione dell’impotenza che sembra seguire la globalizzazione dell’indifferenza, di cui parlava Papa Francesco. Infatti – come ha affermato nel videomessaggio per la proposta di candidatura di Lampedusa a Patrimonio immateriale Unesco, lo scorso 13 settembre – “la globalizzazione dell’impotenza è figlia di una menzogna: che la storia sia sempre andata così, che la storia sia scritta dai vincitori. Allora sembra che noi non possiamo nulla. Invece no: la storia è devastata dai prepotenti, ma è salvata dagli umili, dai giusti, dai martiri, nei quali il bene risplende e l’autentica umanità resiste e si rinnova”. Per questo è allora necessario cominciare “a opporre alla globalizzazione dell’impotenza una cultura della riconciliazione”.

Presupposto di tutto questo è la fraternità che “è il nome più vero della prossimità”, per “individuare – come ha detto ai par-

tecipanti al terzo World Meeting Human Fraternity, lo scorso 12 settembre – percorsi, locali e internazionali, che sviluppino nuove forme di carità sociale, di alleanze tra saperi e di solidarietà tra generazioni”, “che includano anche i poveri, non come destinatari di aiuto, ma come soggetti di discernimento e di parola”. In tal senso, “la cura, il dono, la fiducia non sono virtù per il tempo libero: sono pilastri di un’economia che non uccide, ma intensifica e allarga la partecipazione alla vita”.

Di fronte allora ai diversi problemi che anche il mondo agroalimentare italiano vive in vari ambiti e in diverse realtà (caporalato, sfruttamento, mancanza dei diritti, contratti che non si rispettano, insicurezza sul lavoro), è necessario “promuovere e tutelare, al di là di qualsiasi interesse particolare, il bene della comunità, il bene comune, specialmente in difesa dei più deboli ed emarginati”. Per questo è importante stimolare – come ha affermato nel discorso rivolto ai membri della Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice, lo scorso 17 maggio, ad una settimana dalla sua elezione a Papa – “il dialogo sociale, tra il capitale e il lavoro, tra la tecnologia e l’intelligenza umana, tra le diverse culture politiche, tra le Nazioni”. E rispetto a tutto questo bisogna “mostrare che la Dottrina Sociale della Chiesa, con il suo sguardo antropologico, intende favorire un vero accesso alle questioni sociali”, consape-

voli che “la Dottrina Sociale ci educa a riconoscere che più importante dei problemi, o delle risposte a essi, è il modo in cui li affrontiamo, con criteri di valutazione e principi etici e con l’apertura alla grazia di Dio”.

Grande attenzione in questi mesi, Papa Leone ha dedicato ai giovani, ai loro problemi, alle loro ansie, alle loro preoccupazioni

per il futuro ed ha più volte richiamato tutti a “non dimenticare che prima o poi dovremo rendere conto alle generazioni future, che riceveranno un’eredità di ingiustizie e di disuguaglianze, se ora non agiamo con buonsenso”. Così come si è dimostrato sensibile al tema della comunicazione perché – ha detto nel discorso rivolto agli operatori della comunicazione lo scorso 12 maggio – “una delle sfide più importanti è quella di promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla ‘Torre di Babele’ in cui talvolta ci troviamo, dalla confusione dei linguaggi senza amore, spesso ideologici e faziosi”, perché “la comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto”.

Un Magistero, dunque, che interpella tutti e che tutti ci richiama a rivedere i propri stili di vita, a rimetterci in discussione rispetto agli altri e ai problemi che siamo chiamati ad affrontare, consapevoli che il mondo ha sempre più bisogno di testimoni coerenti dei valori e degli ideali che professiamo.



Ambiente: ecoreati e agromafie in crescita

Con oltre 40mila illeciti penali i reati ambientali raggiungono una diffusione capillare, con una media di 111,2 al giorno, 4,6 ogni ora. Numeri da record anche per le filiere agroalimentari, con 46.358 illeciti penali e amministrativi. In un pacchetto di 12 proposte le richieste di Legambiente

di R. C.



Ecomafia in crescita nel 2024, per il secondo anno consecutivo. A lanciare l'allarme è il nuovo rapporto di Legambiente, che ha misurato una crescita dei reati ambientali in Italia del 14,4%. Ben 40.590 gli illeciti penali rilevati, una media di 111,2 reati al giorno, 4,6 ogni ora, con un aumento a 37.186 delle persone denunciate, il +7,8% rispetto al 2023; 225 gli arresti, 7191 i sequestri. Il rapporto Ecomafia, redatto annualmente dal 1994 da Legambiente in collaborazione con Forze dell'ordine e Capitanerie di porto, fornisce un quadro dettagliato sulla criminalità ambientale, confermando per il 2024 un trend di preoccupante crescita costante.

Il triste primato nazionale spetta alla Campania, con 6.104 reati, seguita da Puglia (4.146), Sicilia (3.816) e Calabria (3.215), territori in cui è concentrato quasi il 43% dei reati. Il ciclo del cemento è quello con il maggior numero di illeciti penali (33,6% del totale), seguito dal ciclo dei rifiuti, in crescita del 19,9%, poi i crimini contro gli animali, gli incendi boschivi e i reati a danno del patrimonio culturale e archeologico. Con gli illeciti, aumenta anche il fatturato ecocriminale, pari a 9,3 miliardi di euro. Salgono inoltre a 389 i clan dell'ecomafia censiti da Legambiente.

Anche le filiere agroalimentari registrano numeri da record, con 46.358 illeciti penali e amministrativi che vanno dalle truffe per ottenere finanziamenti pubblici, false certificazioni, finti marchi di qualità, abuso di pesticidi, alla piaga del caporalato, al trasporto merci, ai mercati all'ingrosso, alla vendita nei supermercati e al business della ristorazione. "Sono migliaia i produttori che subiscono il controllo delle cosche, attraverso minacce, soprusi ed estorsioni", afferma il rapporto, ricordando anche come le famiglie criminali hanno da tempo messo le mani sui mercati ortofrutticoli più importanti, come quelli di Fondi, Vittoria, Milano.

Inoltre la presenza criminale è diffusa nella commercializzazione di alcune produzioni tipiche pregiate, come olio di oliva, parmigiano reggiano, mozzarella di bufala, pomodoro, vino, utilizzando l'imbroglione del "falso Made in Italy" o del cosiddetto "Italian sounding" per conquistare importanti fette di mercato.

"Nella lotta alla criminalità ambientale – ha commentato il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani, presentando l'edizione 2025 del rapporto – l'Italia deve accelerare il passo e può farlo con l'approvazione di una riforma fondamentale molto attesa, ossia il recepimento della direttiva europea sulla tutela penale dell'ambiente entro il 21 maggio 2026. In questa legislatura si parla tanto di semplificazioni, poco di contrappesi in grado di fermare i furbi o i criminali che fanno concorrenza sleale alle imprese serie". Non a caso l'associazione ha inserito la presentazione del rapporto nella nuova campagna nazionale per costruire dal basso un "Clean Industrial Deal made in Italy" che garantisca decarbonizzazione, competitività e lotta all'illegalità: "Solo con il completamento di quella riforma di civiltà che abbiamo inaugurato nel 2015 con l'approvazione della legge sugli ecoreati – ha affermato Ciafani – si otterrà quel livello di sicurezza nazionale che invociamo da più di 30 anni. Nessuna legge e nessun decreto ha fino ad oggi voluto raggiungere in modo concreto questo obiettivo".

"I dati – ha aggiunto Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio nazionale Ambiente e legalità di Legambiente – testimoniano una distribuzione capillare dell'illegalità ambientale lungo tutto lo Stivale. Per contrastare gli ecocriminali e la loro arroganza servono interventi decisi: ai risultati positivi prodotti dalla legge n. 68 del 2015, bisogna far seguire nuovi strumenti".

Strumenti che il rapporto Ecomafia – dedicato quest'anno al 30ennale della scomparsa del Capitano di Fregata Natale De Grazia, morto nel 1995 mentre indagava sugli affondamenti sospetti di navi cariche di rifiuti nel Mediterraneo – riassume in un pacchetto di 12 proposte. In sintesi: recepire la direttiva europea per la tutela penale dell'ambiente; inserire nel Codice penale i delitti contro fauna e specie protette; approvare il Ddl che introduce nel Codice penale i delitti contro il patrimonio agroalimentare; adottare un Piano nazionale contro l'abusivismo edilizio; estendere il potere sostitutivo delle Prefetture alle ordinanze di demolizione emanate e non eseguite dai Comuni; sanzioni penali adeguate per i dirigenti comunali che omettono di adottare i provvedimenti nei casi di abusivismo edilizio e per i funzionari delle aziende che

stipulano contratti per immobili costruiti illegalmente; avviare un'indagine parlamentare sull'abusivismo edilizio; rivedere il subappalto "a cascata"; inasprire le sanzioni per la gestione illecita dei rifiuti; estendere le pene per il reato di incendio boschivo a qualunque incendio di vegetazione e aggravare la fattispecie colposa; introdurre l'associazione a delinquere e i delitti contro l'ambiente tra quelli per cui non è previsto l'interrogatorio preventivo e inserire gli stessi delitti ambientali, insieme a quello di incendio boschivo, tra quelli per cui non scatta alcun automatismo di improcedibilità; garantire l'accesso gratuito alla giustizia da parte delle associazioni del Terzo settore.

Gli 80 anni della FAO e le sfide per la sicurezza alimentare, la nutrizione, l'agricoltura

L'insicurezza alimentare non è dovuta alla scarsità di derrate, bensì alle disparità di accesso al cibo, frutto di disuguaglianze economiche e sociali. Garantire il diritto al cibo per tutti è una sfida che l'umanità non ha ancora vinto e che richiede l'impegno rinnovato di tutti. Con l'80mo anniversario la FAO non punta ad autocelebrare l'organizzazione, ma a rendere sempre più attuale il lavoro svolto finora

20

di V. C.

Il 16 ottobre 2025 la FAO compirà 80 anni, che rappresentano 80 anni di leadership globalmente riconosciuta sui temi della sicurezza alimentare, della nutrizione e dell'agricoltura.

Proprio la sicurezza alimentare rimane una questione aperta che, ancora oggi, interpella profondamente le nostre coscienze. L'esistenza della fame è uno scandalo in un mondo colmo di risorse come il nostro: oggi, a livello globale, si producono alimenti sufficienti a sfamare ogni essere umano, eppure milioni di persone continuano a soffrire la denutrizione o la malnutrizione. Spesso anche all'interno di uno stesso Paese, o di una stessa comunità, convivono realtà opposte: alcuni hanno accesso a cibo in abbondanza mentre altri patiscono la fame. Non si tratta quindi solo di produrre più cibo, ma di garantire che ogni persona, ovunque, possa nutrirsi in modo adeguato. Le analisi più autorevoli confermano infatti che l'insicurezza alimentare non è dovuta principalmente alla scarsità di derrate, bensì alle disparità di accesso al cibo, frutto di disuguaglianze economiche e sociali. Garantire allora il diritto al cibo per tutti è una sfida che l'umanità non ha ancora vinto e che richiede l'impegno rinnovato di tutti.

Negli ultimi decenni la comunità internazionale ha riconosciuto esplicitamente il diritto all'alimentazione come diritto umano fondamentale, da tutelare e promuovere in ogni nazione. Esso è implicitamente radicato nei principi universali della dignità umana ed è stato affermato in dichiarazioni e strumenti giuridici che impegnano governi e istituzioni sovranazionali, nella consapevolezza che ogni persona, in quanto creatura dotata di un valore infinito, deve poter accedere ai mezzi necessari per vivere; la proprietà privata e le libertà economiche trovano il loro limite e

la loro giustificazione ultima proprio nel servizio al bene comune e alla dignità di ciascuno, a partire dai più vulnerabili. In questa ottica, garantire che nessuno soffra la fame diviene non solo un atto di compassione, ma un preciso *dovere di giustizia*.

Va inoltre sottolineato che il diritto all'alimentazione non si esaurisce nell'aver calorie sufficienti per sopravvivere: esso implica anche la qualità e l'adeguatezza di ciò che mangiamo, il poter accedere a cibi nutrienti, sicuri e culturalmente appropriati, in modo stabile e sostenibile. In altre parole, è il diritto a un'alimentazione pienamente umana, che sostenga la salute fisica e psicologica e permetta a ogni individuo di sviluppare appieno le proprie potenzialità.

Proprio per questo, nel suo Messaggio alla 44ª Conferenza della FAO (28 giugno 2025), Papa Leone XIV ha ringraziato "per il lavoro che l'Organizzazione svolge quotidianamente per cercare risposte adeguate al problema dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione, che continua a rappresentare una delle sfide più grandi del nostro tempo". Inoltre, nel recente incontro con il Direttore generale della FAO, QU Dongyu, lo scorso primo agosto, Papa Leone XIV, ha riconosciuto il ruolo importante che la FAO ha giocato nell'affrontare la sicurezza alimentare globale, confermando il suo sostegno al mandato della FAO e soffermandosi, in particolare, sul ruolo che la FAO, insieme con altre agenzie delle NU, sta svolgendo a Gaza e sottolineando il bisogno di un'azione collettiva per affrontare quella crisi umanitaria urgente.

Siamo lontani dal compimento del mandato che nel 1945 diede origine all'istituzione della FAO, nonostante siano passati 80 anni che ci accingiamo a ricordare nella consapevolezza della perma-

nente attualità del suo mandato. Tra l'altro oggi assistiamo all'uso della fame come arma di guerra, un modo molto economico di fare la guerra, in particolare quando i conflitti non sono combattuti da eserciti regolari. Le conseguenze sono paralisi di intere popolazioni inermi, violenze e soprusi; il mondo dovrebbe adottare limiti chiari, riconoscibili e condivisi per sanzionare questi soprusi, perseguirne i responsabili e gli esecutori.

Senza pace e senza stabilità – come ci ha ricordato Leone XIV – non sarà possibile garantire sistemi agroalimentari resilienti, né assicurare un'alimentazione sana, accessibile e sostenibile per tutti. Nasce da qui il bisogno di un dialogo, dove le parti coinvolte abbiano la volontà non solo di parlarsi, ma anche di ascoltarsi, di comprendersi reciprocamente e di agire congiuntamente. Non mancheranno gli ostacoli ma, con senso di umanità e di fraternità, i risultati non potranno che essere positivi.

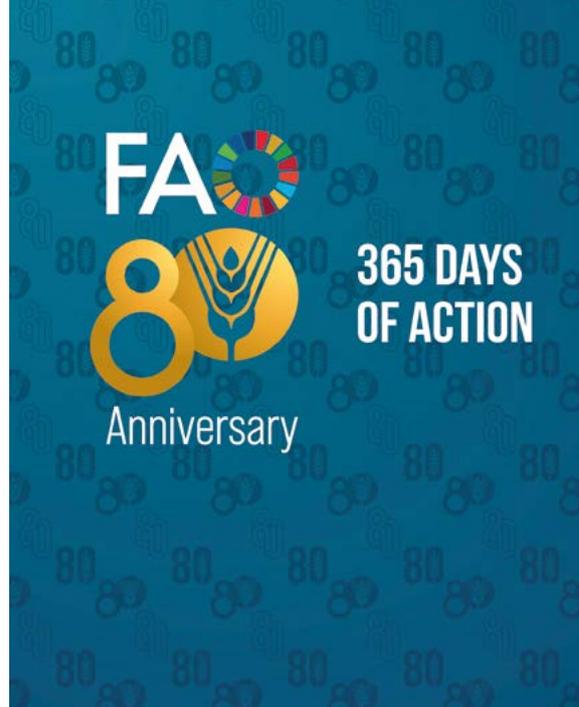
I sistemi alimentari inoltre hanno una grande influenza sul cambiamento climatico e viceversa. L'ingiustizia sociale provocata dalle catastrofi naturali e dalla perdita della biodiversità deve essere invertita per realizzare una transizione ecologica giusta, che metta al centro l'ambiente e le persone. Per proteggere gli ecosistemi e le comunità meno avvantaggiate, occorre una mobilitazione di risorse da parte dei Governi, di enti pubblici e privati, di organismi nazionali e locali, affinché si adottino strategie che diano la priorità alla rigenerazione della biodiversità e della ricchezza del suolo. Senza un'azione climatica decisa e coordinata, sarà impossibile garantire sistemi agroalimentari capaci di alimentare una popolazione mondiale in crescita.

Produrre alimenti non basta, è anche importante garantire che i sistemi alimentari siano sostenibili e forniscano regimi nutrizionali sani e accessibili a tutti. Si tratta, quindi, di ripensare e di rinnovare i nostri sistemi alimentari, in una prospettiva solidale, superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato e orientando meglio il nostro impegno a coltivare e a custodire l'ambiente e le sue risorse, per garantire la sicurezza alimentare e avanzare verso una nutrizione sufficiente e sana per tutti.

Ricordando gli 80 anni dall'istituzione della FAO, quale organismo della Nazioni Unite, sottolineiamo che questo bisogno di dialogo, di ascolto e comprensione reciproca è al cuore del mandato della FAO per la lotta contro la fame; un mandato che va difeso e ricalificato davanti all'enorme polarizzazione delle relazioni internazionali a causa delle crisi e dei conflitti in atto.

La lotta alla fame nel mondo è davvero una sfida per tutti, che richiede unità di intenti e perseveranza. I governi devono adottare politiche coerenti e lungimiranti; le istituzioni internazionali devono essere accompagnate e sostenute nell'orientare gli sforzi globali; il settore privato deve assumersi le proprie responsabilità sociali; la società civile e le comunità locali devono poter partecipare attivamente alle soluzioni. Nessuno può chiamarsi fuori. Sradicare la fame è un obiettivo alla nostra portata solo se diventa davvero una priorità condivisa, un terreno di solidarietà globale in cui ognuno – dal produttore al consumatore, dal legislatore al volontario – faccia la sua parte.

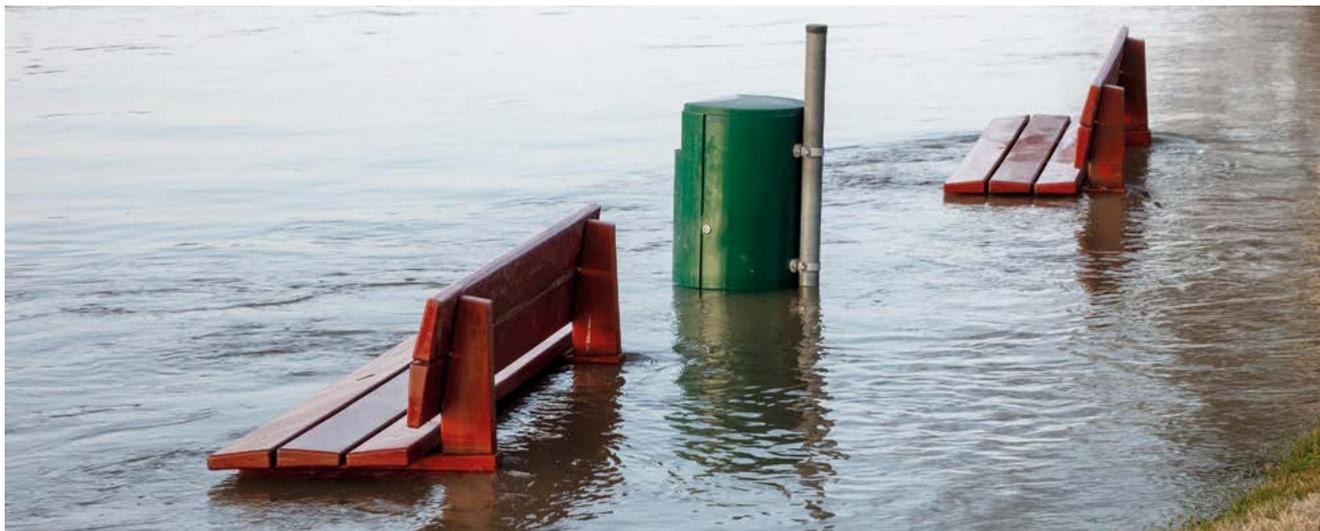
Questo orizzonte era già presente nel momento di massimo impegno politico: il Vertice mondiale sull'alimentazione del 1996, convocato dalla FAO a Roma, rappresentò un passaggio di grande attesa e speranza. Vi parteciparono Capi di Stato e di Governo di oltre 180 Paesi, insieme a Organizzazioni internazionali e rappresentanze della società civile, con l'obiettivo di affrontare il dramma persistente della fame. La Dichiarazione di Roma riaffermò solennemente il diritto di ogni persona ad avere accesso a un'alimentazione sana e nutriente e fu approvato un Piano di Azione che impegnava i governi a dimezzare entro il 2015 il numero delle persone sottanutrite, fissando un traguardo sim-



bolico di circa 400 milioni di affamati. L'enfasi era posta su misure integrate: sviluppo agricolo sostenibile, accesso equo alle risorse produttive, riduzione delle disuguaglianze economiche, promozione della cooperazione internazionale. La consapevolezza che la fame fosse non solo questione di disponibilità, ma soprattutto di accesso e distribuzione rese il Vertice del 1996 un passaggio storico, almeno sul piano delle dichiarazioni e degli impegni assunti. Eppure, i progressi nei primi anni successivi furono deludenti. La popolazione mondiale cresceva a ritmi superiori rispetto alla capacità produttiva in molte aree vulnerabili; la distribuzione restava squilibrata; conflitti e crisi economiche aggravavano situazioni locali già fragili. A distanza di cinque anni, la riduzione del numero di affamati non seguiva il ritmo necessario per raggiungere gli obiettivi. Per questo si decise di convocare un nuovo incontro, il *World Food Summit: five years later*, sempre a Roma nel giugno 2002. Quel Vertice riconobbe esplicitamente il divario tra gli impegni presi e i risultati conseguiti, riaffermò gli obiettivi del 1996 e invocò un'alleanza internazionale più efficace per accelerare l'azione.

La Dichiarazione finale sottolineò la necessità di rafforzare le politiche nazionali per la sicurezza alimentare, investire nella produzione locale nei Paesi a basso reddito, sostenere in modo più diretto i piccoli agricoltori e mobilitare nuove risorse finanziarie. In quel contesto maturò anche l'idea di elaborare strumenti volontari a sostegno del diritto all'alimentazione, proposta che avrebbe portato, due anni dopo, all'adozione delle Direttive volontarie della FAO. Celebrare dunque oggi, l'80° anniversario della FAO significa rinnovare questo impegno, ricordando che, per raggiungere l'Obiettivo "Fame Zero", fissato per il 2030. Come ci ha ricordato, nel corso del recente Vertice Mondiale sulla Fraternità Umana, l'Osservatore permanente della S. Sede presso il polo agricolo delle NU a Roma, mons. Fernando Chica Arellano, "è necessaria una collaborazione leale e solidale tra attori pubblici e privati, affinché sia le questioni di scelta alimentare che le decisioni di carattere istituzionale promuovano l'accesso globale ad un cibo sano, buono e giusto".

"Vogliamo utilizzare questo anniversario – ha dichiarato il Vice direttore generale della FAO, Maurizio Martina – non tanto per autocelebrare la FAO ma per celebrare il lavoro che questa Organizzazione fa da ormai ottant'anni, renderlo sempre più attuale, più vivo e più presente soprattutto nei contesti più drammatici e far capire anche che l'Italia ha un ruolo speciale a livello internazionale". Una celebrazione, dunque, "anche per rinnovare questo patto con l'Italia".



Dissesto idrogeologico, i nuovi dati ISPRA

Nel 2024 la popolazione a rischio frane in Italia è di 5,7 milioni di abitanti, di cui 1,28 milioni residenti in aree a maggiore pericolosità. ANBI: “Intervenire in prevenzione costa assai meno che riparare i danni, senza considerare che l’insicurezza da frane ed alluvioni rallenta fortemente lo sviluppo locale. Da anni non si stanziavano adeguate risorse per la salvaguardia del territorio, privilegiando gli interventi in emergenza”

di Paolo Grossi

22

Il dissesto idrogeologico è in aumento in Italia. Per dissesto idrogeologico si intende l’insieme dei processi naturali e/o di origine antropica che determinano la degradazione del territorio, con conseguente instabilità e distruzione di terreni, infrastrutture e centri abitati, con fenomeni quali frane e alluvioni. Tra le sue cause principali ci sono: l’impermeabilizzazione del suolo per l’urbanizzazione, la deforestazione, l’agricoltura intensiva e non regolamentata, la cattiva gestione dei corsi d’acqua, e i cambiamenti climatici, che causano eventi meteorologici estremi sempre più frequenti e intensi, aggravando sensibilmente il problema.

L’Italia, data la sua conformazione geologica, è un paese particolarmente fragile e vulnerabile a questo tipo di rischio, con la quasi totalità dei comuni esposti a pericolo. Il quadro che emerge dal quarto Rapporto ISPRA sul “Dissesto idrogeologico in Italia” - Edizione 2024, vede aumentare del 15% la superficie del territorio italiano a pericolosità per frane dei Piani di Assetto Idrogeologico – PAI, passando dai 55.400 km² del 2021 ai 69.500 km² del 2024, pari al 23% del territorio nazionale. Gli incrementi più significativi si rilevano nella Provincia Autonoma di Bolzano (+ 61,2%), Toscana (+ 52,8%), Sardegna (+ 29,4%), Sicilia (+20,2%) e sono dovuti principalmente a studi di maggior dettaglio effettuati dalle Autorità di bacino distrettuali e dalle Province autonome. Le aree classificate a maggiore pericolosità (elevata P3 e molto elevata P4) dall’8,7% passano al 9,5% del territorio nazionale. Nel 2024, il 94,5% dei comuni italiani è a rischio frana, alluvione, erosione costiera o valanghe.

Ad oggi il Paese è stato segnato da eventi idro-meteorologici di eccezionale intensità: le esondazioni dei fiumi e flash flood (piene rapide e improvvise) nelle Marche del settembre 2022,

le colate di fango e detriti sull’isola di Ischia nel novembre 2022 con 12 morti, le alluvioni in Emilia-Romagna nel maggio 2023, con danni stimati in 8,6 miliardi di euro, le precipitazioni eccezionali, esondazioni e colate rapide di fango e detriti in Valle d’Aosta e Piemonte settentrionale nel giugno 2024. Nel 2025, tra le ultime alluvioni disastrose, c’è quella in Toscana e in Emilia, a marzo, che ha portato migliaia di sfollati, poi quella di aprile in Piemonte nella provincia di Biella, con 200 sfollati e 3 morti, e ultima in ordine di tempo, la frana sul lago di Como.

Sembrano aumentare in maniera esponenziale i rischi frane anche per quei territori storicamente meno esposti; il rapporto ISPRA quantifica le frane in 636.000 fenomeni censiti, con quasi 6 milioni di italiani che vivono in aree a rischio frane, l’Italia si conferma il Paese tra i più esposti in Europa.

Secondo i dati aggiornati dell’Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia (IFFI), realizzato da ISPRA in collaborazione con Regioni, Province autonome e le Agenzie regionali per la protezione dell’ambiente (ARPA), al 2024 sono oltre 636.000 le frane censite sul territorio nazionale. Un dato importante, “se si considera che circa il 28% di questi fenomeni è caratterizzato da una dinamica estremamente rapida e da un elevato potenziale distruttivo, con conseguenze spesso drammatiche, inclusa la perdita di vite umane”, afferma il rapporto.

Nel 2024 la popolazione a rischio frane in Italia è complessivamente pari a 5,7 milioni di abitanti, di cui 1,28 milioni residenti in aree a maggiore pericolosità (P3 e P4), pari al 2,2% della popolazione totale. Oltre 582 mila famiglie, 742.000 edifici, quasi 75.000 unità locali di impresa e 14.000 beni culturali sono esposti a rischio nelle aree a maggiore pericolosità da frana. Per quanto riguarda il rischio valanghe, risulta soggetto il 13%

del territorio montano, dove la superficie potenzialmente soggetta è di 9.283 km², pari al 13,8% del territorio montano sopra gli 800 metri di quota.

Un dato positivo sembra essere invece quello relativo all'erosione costiera, che presenta un'inversione di tendenza per le spiagge italiane; infatti, risultano più i tratti in avanzamento (+ 30 Km) che quelli in erosione. Dati alla mano "oltre 1.890 km di spiagge hanno subito cambiamenti significativi tra il 2006 e il 2020, con alterazioni dell'assetto della linea di riva superiori a 5 m, pari a circa il 23% dell'intera costa italiana, ovvero al 56% delle sole spiagge, con 965 km che risultano in avanzamento e 934 km in erosione. Si segnala quindi un'inversione di rotta ed una prevalenza della lunghezza dei tratti di costa in avanzamento su quelli in erosione di circa 30 km. Seppur non riscontrabile in tutte le regioni, è da considerarsi quale probabile effetto dei numerosi e continui sforzi compiuti negli anni per mitigare il dissesto costiero con interventi di ripascimento e opere di protezione".

Servono dunque interventi di contrasto al dissesto idrogeologico, magari con una programmazione puntuale di un piano straordinario di manutenzione del suolo, annuale, prevedendo anche ulteriori misure per contrastare il progressivo abbandono

no delle aree interne, che è pari al 60% della penisola e dove vivono oltre 13 milioni di abitanti, che sono, di fatto, aree decisive per la prevenzione e la sicurezza idrogeologica degli insediamenti urbani a valle. "Il permanere dei servizi essenziali ad una comunità non può essere valutato solo in termini di bilancio economico, ma si devono considerare quantomeno i benefici ecosistemici, garantiti dalla presenza dell'uomo sul territorio, che riteniamo debba essere il perno di un nuovo modello di sviluppo per il paese: i Consorzi di bonifica ed irrigazione continueranno a fare la loro parte e rilanciano la proposta di un'alleanza per il territorio con le altre forze produttive del paese, l'economia della manutenzione è un'opportunità per tutti e tutela le nostre comunità", ha assicurato Massimo Gargano, Direttore generale di Anbi, "Intervenire in prevenzione – ha aggiunto il Presidente della stessa associazione, Francesco Vincenzi – costa assai meno che riparare i danni, senza considerare che l'insicurezza da frane ed alluvioni rallenta fortemente lo sviluppo locale. Da anni non si stanziavano adeguate risorse per la salvaguardia del territorio, privilegiando gli interventi in emergenza".

Gli stranieri nel mercato del lavoro

Il Rapporto annuale del Ministero del Lavoro fa luce sulla presenza degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, cresciuta nel 2024 a 2 milioni e 514 mila stranieri, il 10,5% degli occupati.

Ma la retribuzione media dei lavoratori non UE resta inferiore del 30,4%, permangono inoltre le disparità di genere. Il lavoro agricolo è il più richiesto e occupa il 20% degli stranieri, inoltre il settore è quello con più attivazioni nel 2024, il 44,1 %.



di Mohamed Saady
Segretario nazionale FAI CISL

Il tema del ruolo dell'immigrazione nel rispondere ai fabbisogni del sistema produttivo rimane centrale, in particolare, in un contesto caratterizzato da crescenti timori, legati sia al sempre più evidente impatto della transizione demografica sia alle criticità nel raccordo tra sistema formativo e mondo del lavoro, circa la capacità, da parte delle imprese, di reclutare e trattenere le risorse umane necessarie al proprio funzionamento e al proprio sviluppo.

Viene evidenziato anche quest'anno dal *XV Rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia"*, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con la collaborazione di numerosi enti, tra cui INPS, INAIL, Unioncamere, Banca Mondiale e OCSE, e il coordinamento esecutivo di Sviluppo Lavoro Italia.

Il Rapporto nasce dalla necessità di monitorare e analizzare l'evoluzione della presenza e dell'occupazione dei cittadini stranieri nel mercato del lavoro italiano, per fornire un'analisi delle

dinamiche e supportare le politiche di integrazione socio-lavorativa dei migranti. È fondamentale per tracciare l'aumento della popolazione straniera residente in Italia e comprendere il suo impatto sul mercato del lavoro, fornendo dati aggiornati, come ad esempio l'incremento di 169mila residenti stranieri nel 2025, raggiungendo 5,4 milioni di unità. Inoltre, con questo documento è possibile identificare i settori lavorativi con una maggiore presenza di stranieri, come l'agricoltura, le costruzioni e l'accoglienza, e i cambiamenti nell'occupazione, come la crescita degli occupati permanenti e autonomi registrata nel 2025 secondo i dati provvisori.

Dal rapporto emerge la crescita della presenza dei lavoratori stranieri: nel 2024 sono risultati occupati 2 milioni e 514 mila cittadini stranieri, pari al 10,5% del totale degli occupati. Nello stesso anno il tasso di occupazione dei cittadini non UE è stato del 57,6% (a fronte del 61,6% registrato tra gli italiani), mentre il



tasso di disoccupazione è sceso al 10,2% (contro il 6,1% degli italiani). Il tasso di inattività si è mantenuto stabile al 31,7% (33,7% tra gli italiani).

Tuttavia, emergono forti disparità di genere ancora: le donne non comunitarie risultano fortemente penalizzate, con un tasso di occupazione inferiore di quasi 30 punti rispetto agli uomini della stessa area, e tassi di disoccupazione e inattività superiori rispettivamente di 3 e 30 punti.

Il settore degli “Altri servizi collettivi e personali” continua a essere quello con la maggiore incidenza di lavoratori stranieri (30,9%), seguito da Agricoltura (20%), Alberghi e ristoranti (18,5%) e Costruzioni (16,9%). Le attivazioni di rapporti di lavoro che hanno coinvolto cittadini stranieri nel 2024 sono state quasi 2,7 milioni, pari al 25% del totale. Le imprese, secondo i dati Excelsior, hanno programmato oltre un milione di assunzioni di lavoratori stranieri, circa il 20% del totale, ma nel 54,7% dei casi hanno segnalato difficoltà di reperimento.

La retribuzione media annua dei lavoratori non UE resta inferiore del 30,4% rispetto a quella generale, a causa della maggiore concentrazione nelle mansioni meno qualificate e del minor numero di giornate lavorate. Nel 2024, il tasso di occupazione degli stranieri di età compresa tra 20 e 64 anni (66,2%) risulta in aumento, rispetto all'anno precedente, ma inferiore a quello degli italiani (67,2%). Rimangono elevate le disparità di genere: la quota di donne disoccupate con cittadinanza UE è pari al 12,1%, 4,4 punti percentuali in più rispetto all'incidenza rilevata tra gli uomini (7,7%).

L'occupazione comunque cresce per tutte le classi di età e cresce progressivamente con l'aumento dell'età con un + 9,6%. Da rilevare un netto calo (-40,4%) per le donne della fascia di età 15-24 anni. Gli occupati stranieri trovano lavoro in prevalenza nel Mezzogiorno, la variazione più alta si registra per i cittadini non EU che crescono del 10,2%, mentre quelli UE registrano un +9,1%.

Il comparto nel quale si rileva la più alta concentrazione di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri è l'Agricoltura (44,1%) cui seguono costruzioni (35,8%), industria (24,8%), commercio e riparazioni (15,4%) e altre attività nei servizi (15,0% del totale). Tra il 2023 e 2024 con riferimento ai cittadini stranieri non UE, tutti i settori economici risultano in crescita: aumenta in particolare il numero di assunzioni in agricoltura (+18,8%).

I dati delle comunicazioni obbligatorie rilevano per il 2024 un numero elevato di attivazioni destinate a cittadini marocchini (225.793 rapporti di lavoro), bangladesi (172.966), albanesi (164.324), indiani (135.150), pakistani (135.077), egiziani (123.628) e ucraini (110.368). Il lavoro più richiesto è quello

di **bracciante agricolo** (550.861 assunzioni, di cui 387.999 extra UE): il 21,9% di tutte le attivazioni degli stranieri ha riguardato questo profilo.

Nel 2024 in Italia si registrano anche 415.223 lavoratori agricoli autonomi, di cui 3.453 non comunitari, pari allo 0,8% del totale. Tra il 2023 e il 2024 si è verificata una contrazione delle attivazioni con contratto a tempo indeterminato per i cittadini stranieri comunitari (-8,2%, in linea con quella registrata per i cittadini italiani), mentre si registra un lieve incremento (+0,9%) per i cittadini non UE per i quali l'aumento delle attivazioni riguarda tutte le tipologie contrattuali.

Oltre il 70% dei contratti sottoscritti dai cittadini stranieri è a tempo determinato, circa 7 punti percentuali in più rispetto ai cittadini italiani. I datori di lavoro che, nel corso del 2024, hanno assunto almeno un lavoratore straniero sono stati 429.084.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, scende al 6,1% fra gli autoctoni e al 10,1% fra gli stranieri, con un calo di intensità simile per entrambi i gruppi (rispettivamente 1,2 e 1,1 punti percentuali). Nonostante la diminuzione sia maggiore per le donne, queste mostrano nel complesso tassi di disoccupazione più elevati degli uomini: 6,8% per le italiane e 12,1% per le straniere.

Nel 2024, il grado di istruzione degli stranieri è ancora inferiore a quello degli italiani, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni. Il 48,1% degli stranieri tra i 15 e i 64 anni di età ha conseguito al più la licenza media, rispetto al 34,5% dei coetanei italiani; il 40,2% ha un diploma di scuola superiore e l'11,6% una laurea, a fronte, rispettivamente, del 44,8% e del 20,7% degli italiani nella stessa fascia d'età.

Le differenze sono più evidenti per i più giovani e tendono a diminuire al crescere dell'età: la quota di laureati tra i 25 e i 34 anni è pari al 13,4% per gli stranieri, e al 34,4% per gli italiani; le percentuali si avvicinano considerando la fascia di età 55-64 anni, (rispettivamente, 12,1 per cento, 13,7 per cento). La distanza più ampia nella valutazione del possesso delle competenze tra i lavoratori immigrati e italiani viene raggiunta nella capacità di utilizzo di strumenti digitali (-1,3% tra i primi e i secondi, mentre lo scarto minimo si osserva per la gestione di prodotti e tecnologie green (-1,9%).

Da sottolineare, in conclusione, che nei prossimi 25 anni si prevede che nei Paesi ad alto medio-alto reddito la popolazione in età lavorativa si ridurrà del 10%, generando una domanda di centinaia di milioni di nuovi lavoratori provenienti dal Sud del mondo, necessaria per sostenere la crescita economica e finanziare sistemi pensionistici sempre più sotto pressione.

Settore alimentare: approvate le linee di indirizzo per la contrattazione di secondo livello



di Massimiliano Albanese
Segretario nazionale FAI CISL

L'attivo unitario di Fai, Flai e Uila del 23 settembre scorso, che ha visto la partecipazione di circa 400 tra delegati e dirigenti, ha approvato le "Linee di indirizzo per la diffusione e lo sviluppo della contrattazione di II livello nel settore della trasformazione alimentare per il quadriennio 2026-2029".

Il documento non propone "linee guida" uniformi, ma indirizzi capaci di valorizzare le peculiarità di ogni contesto aziendale, territoriale e di filiera. È un passaggio politico e culturale importante: la contrattazione di prossimità non deve essere una cinghia di trasmissione dal centro, ma uno spazio di democrazia partecipata, dove lavoratrici e lavoratori – insieme a Rsu e strutture territoriali – diventano protagonisti nel tradurre i grandi obiettivi sindacali in soluzioni concrete e condivise. Il tutto si colloca in un contesto internazionale segnato da guerre, tensioni commerciali e crisi geopolitiche: come osserva il Rapporto Coop 2025, "il pianeta è sospeso tra progresso e instabilità". A cinque anni dalla pandemia, clima e transizione energetica arretrano, spiazzati da priorità legate a sicurezza e riarmo, mentre intelligenza artificiale e robotica aprono scenari ambivalenti di grande crescita e rischi esistenziali.

L'agroalimentare italiano, in questi anni, ha comunque dimostrato resilienza e capacità di generare valore, ma affronta sfide concrete: volatilità dei costi energetici e delle materie prime, fragilità delle filiere, nuovi obblighi di sostenibilità, transizione digitale che ridisegna organizzazione del lavoro, competenze richieste e modelli produttivi. Dentro questo scenario, la contrattazione di secondo livello nel settore alimentare entra in una nuova fase cruciale. Dopo anni in cui le lavoratrici e i lavoratori hanno garantito, con il proprio impegno, risultati da record in termini di fatturato, export e crescita produttiva, le organizzazioni sindacali – Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil – rilanciano una strategia unitaria che guarda al futuro. Non si tratta di un semplice esercizio di aggiornamento delle piattaforme negoziali: siamo di fronte a un vero banco di prova per il modello di relazioni industriali, chiamato a misurarsi con transizioni epocali – digitale, ambientale e sociale – e con un contesto geopolitico incerto che pesa su economia e lavoro.

In questo senso, la contrattazione decentrata deve essere lo strumento attraverso il quale le imprese condividono scelte strategiche e i lavoratori diventano protagonisti della costruzione di modelli produttivi più equi, sostenibili e partecipati.

È qui che la contrattazione di secondo livello 2026-2029 deve fare la differenza: orientare l'innovazione verso lavoro stabile e qualificato; costruire partecipazione attiva e reale lungo tutta la catena delle decisioni (informazione, consultazione preventiva e

condivisi modelli organizzativi), finanche a sperimentare nuove forme di partecipazione alla redistribuzione della ricchezza prodotta garantendo occupazione di qualità; mettere al centro salute e sicurezza; governare appalti e comunità di sito per impedire competizione sul costo del lavoro; promuovere pari opportunità e conciliazione; sostenere formazione certificata e ricambio e coesistenza generazionale; legare premi e welfare a obiettivi chiari e verificabili; sperimentare, dove sostenibile, percorsi di riduzione dell'orario a parità di salario; rilanciare la previdenza complementare. In sintesi: trasformare l'incertezza in un'agenda negoziale che redistribuisca valore, innalzi tutele e consolidi la competitività industriale.

Vediamo in maniera più dettagliata alcuni dei temi trattati dalle linee di indirizzo.

Relazioni Industriali:

innovazione, sostenibilità e partecipazione

L'introduzione di digitalizzazione, robotizzazione e intelligenza artificiale rappresenta un terreno di sfida ma anche di opportunità. La Fai, insieme alle altre sigle, rivendica diritti di informazione e consultazione preventiva: nessuna tecnologia può essere introdotta a prescindere dalle persone che dovranno usarla. Parallelamente, la normativa europea ESG e la CSRD pongono la sostenibilità al centro: non più solo come tema "sociale", ma come condizione per accedere ai mercati e ai finanziamenti. Qui la contrattazione può svolgere un ruolo determinante, negoziando percorsi di transizione sostenibile che tengano insieme ambiente, lavoro e competitività

La contrattazione deve governare i processi di cambiamento, trasformandoli in occasioni di crescita professionale, di stabilità occupazionale e di partecipazione alla redistribuzione della ricchezza prodotta.

L'elemento più innovativo delle nuove linee è l'accento sulla partecipazione attiva dei lavoratori, articolata in tre dimensioni:

Strategica, con diritto di informazione e confronto preventivo sulle scelte aziendali di sviluppo, investimenti e sostenibilità;

Organizzativa, attraverso commissioni bilaterali rafforzate, più trasparenti e con maggiori agibilità;

Economica, legata al protagonismo dei lavoratori nella redistribuzione dei risultati e dei premi di produttività.

Si tratta di chiari indirizzi contenuti e promossi anche dalla legge 76/2025 sulla partecipazione, che la Fai Cisl intende tradurre nei luoghi di lavoro.

Tra gli altri obiettivi:

- Rafforzare il ruolo delle RSU, con una migliore defini-

zione dei diversi ambiti di responsabilità tra accordi di gruppo e specifiche intese di sito.

- Nell'era della digitalizzazione, intese adeguate a tutela della privacy e di contrasto a nuove forme di controllo dei lavoratori da remoto.
- CAE: da potenziare il presidio europeo di informazione e consultazione, con maggiore formazione linguistica e giuridica per i delegati coinvolti e una maggiore agibilità e prossimità di confronto.

Salute, sicurezza e dignità del lavoro

Il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro viene ribadito come priorità assoluta. Azzerare gli incidenti non è un obiettivo retorico, ma una necessità che richiede strumenti concreti: più formazione, maggiore agibilità per gli RIs, prevenzione già in fase di analisi del rischio, e una visione che tenga conto delle differenze di genere e di età. Possibilità di sperimentare il rappresentante della sicurezza della comunità di sito.

Appalti

Altro punto chiave è la lotta alle esternalizzazioni selvagge e agli appalti al ribasso. Le linee guida indicano chiaramente la necessità, ove possibile, di internalizzare attività e figure professionali, ridando stabilità e dignità ai lavoratori coinvolti. La clausola di risoluzione del contratto in caso di violazioni su salute e sicurezza diventa centrale. Contestualmente, il documento sottolinea il rafforzamento della **"comunità di sito"**, come spazio di contrattazione inclusiva e intersettoriale, capace di unire categorie diverse attorno a temi comuni.

Formazione, ricambio generazionale e pari opportunità

La formazione deve essere diritto soggettivo e non fattore di disuguaglianza. Va costruita insieme tra azienda e RSU, con certificazione delle competenze e valorizzazione dei delegati alla formazione. Parallelamente, la contrattazione deve favorire l'ingresso dei giovani, il ricambio e la coesistenza generazionale, con percorsi di affiancamento che evitino la dispersione delle competenze, e che trovino ambiti, strumenti e modalità di contrasto alla frammentazione generazionale nei luoghi di lavoro. Sostenere l'invecchiamento attivo.

Sul fronte delle pari opportunità, diventa strategica l'adozione della certificazione UNI/PdR 125:2022 sulla parità di genere, mentre contro molestie e violenze nei luoghi di lavoro servono codici di condotta e accordi con i centri antiviolenza.

Politiche attive e mercato del lavoro

Per contrastare la precarietà bisognerà costruire riferimenti contrattuali che favoriscano occupabilità e continuità occupazionale e promuovano tutele certe per tutte le lavoratrici e lavoratori. A tal proposito, occorre:

- Rafforzare ulteriormente i limiti e le modalità di calcolo stabiliti dai CCNL per la somministrazione, in staff leasing e a termine;
- Superare il ricorso alla somministrazione per le attività

stagionali, privilegiando l'assunzione diretta e puntando alla stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori attraverso il sistema delle "vasche comunicanti".

- Introdurre la misurazione della percentuale di contingentamento a livello di sito e per categorie professionali (operai, intermedi, impiegati, quadri).
- Potenziare il presidio sindacale nella fase dell'inserimento dei giovani monitorando: PCTO; apprendistato; tirocini.
- Valorizzare i percorsi di formazione tecnica altamente qualificata tramite forme di collaborazione con gli ITS.

Orario e qualità della vita

La riduzione dell'orario a parità di salario rimane un obiettivo strategico, soprattutto come risposta sindacale ai processi di automazione e robotizzazione. Al tempo stesso, occorre rafforzare strumenti di conciliazione, lo smart-working e il diritto alla disconnessione, welfare familiare e sostegni concreti alla genitorialità e alla cura degli anziani.



Rafforzamento della Previdenza complementare

Il futuro previdenziale incerto rende ancora più strategica la previdenza complementare, da rafforzare attraverso la contrattazione di secondo livello. Rafforzare l'adesione e la contribuzione aziendale

(anche in periodi non lavoro: cassa, congedi, ecc.) tramite mirate campagne informative.

Salario ad obiettivi e welfare

Il salario variabile deve essere realmente redistributivo e collegato a parametri misurabili, anche in ottica ESG. Ma soprattutto deve restare una retribuzione: la conversione in welfare può essere un'opzione solo se scelta liberamente dai lavoratori e accompagnata da una reale valorizzazione dei servizi.

Il welfare contrattuale e i premi di risultato devono essere strumenti di redistribuzione, non un sostituto della retribuzione: da qui l'attenzione a parametri trasparenti, misurabili e legati anche alla sostenibilità sociale e ambientale. Fermo restando la volontarietà dei lavoratori nella "welfarizzazione" di tutto o parte del salario ad obiettivi, va garantito a favore dei lavoratori il totale recupero del saggio contributivo posto a carico delle aziende, accompagnata da una reale valorizzazione dei servizi.

Concludendo, la stagione contrattuale 2026–2029 si apre con una consapevolezza: il settore alimentare italiano è forte, competitivo e capace di creare ricchezza. Pertanto, la contrattazione di secondo livello dovrà essere piattaforma di giustizia sociale e strumento di innovazione, capace di governare i processi, tutelare i diritti e costruire un nuovo equilibrio tra impresa, lavoro e società, attraverso lo sviluppo in chiave partecipativa delle relazioni industriali.

È questa la sfida che la Fai Cisl raccoglie, con lo sguardo lungo e con la convinzione che solo unendo le forze – sindacato, lavoratori e imprese – si potrà rendere il futuro del settore alimentare davvero sostenibile, inclusivo e giusto.

Operai agricoli e florovivaisti: approvata la piattaforma per il nuovo Ccnl

La sfida per il prossimo Ccnl rappresenterà un'occasione per l'intera collettività: non si tratta solo di una trattativa salariale, ma di un passaggio fondamentale per costruire un'agricoltura moderna e innovativa, e rafforzare un settore strategico per la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, lo sviluppo economico del Paese.



di Raffaella Buonaguro
Segretaria nazionale FAI CISL



Approvazione della piattaforma per il Ccnl agricolo, 24 settembre 2025

È stata definitivamente approvata il 24 settembre scorso, in presenza di oltre 300 delegate e delegati, dopo numerose assemblee svolte su tutto il territorio nazionale, la piattaforma per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale degli operai agricoli e florovivaisti per il quadriennio 2026-2029. Uno dei contratti più importanti per la nostra federazione e che interessa oltre un milione di lavoratrici e lavoratori.

Ci troveremo ad affrontare questa trattativa in un contesto internazionale segnato da instabilità geopolitiche, crescita dei costi energetici, introduzione dei dazi da parte degli Usa, embarghi, tensioni sui mercati, tutti aspetti che non giovano all'economia europea e possono penalizzare settori strategici come quello agricolo e agroalimentare.

Anche la Politica Agricola Comune rischia di non riuscire più a garantire i suoi obiettivi storici: produttività sostenibile, reddito equo per gli agricoltori, stabilità dei mercati, sicurezza degli approvvigionamenti, prezzi accessibili ai consumatori, e infine resistenza ai cambiamenti climatici, sempre più estremi.

Per questo servono scelte concrete e coerenti con le difficoltà del momento, naturalmente senza ignorare le legittime aspettative di crescita delle lavoratrici e dei lavoratori agricoli.

Nel nostro Paese il clima generale è positivo, anche se con alcune difficoltà da gestire. Serve attenzione e determinazione da parte nostra, poiché rischiano di indebolire il ruolo fondamentale della contrattazione sia a livello nazionale che territoriale.



Ecco perché i rinnovi contrattuali devono arrivare nei tempi giusti e con adeguati contenuti sia di natura economica che normativa, proprio per garantire una maggiore tutela sui luoghi di lavoro e un aumento del potere di acquisto delle famiglie. La contrattazione resta lo strumento più efficace di redistribuzione del reddito e reale motore per la crescita del Paese.

L'obiettivo per noi è chiaro: rafforzare le tutele economiche e sociali delle lavoratrici e dei lavoratori del settore, in gran parte stagionali, che continuano a garantire cibo sulle nostre tavole e la qualità del Made in Italy agroalimentare nonostante le difficoltà.

Nella piattaforma mettiamo al centro alcuni temi fondamentali e che riteniamo prioritari.

Salari e potere di acquisto: la richiesta avanzata in piattaforma è di un aumento del 6,5% sui salari provinciali per il biennio 2026-2027, con l'aggiunta della rivalutazione degli scatti di anzianità, fermi oramai dal 2006.

Tutela nei momenti di crisi: pensiamo di procedere alla sottoscrizione di un avviso comune che solleciti l'individuazione e l'introduzione di ammortizzatori sociali specifici per blocchi delle attività imposti dalle autorità o dovuti a calamità naturali o eventi climatici estremi.

Welfare e previdenza: per la Fai questi sono temi centrali della piattaforma, ne ribadiamo l'importanza e chiediamo un rafforzamento del ruolo degli enti bilaterali (Eban ed Ebat). Occorre un potenziamento delle funzioni con nuove prestazioni di sostegno al reddito come: borse di studio per i lavoratori e i loro figli, riconoscimento di un'indennità per i lavoratori affetti da patologie oncologiche o che abbiano subito importanti interventi chirurgici, inoltre chiediamo di incentivare la previdenza complementare per tutti i lavoratori agricoli.

Diritti e conciliazione vita-lavoro: ampliamento dei permessi per malattia dei figli, assistenza ai familiari non autosufficienti, sostegno ai lavoratori migranti, tutele aggiuntive per chi subisce violenza di genere.

Salute e sicurezza: questo tema riveste un'importanza fondamentale, in agricoltura come in altri settori, e l'attenzione è alta soprattutto visti i tanti infortuni mortali nei luoghi di la-

voro. Pertanto, in piattaforma, avanziamo ulteriori richieste e nuove misure per proteggere tutti gli addetti del settore da eventuali rischi, così come occorre continuare e incentivare le campagne di sensibilizzazione e informazione finanziate dagli enti bilaterali.

Lotta al caporalato e lavoro dignitoso: anche il contrasto al lavoro irregolare e allo sfruttamento, che colpiscono ancora vaste aree del comparto agricolo, rimane un punto centrale. Per questo chiediamo di rendere più efficace la "condizionalità sociale" della PAC e di rafforzare la Rete del Lavoro Agricolo di Qualità, così come valorizzare le imprese che rispettano le regole e tutelano la dignità dei lavoratori.

Ricambio generazionale: la piattaforma sottolinea anche la necessità di rendere l'agricoltura più attrattiva per i giovani, favorendo il ricambio generazionale e la professionalizzazione attraverso formazione, apprendistato qualificato e percorsi di continuità occupazionale.

È tempo davvero di pensare ad un contratto innovativo per la modernità di un'agricoltura 4.0, dai contenuti attuali, rivolti a suscitare interesse e attrattività verso un nuovo modello di lavoro agricolo. Un'agricoltura vocata a dare cibo al mondo in una maniera ripensata, sostenibile e rispettosa della salute e benessere umano e animale, che possa contare sulla forza e le competenze di giovani. Il sistema produttivo agricolo, lungo tutta la filiera, deve dunque poter attrarre le nuove generazioni, le cui competenze devono diventare fondamentali per guidare con successo le trasformazioni che stanno investendo il settore agricolo e agroindustriale.

La trattativa, che prenderà il via nei prossimi mesi, si preannuncia cruciale per garantire non solo migliori condizioni di lavoro, ma anche per consolidare il ruolo dell'agricoltura italiana come presidio di qualità, legalità e innovazione. Siamo convinti che il rinnovo di questo importante contratto sia un'occasione per l'intera collettività: non si tratta solo di una trattativa salariale, ma di un passaggio fondamentale per rafforzare un settore strategico per la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, lo sviluppo economico del Paese.

Pesca: il rinnovo del Ccnl addetti imbarcati



di Patrizio Giorni
Segretario nazionale FAI CISL



Pesca, attivi unitari per il rinnovo del Ccnl addetti imbarcati, 26 settembre 2025

Il 31 dicembre prossimo è prevista la scadenza del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per gli addetti imbarcati su natanti esercenti la pesca marittima. L'ultimo verbale di accordo, infatti, fu siglato dalle organizzazioni sindacali Fai, Flai e Uila Pesca e le controparti armatoriali, Federpesca e Coldiretti Impresa Pesca, in data 23 settembre 2022 e aveva una vigenza contrattuale di quattro anni, dal 2022 al 2025.

Il rinnovo del 2022 fu caratterizzato, senza alcun dubbio, da molte importanti novità; vi fu un aggiornamento quanto mai opportuno della parte normativa del Contratto Nazionale riguardante i capitoli delle relazioni sindacali, aspetto cruciale per l'intero comparto, o piuttosto in tema di organizzazione del lavoro e di riposo settimanale. Ma le vere novità significative furono essenzialmente due.

L'anno 2022 e soprattutto il 2021 furono caratterizzati da un incremento consistente del costo del gasolio che minò i redditi degli armatori ma, in un sistema retributivo proprio del settore della pesca marittima denominato "alla parte" basato sulla compartecipazione degli imbarcati agli utili aziendali, incise negativamente sulle retribuzioni anche dei lavoratori del settore. A questo, ovviamente, occorre aggiungere le ripercussioni negative legate alle dinamiche inflazionistiche generali capaci di colpire pesantemente il valore reale delle retribuzioni.

In un quadro, così come descritto, le parti riuscirono, attraverso un responsabile e virtuoso esercizio tecnico contrattuale, a garantire un aumento economico, calcolato sul Minimo Monetario Garantito, per un totale complessivo di 11,5%, sul qua-

driennio, di cui il 6,5% corrisposto attraverso il citato accordo di rinnovo di settembre 2022 e il restante 5%, a titolo di recupero del differenziale riferito al biennio 2022 e 2023, previsto da un successivo accordo, siglato dalle parti armatoriali e sindacali, datato 19 gennaio 2024.

Il secondo elemento degno di nota fu l'introduzione, prevista nel verbale del 23 settembre 2023, di una parte specifica con lo scopo di disciplinare il rapporto di lavoro per il personale non imbarcato. Si trattò di un impegno assunto dalle parti che ha dato vita ad una Commissione Tecnica che, ad oggi, non ha ancora portato a termine il proprio lavoro in quanto erano emersi elementi piuttosto complicati inerenti in particolar modo al delicato capitolo del mercato del lavoro.

Se la scadenza contrattuale del precedente rinnovo contrattuale è prevista, come scritto in precedenza, il prossimo 31 dicembre, il termine per presentare la piattaforma rivendicativa alle controparti, Federpesca e Coldiretti Impresa Pesca, è fissato per il 30 settembre.

La piattaforma, elaborata con un proficuo e collaborativo spirito unitario dalle Segreterie Nazionali di Fai, Flai e Uila Pesca, si colloca in un periodo dove, purtroppo, il comparto della pesca professionale italiana ha visto consolidarsi il proprio periodo di crisi. Il proliferare dei conflitti internazionali ha comportato un incremento dei costi di produzione per le imprese ittiche con conseguenze drammatiche sull'occupazione, in una condizione, oltretutto, di totale assenza di politiche di contrasto nei confronti delle importazioni indiscriminate.

L'entrata in vigore di normative sempre più restrittive, soprattutto nei confronti della pesca a strascico o comunque praticata con mezzi trainati, ha determinato delle difficoltà alle quali il settore si è adeguato in maniera conseguente in una logica mirante alla mera sopravvivenza dello stesso.

Se il tanto auspicato ricambio generazionale costituisce una chiave di volta in grado di garantire un domani alla pesca professionale, il prossimo rinnovo contrattuale dovrà offrire ai giovani quelle condizioni imprescindibili per consentire loro la possibilità di ingresso in maniera da non mortificarne le ambizioni, ma valorizzando le competenze in un quadro finalmente completo di adeguata protezione sociale e reddituale.

Anche in questa tornata contrattuale, così come in quella precedente, il tema riguardante la parte economica avrà sicuramente il suo spazio e la richiesta presente in piattaforma, pari al 12% nel quadriennio 2026-2029, ne è sicuramente la prova. Un altro argomento cruciale, molto caro alla nostra Federazione, è quello della contrattazione decentrata, di secondo livello. Nell'ultimo periodo, grazie soprattutto alla spinta della Fai, si sono registrate esperienze positive e virtuose rispetto all'esercizio della contrattazione decentrata, sia a livello più ampio ovvero regionale che di singola marineria, soprattutto negli spazi relativi alla regolamentazione dell'attività di pesca nei giorni di sabato e di domenica o piuttosto nei giorni festivi. Si tratta di un

buon risultato, senza dubbio importante, sul quale occorre ancora lavorare al fine di addivenire ad accordi, ancora più ampi, in grado di coniugare le esigenze di flessibilità provenienti dal sistema delle imprese con la necessità di assicurare livelli reddituali sempre più significativi al personale imbarcato.

La piattaforma è vasta, completa ed ha un carattere sicuramente inclusivo: oltre alle richieste menzionate nel presente articolo, è necessario elencare gli altri elementi che saranno oggetto di discussione con Federpesca e con Coldiretti Impresa Pesca quali l'aggiornamento della parte relativa ai congedi e ai permessi, una nuova regolamentazione del lavoro svolto a terra, l'adeguamento delle varie indennità presenti nel Ccnl, una maggiore puntualizzazione rispetto alla modalità di corresponsione della retribuzione "alla parte" e la necessità di una disciplina più coerente con le peculiarità della pesca per quanto concerne la previdenza complementare.

In conclusione, la Fai si appresta ad essere, di nuovo, protagonista, insieme alla propria qualificata delegazione trattante composta da tanti delegati, operatori e dirigenti sempre molto attivi e partecipi, al prossimo importante appuntamento negoziale che dovrà rappresentare un punto di rilancio per tutta la pesca professionale italiana.

Sicurezza: un bilancio sul DL 92/25 e la Cig per emergenze climatiche

di M. S.

Crisi industriali, instabilità occupazionale, transizione ecologica e calo della domanda globale: sono queste le sfide principali che nel 2025 hanno riguardato il confronto tra istituzioni e parti sociali. A questo scenario si aggiungono gli obiettivi della decarbonizzazione, l'avanzare di nuove tecnologie e soprattutto l'esposizione ai conflitti geopolitici che tornano a dividere Paesi e alleanze.

La velocità e la complessità delle nuove transizioni obbliga tutti a cercare valide risposte. Il 26 giugno scorso il Governo ha approvato il Decreto legge n. 92/2025, un pacchetto di misure straordinarie pensate appunto per sostenere aziende e lavoratori in difficoltà, con particolare attenzione ad alcuni comparti della siderurgia e della moda, attraverso misure di finanziamento, semplificazione e rafforzamento degli ammortizzatori sociali.

Per la parte relativa agli ammortizzatori sociali si segnala l'approvazione di un emendamento presentato dal Governo in attuazione del "protocollo quadro" per l'adozione delle misure di contenimento dei rischi lavorativi legati alle emergenze climatiche negli ambienti di lavoro, siglato lo scorso 2 luglio. Tra le altre novità abbiamo gli esoneri contributivi per la Cigs, proroghe straordinarie fino al 2027, ammortizzatori in caso di cessazione d'attività e una nuova estensione della cassa integrazione in deroga nel settore moda.

Non mancano regole stringenti per i lavoratori e una gestione più flessibile per le imprese in crisi. Difatti il nuovo articolo

10-bis prevede, al fine di fronteggiare eccezionali situazioni climatiche, comprese quelle relative a straordinarie ondate di calore, le sospensioni o riduzioni dell'attività lavorativa nei settori a rischio come, ad esempio, i settori edile e agricolo. In un'epoca in cui il nostro pianeta è testimone di cambiamenti climatici sempre più evidenti, il settore agricolo è uno dei più colpiti da queste trasformazioni. Per sua natura, infatti, l'agricoltura è un'attività che risente subito di anomalie climatiche e repentini cambiamenti delle variabili ambientali, che mettono a dura prova la resilienza delle colture e delle attività agricole.

Le alterazioni significative e prolungate nei parametri climatici, come temperatura, precipitazioni e umidità, influenzano direttamente le attività agricole e comportano impatti rilevanti sulle colture e sulla produzione alimentare, mettendo a rischio la sicurezza e salute dei lavoratori, la sicurezza alimentare, la sostenibilità stessa dell'agricoltura, settore strategico che rappresenta il 27% del Pil italiano.

Con il DL n. 92/2025 si affrontano dunque casi straordinari di necessità e urgenza, dal 1° luglio al 31 dicembre 2025, con il trattamento per le emergenze climatiche, comprese le straordinarie ondate di calore, che è:

- a. riconosciuto sia agli operai agricoli a tempo indeterminato che determinato;
- b. riconosciuto anche in caso di riduzione dell'attività lavorativa pari alla metà dell'orario giornaliero contrattualmente previsto;



c. riconosciuto a prescindere dal requisito delle giornate lavorative.

Ricordiamoci che tali periodi non sono conteggiati ai fini del raggiungimento della durata massima di 90 giornate all'anno e che gli stessi sono equiparati al lavoro ai fini del calcolo delle prestazioni di disoccupazione agricola e ai fini del requisito delle 181 giornate di effettivo lavoro. Il trattamento è concesso ed erogato dalla sede Inps territorialmente competente.

Altro aspetto importante del Decreto è l'esonero dal contributo addizionale per l'accesso alla CIGS riservato invece alle imprese situate nelle aree di crisi industriale complessa. La misura, introdotta dall'articolo 6, rappresenta un importante alleggerimento degli oneri contributivi per le aziende che già affrontano situazioni economiche e produttive difficili. L'esonero, valido per tutto il 2025, consente alle imprese interessate di accedere al trattamento straordinario di integrazione salariale senza dover versare la contribuzione addizionale normalmente prevista.

Tuttavia, la norma introduce un limite importante e cioè non possono accedere ai benefici le aziende che procedono a licenziamenti collettivi durante il periodo di fruizione della CIGS. Questo vincolo è stato inserito per evitare abusi e per garantire che la misura venga effettivamente utilizzata come strumento di tutela dell'occupazione e non come ristrutturazioni drastiche e tagli del personale. Il provvedimento dispone uno stanziamento di 6,5 milioni di euro per l'anno 2025, coperto anche dal Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Un altro intervento è quello previsto dall'articolo 7, che introduce una misura eccezionale per le grandi realtà industriali: le imprese che appartengono a gruppi con almeno 1000 dipendenti sul territorio nazionale. Tali imprese potranno beneficiare di una proroga straordinaria della CIGS fino al 31 dicembre 2027. Questo intervento è subordinato alla stipula di un accordo quadro con le organizzazioni sindacali e alla validazione da parte del Ministero del Lavoro e del Ministero delle Imprese e del Mady in Italy.

La ratio delle misure è indirizzata a contenere le eccedenze occupazionali in modo non traumatico, evitando licenziamenti collettivi immediati e offrendo tempo utile per percorsi di riconversione, ristrutturazione o reindustrializzazione. Dal punto di vista finanziario si tratta di un intervento rilevante: la spesa stimata è stata suddivisa in tre tranche annuali, 30,7 milioni per il 2025, 31,3 milioni per il 2026 e 32 milioni per il 2027. Anche

in questo caso la copertura è garantita mediante rimodulazione del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e da ulteriori meccanismi di compensazione finanziaria.

Altra novità rilevante è l'articolo 8 che riguarda i lavoratori colpiti da cessioni aziendali. In questo caso e solo in presenza di un accordo governativo siglato presso il Ministero del Lavoro è prevista la possibilità di ottenere una proroga non rinnovabile di 6 mesi del trattamento CIGS. La proroga sarà concessa qualora esistano concrete prospettive di cessione dell'azienda o di suoi rami, con l'obiettivo di garantire continuità produttiva e occupazionale. Il finanziamento previsto per questa misura per tutto il 2025 è di 20 milioni di euro. Il lavoratore sospeso, in questo caso, perderà il diritto al trattamento se rifiuta di partecipare a corsi di formazione o non li frequenta con regolarità, oppure se rifiuta un'offerta di lavoro con una retribuzione pari almeno all'80% di quella precedentemente percepita, purché la sede sia entro 50 km o raggiungibile in massimo 80 minuti con i mezzi pubblici. Le imprese saranno inoltre obbligate a trasmettere l'elenco dei lavoratori sospesi al Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (SIISL).

Tutte le misure previste dal Decreto legge comportano significativi vantaggi economici e fiscali indiretti ma che meritano di essere valutati con attenzione, soprattutto dalle imprese che vogliono contenere i costi e programmare il rilancio in modo sostenibile. Ad esempio, l'esonero dal contributo addizionale CIGS per le aziende nelle aree di crisi industriale complessa significa un risparmio del 9-15% sull'importo lordo della CIG erogata. Un altro vantaggio deriva dalla gestione flessibile del personale tramite ammortizzatori, che consente di evitare licenziamenti immediati e quindi di non sostenere il costo fiscale e contributivo dei trattamenti di fine rapporto (TFR) o dell'eventuale aliquota addizionale (IRAP). In presenza di accordi sindacali validi e strategie di riorganizzazione l'azienda può anche accedere a bandi regionali o incentivi del Pnrr.

Da sottolineare che le modifiche migliorative apportate al DL 92/25 in fase di conversione riguardanti i trattamenti in agricoltura sono state anche frutto delle insistenti richieste avanzate dalla Fai e la Cisl, dopo aver accolto con spirito positivo il protocollo quadro sulle emergenze climatiche sottoscritto tra Governo e parti sociali, che fornisce gli orientamenti e le linee guida per uniformare le molte ordinanze finora siglate da Regioni e territori.

Consorzi di bonifica, rinnovato il secondo biennio del Ccnl



di Alessandro Anselmi
Dipartimento Agricoltura FAI CISL nazionale



32

Il 21 maggio scorso è stato rinnovato il secondo biennio del Contratto nazionale dei Consorzi di bonifica e miglioramento fondiario. Si tratta di un rinnovo atipico rispetto a quanto accade normalmente. Il contratto scaduto il 31 dicembre 2022, è stato rinnovato infatti in due fasi in quanto al momento della scadenza, a causa del conflitto in corso tra Russia e Ucraina e dell'acuirsi di alcune tensioni internazionali, ci si è trovati di fronte ad una dinamica inflattiva imprevista ed imprevedibile che ha spinto le Parti ad agire con prudenza e allo stesso tempo a dare una risposta in tempi brevi all'improvviso aumento del costo della vita. Si è deciso, pertanto, di suddividere il rinnovo contrattuale in due bienni al fine di monitorare la dinamica inflattiva. Tuttavia, non si sono tralasciati alcuni aspetti normativi che da tempo richiedevano risposte.

Nel rinnovo del secondo biennio "degli aspetti economici" si è proseguito nel solco tracciato nella prima parte, in particolare sul tema della classificazione e delle tutele per il personale avventizio.

In tema di classificazione nel primo biennio si è intervenuti soprattutto sulla parte "alta" con modifiche delle norme che riguardavano in particolare il personale inquadrato nell'area A e nell'area B, mentre nel secondo biennio si è intervenuti soprattutto a favore dei lavoratori inquadrati nell'area C e D. L'accordo prevede,

infatti, l'innalzamento di un punto della scala parametrica per coloro che sono inquadrati al parametro 116 dell'area D che dopo due anni di servizio passeranno al parametro 117. Nell'area C è stato inserito un infra-livello tra il parametro 118 e il parametro 127, i lavoratori dopo un anno di servizio passeranno al parametro 122 per poi confluire, dopo un ulteriore anno, al parametro 127. In fine, sempre in tema di classificazione, per i capi operai dell'area B a parametro 128-132 è stata riconosciuta una indennità di funzione pari a 80 euro al mese per quattordici mensilità. Per il completamento della revisione del sistema classificatorio è stata confermata la commissione tecnica che dovrà formulare proposte alle Parti in vista del prossimo rinnovo.

Dal punto di vista normativo è stata estesa la stipula delle polizze per responsabilità civile anche per chi svolge la funzione di preposto; il permesso per decesso o grave infermità del coniuge, di un parente entro il secondo grado o del convivente è stato esteso ad ogni evento anziché una volta all'anno come era in precedenza.

Altre novità sulla parte normativa riguardano il FIS (fondo integrativo sanitario): le parti si sono impegnate a svolgere, entro dicembre 2025, le necessarie verifiche al fine di superare le criticità del fondo e di consentire alla controparte di entrare nella governance; sono state infine chiarite le norme che riguardano la

dispensa dal servizio nel caso di malattie neuropsichiatriche e gli incentivi per le funzioni tecniche.

Questo rinnovo contrattuale ha introdotto importanti tutele per il personale avventizio. A decorrere dal 1° gennaio 2025 per coloro che nel triennio successivo alla data di assunzione abbiano effettuato almeno 450 giornate e che non abbiano avuto provvedimenti disciplinari che comportino la sospensione, sarà riconosciuto un premio di continuità di servizio pari a 110 euro per ogni anno successivo con almeno 150 giornate di lavoro. Sempre per il personale avventizio, è stato riconosciuto un ulteriore giorno di permesso retribuito in caso di decesso o di grave infermità del coniuge o di un parente entro il primo grado oltre al riconoscimento del congedo straordinario di 15 giorni per matrimonio per coloro che abbiano almeno 150 giornate anche non continuative.

Dal punto di vista economico, una importante conquista è stata il riconoscimento del terzo elemento anche sulle ore di straordinario, festive e notturne.

Per quanto riguarda la parte retributiva per il biennio 2025-2026 l'accordo prevede un aumento complessivo del 5.2% suddiviso in due tranche, la prima del 3% da luglio 2025 e la seconda del 2.2% da gennaio 2026; questo aumento si somma all'altro 5.2% ottenuto nel primo biennio di cui lo 0.25% è servito per finanziare l'altro importante risultato di questa tornata contrattuale, ovvero la costituzione dell'ente bilaterale, che offrirà prestazioni di welfare per i lavoratori dei Consorzi.

L'accordo è passato al vaglio delle assemblee dei lavoratori, che in larga maggioranza hanno apprezzato i risultati ottenuti.

La bilateralità nel settore dei Consorzi di bonifica



di Maria Grazia Oppedisano
Dipartimento Agricoltura FAI CISL nazionale

A maggio 2023, a seguito del rinnovo biennale del Ccnl, è stato istituito l'Ente Bilaterale Nazionale della Bonifica (EBNCI) per tutte le lavoratrici e i lavoratori a cui viene applicato il Ccnl dei Consorzi di Bonifica e di Miglioramento Fondiario. Per il settore, si tratta di una vera e propria innovazione in quanto era uno dei pochi comparti ancora privo di un proprio ente bilaterale di riferimento e per la quale, la nostra Federazione, sempre attenta a rafforzare ed a rinnovare la bilateralità, si è fortemente battuta ai tavoli di trattativa.

L'istituzione di questo organismo paritetico, che può intervenire per garantire prestazioni aggiuntive nelle sue fasi del rapporto lavorativo, rappresenta un'opportunità per tutti i soggetti coinvolti. Il sistema della bilateralità in Italia è un esempio di come la collaborazione tra le parti sociali possa tradursi in vantaggi concreti per il tessuto economico del paese. Gli enti bilaterali, infatti, non solo favoriscono una maggiore collaborazione in ambiti tematici legati alla retribuzione e al welfare, ma rappresentano anche un modello di governance partecipativa e inclusiva.

La costituzione dell'ente dedicato alla bonifica è stata istituita presso l'Enpaia. Le sue principali attività riguardano i punti seguenti.

Ricambio generazionale/Ristrutturazione aziendale.

Ai dipendenti quadri, impiegati e operai a tempo indeterminato, cui manchino un massimo di 24 mesi per la messa in quiescenza e che aderiscano agli accordi sindacali di "ricambio generazionale" e/o "ristrutturazione aziendale", redatti con clausola di salvaguardia, spetta un'indennità economica:

- quadri/impiegati: per un massimo di 24 mensilità, che integri quanto percepito con la Naspi, nella misura di non oltre

l'80% del minimo dello stipendio base. L'indennità garantita dalla prestazione non potrà superare € 800 al mese.

- operai: per un massimo di 24 mensilità, nella misura del 50% del minimo di stipendio base.

Il numero massimo di domande ammissibili è pari al 3% del totale dei dipendenti del Consorzio, con la garanzia di:

- una domanda, se il Consorzio ha da 1 a 25 dipendenti;
- minimo 3 domande (massimo 3%) se il Consorzio ha da 26 a 200 dipendenti;
- oltre 200 dipendenti vale il limite del 3%.

I Consorzi potranno beneficiare della prestazione per una sola volta nell'arco del biennio.

Integrazione malattia.

Per gli operai avventizi è prevista una integrazione all'indennità di malattia, corrisposta dall'INPS, di € 10 al giorno per un massimo di 20 giorni;

Sostegno alla genitorialità.

Per le lavoratrici e i lavoratori a tempo indeterminato e a tempo determinato, con più di 51 giornate, è prevista una integrazione all'indennità INPS fino al 100% della retribuzione. L'indennità può essere richiesta fino al raggiungimento di sei anni del figlio, ovvero, sei anni dalla data di ingresso in famiglia del minore in caso di adozione;

Violenza di genere.

Alle donne lavoratrici assunte a tempo indeterminato, inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere e che usufruiscano dello specifico congedo di cui all'art. 24 D.lgs.

80/2015, è riconosciuta un'indennità pari al 100% del minimo retributivo tabellare per i 3 mesi di congedo, indennizzati direttamente dall'Inps.

Patologie oncologiche e grandi interventi chirurgici.

Per i lavoratori a tempo indeterminato affetti da patologie oncologiche o che abbiano subito grandi interventi chirurgici e che usufruiscono di aspettativa non retribuita, viene riconosciuto, per 12 mensilità, un assegno di solidarietà fino al massimo del 70% della retribuzione. L'assegno non potrà superare i 1400€ mensili lordi;

L'EBNCI, è finanziato dai consorzi i quali versano in misura pari allo 0,75% dei minimi di stipendio base, con la previsione che in caso di mancato versamento, il Consorzio è obbligato a erogare al lavoratore una quota aggiuntiva dell'1% dei minimi di stipendio base.

Per la Fai, la costituzione dell'Ente, è stata un'evoluzione importante che ci inorgoglia, perché da sempre crediamo che, attraverso la bilateralità, è possibile rispondere alle tante esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici, offrendo non solo agevolazioni ma anche servizi gratuiti attraverso il welfare. Da segnalare, in proposito, che proprio al tema della bilateralità nel settore dei Consorzi di bonifica la Federazione dedicherà una giornata di approfondimento, il 16 ottobre prossimo, presso il Centro Studi Cisl di Firenze.



FAI Cisl
Federazione Agricoltori
Alimentare Ambientale
Industriale Italiana

LA BILATERALITÀ NELLA BONIFICA

Giovedì, 16 Ottobre 2025
ore 9:30
Firenze, Centro Studi Cisl, Via della Piazzuola 71

Interventi
Raffaella Buonaguro
Segretaria Nazionale Fai Cisl

Stefano Faiotto
Consigliere Ebnci

Riccardo Fornelli
Vice Segretario Nazionale Snebi

Conclusioni
Onofrio Rota
Segretario Generale Fai Cisl

Segreteria organizzativa
faiaagricoltura@cisl.it www.faicisl.it

VITA SINDACALE

34 Cinema: svolta a Venezia la sesta edizione del Premio “Persona Lavoro Ambiente”

Il consueto Premio collaterale della Fai-Cisl è stato assegnato quest'anno alla pellicola “Human Resource”; menzioni speciali a “Ghost Elephants”, “À pied d'œuvre” e “Sotto le nuvole”. All'iniziativa, in presenza della Segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola, presentato il cortometraggio animato “Il nome di Hope”, denuncia potente contro ghetti e caporalato.



di Ludovico Ferro
Direttore scientifico Fondazione FAI Cisl Studi e Ricerche

Se qualcuno ancora si ponesse la domanda su cosa ci vada a fare un sindacato alla Mostra del cinema di Venezia, la risposta la troverebbe chiara ed evidente in quello che è successo e si è realizzato quest'anno nel corso della cerimonia finale della sesta edizione del premio collaterale *Fondazione Fai - Persona, Lavoro, Ambiente*, ideato e realizzato dalla Fai Cisl attraverso la sua Fondazione Studi e Ricerche. Il tema di bruciante attualità su quanto sta succedendo a Gaza in questo periodo è entrato prepotentemente non solo nell'ambito del festival veneziano, ma ha segnato anche i lavori

della giuria del premio. La sesta edizione del premio, dunque, si è aperta con una dichiarazione congiunta della giuria e della Fai Cisl: *“La Mostra Cinematografica di quest'anno ha visto irrompere un tema di bruciante attualità: la guerra in corso a Gaza e le sue tragiche conseguenze sulla popolazione civile. Come Giuria del Premio collaterale “Persona Lavoro Ambiente” intendiamo rendere esplicito come questo abbia profondamente influenzato i nostri lavori. Segnaliamo quindi al pubblico di oggi il film “The Voice of Hind Rajab”, un'opera della regista tunisina Kaouther Ben Hania che non*

è rientrata nella rosa della nostra premiazione, in quanto esula dai criteri e dai contenuti che caratterizzano nello specifico il nostro Premio, ma la cui visione riteniamo all'unanimità necessaria”.

La spiegazione sul senso di fare e guardare i film sta tutta in un passaggio successivo della dichiarazione in cui si considera “il cinema come forma espressiva potente di rappresentazione e discussione della realtà”.

La Fai Cisl con il suo premio ha deciso di ricercare, segnalare e premiare le pellicole presenti alla Mostra del cinema che meglio affrontano e discutono i temi del lavoro e dell'ambiente. Parallelamente ha scelto di produrre e diffondere direttamente opere in grado di fare altrettanto e di presentarle proprio nell'ambito della cerimonia finale del premio. Dopo aver utilizzato negli anni scorsi la modalità del documentario classico con *Siamo qui da vent'anni* (2020) e *Scusa Italia* (2024) o quella del docufilm con *Cento-otto* (2021) e *Epos et Labor* (2022) e aver sperimentato forme di ibridazione tra ricerca, documentario e fiction con *L'intervista in mare* (2024), per il 2025 è continuato il percorso di ricerca anche sul versante del linguaggio. Con *Il nome di Hope*, presentato in anteprima il 5 settembre, si è optato per la forma del cortometraggio di animazione. L'opera, realizzata da un collettivo di oltre 20 giovani studenti di cinema, musica, animazione prende spunto dalla vicenda di Hope, giovane bracciante nigeriana morta a seguito di un incendio nel ghetto di Borgo Mezzanone, nel foggiano, per realizzare una denuncia potente contro ghetti e caporalato e per incalzare politica, imprese e istituzioni a fare di più per l'inclusione dei migranti e per il lavoro dignitoso. Dopo la proiezione del cortometraggio, hanno potuto esprimersi sul tema, tra gli altri, la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola e il Segretario Generale della Fai Cisl Onofrio Rota, mentre una delegazione degli autori ha raccontato la propria esperienza e la relazione con un argomento tanto importante e difficile da trattare.

Un'edizione del premio, quella dello scorso settembre, che è cresciuta ancora in termini di partecipazione del pubblico della mostra e che ha visto, nell'arco delle sue due ore di svolgimento, utilizzare il cinema come mezzo per agire concretamente sulla sfera pubblica, portando temi a volte trascurati all'attenzione dei media e della società civile. Che il premio della Fai sia riconosciuto e in grado di influenzare anche le dinamiche distributive dei film che segnala e premia, è dimostrato da quanto successo a partire dalla scorsa edizione, dove alcuni dei film premiati hanno trovato distribuzione in Italia anche grazie al premio ricevuto e alle motivazioni addotte dalla giuria. È il caso, per esempio, del film menzione speciale ambiente dell'anno scorso, *Il Mohicano* di Frédéric Farrucci.

Vale quindi senz'altro la pena riportare anche in questa sede le motivazioni dei quattro premi assegnati quest'anno ad altrettanti lungometraggi che si sono distinti per aver trattato i temi del lavoro, dell'ambiente e dell'ambiente sociale.

Il premio per il Miglior Film tematica Lavoro e/o Ambiente è stato attribuito a “Human resource”, regia di Nawapol Thamrongrattanarit, con la seguente motivazione: *Il film, pur ambientato in una realtà specifica come quella thailandese, affronta in modo universale i molteplici risvolti delle tematiche del lavoro, del futuro e del ruolo del discorso collettivo culturale e mediatico. Lo stile cinematografico asciutto e meditativo accompagna lo spettatore in una progressiva immersione nella quotidianità della protagonista, che diventa commento costante e contrappunto a questioni fondamentali come i mutamenti del mondo del lavoro, la competitività generazionale, il rapporto con la tecnologia, la violenza psicologica sul lavoro. Ne scaturisce un'opera di notevole densità, capace di essere insieme rigorosa, concettuale, delicata ed emotiva nell'intrecciare e discutere, anche sotto il profilo morale, un ampio ventaglio di questioni che caratterizzano la nostra contemporaneità.*



La consegna del Premio FAI Persona Lavoro Ambiente da parte di Daniela Fumarola

La Menzione Speciale tematica Ambiente è andata a “Ghost elephants” del regista leone d'oro alla carriera Werner Herzog con la seguente motivazione: *Il documentario, partendo da tematiche ancestrali, narra con forza l'attuale rapporto tra uomo, ambiente e mondo animale. L'opera si distingue per la capacità di discutere una pluralità di prospettive legate all'ecologia in un contesto festivaliero in cui questi temi sono inspiegabilmente poco o per nulla affrontati. Il regista riesce a proporre il punto di vista altrui senza rinunciare al proprio sguardo. Questo risulta evidente anche nell'armonizzazione tra cinema documentario, poeticità e unicità delle immagini e momenti di approfondimento didattico. Ne risulta un racconto potente della ricerca dell'ambiente inesplorato e incontaminato che ci obbliga a riflettere sulla sostanza e sul valore di quello che abbiamo e conosciamo”.*

Per la tematica Lavoro, la Menzione Speciale è stata riconosciuta all'opera “À pied d'œuvre” della regista francese Valérie Donzelli in quanto: *Il film affronta in modo incisivo ed efficace i dilemmi del lavoro contemporaneo, formulando allo spettatore domande fondamentali sulla ridefinizione dei concetti di povertà e di libertà connessi alle reali possibilità della scelta individuale. La vicenda del protagonista risulta metafora delle tante e nuove forme del lavoro mettendo in luce la solitudine, la fragilità dei legami familiari e le discrepanze tra identità e ruolo sociale. La regia attenta realizza una narrazione caratterizzata da un ritmo calibrato a cui si aggiunge un'interpretazione attoriale che valorizza l'intero film. L'opera riesce a parlare a più generazioni, mostrando l'impatto del lavoro sul senso di sé e sulla possibilità di mantenere autenticità e integrità morale nella tensione tra necessità materiale e ricerca di significato”.*

Infine è stata riconosciuta la Menzione Speciale anche per la categoria Ambiente Sociale a “Sotto le nuvole” di Gianfranco Rosi per il suo essere: *“... un affresco potente e unico della città di Napoli e dell'intera area vesuviana. L'opera riesce a intrecciare temi ambientali, sociali, individuali e del lavoro, componendo così un mosaico straordinario. L'uso del bianco e nero, insieme a un montaggio e a una ricerca linguistica raffinati e personali si abbinano ad un lavoro di osservazione di notevole valore etnografico e antropologico. Si alternano tra gli altri, nel montaggio, figure come i centralinisti dei vigili del fuoco e i cittadini che li contattano, archeologi, esponenti delle forze dell'ordine e delle istituzioni, un maestro di strada e alcuni lavoratori imbarcati nelle navi che trasportano il grano ucraino. Nessuna storia spicca sulle altre, ma assieme si integrano nel fornire l'immagine vivida di un ecosistema umano e naturale”.*

“Il nome di Hope” un cortometraggio contro ghetti e caporalato

di E. M.



Il nome di Hope - Fumarola e Rota con la troupe che ha realizzato il cortometraggio

36

È stato proiettato in anteprima al Lido, lo scorso 5 settembre, in occasione del Premio collaterale “Persona Lavoro Ambiente”, nell’ambito della 82ma edizione della Mostra di Arte Cinematografica di Venezia, il cortometraggio animato “Il nome di Hope”, regia di Giacomo Salvatelli, realizzato da un collettivo di 20 giovani studenti di cinema, musica e animazione.

Prodotta da Fai-Cisl, Agrilavoro Edizioni e Fondazione Fai-Cisl Studi e Ricerche, l’opera dura 15 minuti e narra la vicenda di Hope, giovane bracciante nigeriana morta a seguito di un incendio nel ghetto di Borgo Mezzanone, nel foggiano, cinque anni fa: un lavoro, dunque, con cui la Fai Cisl ha voluto portare al pubblico della Mostra una denuncia potente contro ghetti e caporalato per incalzare politica, imprese e istituzioni a fare di più per l’inclusione dei migranti e per il lavoro dignitoso.

“Cercare gli illustratori, gli animatori, affidare sceneggiatura e regia, studiare bene i ragazzi e le loro professionalità, mettere insieme questo gruppo di lavoro – ha spiegato Adriana Caragiulo, producer del cortometraggio – è stata un’impresa entusiasmante: ho girato tutta Roma per creare la troupe, e il risultato è stato molto bello, siamo soddisfatti sia di come è riuscito il lavoro sia del clima che si è creato tra noi”.

“La cosa che volevamo evitare – per Gaia Del Nobile, autrice di soggetto e sceneggiatura – era quella di mettere le parole in bocca a qualcuno, e raccontare la storia di una persona che non avremo mai avuto l’opportunità di conoscere: volevamo rispet-

tare quello che poteva essere e diventare Hope. Il mio gesto d’amore per lei è stato di darle una vita a Manfredonia, dove potesse vivere con degli amici, la vita serena e tranquilla che molto probabilmente cercava quando è arrivata qui in Italia”.

“Raccontare la storia di Hope è una vera e propria denuncia contro il caporalato – ha raccontato il regista Giacomo Salvatelli – e dal mio punto di vista è stata una grande responsabilità, ho sentito il peso del privilegio di essere nato in Europa, e di dover trattare un tema che posso solo immaginare, ma mai comprendere fino in fondo: molti di noi si sono messi in gioco per la prima volta in un lavoro collettivo, con un tema così delicato e complesso, per il quale la Fai Cisl si batte da sempre, sono molto contento di essere stato coinvolto nel progetto”.

“Attraverso la musica che ho scritto per questo corto, ho cercato di restituire un po’ dell’empatia che Hope non ha ricevuto in vita”, ha aggiunto Margherita Ciochi, che ha curato le musiche e il sound design del progetto.

Mentre per Ruben Gagliardini, uno dei ragazzi che ha curato l’animazione e il background art, “di solito di fronte a un tema sociale si tende a fare dei documentari, a filmare, noi invece abbiamo avuto la fortuna di fare un progetto animato sulla vita di Hope, ed è stata un’occasione molto speciale, una sorta di omaggio alla sua storia e al suo tragico destino, con uno sguardo di speranza al futuro: la fortuna è anche stata di poter sfruttare tante potenzialità uniche dell’animazione”.

Alla proiezione ha partecipato anche la Segretaria Generale della Cisl Daniela Fumarola, presente per la prima volta alla Mostra cinematografica di Venezia, in occasione dell'evento realizzato dalla Fai: "Credo che con questo cortometraggio si sia riusciti a far veicolare un messaggio importante: il sindacato c'è, a tutela delle persone, soprattutto di chi come Hope non ha avuto la possibilità di vivere una vita dignitosa" ha commentato incontrando i ragazzi della troupe. "La Fai – ha aggiunto – con questo lavoro ha creato questo ponte e io credo che sia fondamentale poterlo fare con i giovani, perché ai giovani noi dobbiamo far comprendere il ruolo del sindacato, che resta fondamentale per dare voce a chi non ce l'ha, e ricordare come l'impegno nel sindacato sia importante per costruire insieme una società diversa".

"Quando abbiamo voluto intraprendere questa strada, che non è quella classica dell'azione sindacale, abbiamo voluto inserirci e creare uno spazio dentro alla narrazione audiovisiva, per essere divulgativi, sensibilizzare attraverso altri codici comunicativi, raggiungere più persone possibili. E con il lavoro

di questo collettivo di giovani crediamo di poter portare nelle scuole, nei festival, e in altre importanti occasioni, la storia e la voce di Hope. È positivo che i ragazzi che hanno lavorato al progetto abbiano interiorizzato questa vicenda e compreso il senso profondo del nostro impegno quotidiano", ha commentato invece il Segretario Generale della Fai Cisl Onofrio Rota al termine della proiezione.

La troupe che ha realizzato il cortometraggio è composta da Giacomo Salvatelli alla regia, Adriana Caragiulo in produzione, Ariana Gonzalez Martingengo al Dop, Giulia De Santis direttrice casting, Margherita Ciochi musiche e sound design, Gaia Del Nobile e Mina Demir soggetto e sceneggiatura, gli animatori Ruben Gagliardini, Chiara Amenta, Marina Martin Angeletti, Beniamino Fenzi, Elisa Bonandin e gli illustratori (character design e ambienti) Lorenzo Gallo, Danai Kolosof, Giulia Cecchini, Federico Muzzi, Angelica Sagace, Gian Marco De Angelis, Francesca Anniballi e Angelica Cavicchioli. La voce di Hope è di Jane Y. Nwokorie.

Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche passaggio di testimone



di Stefano Faiotto

Presidente Fondazione FAI Cisl Studi e Ricerche

A conclusione del percorso che ha visto la Fai Cisl impegnata su tutto il territorio nazionale con momenti congressuali interni e confederali, la Federazione si è data una riorganizzazione finalizzata alla messa in campo dei tanti impegni e delle tante proposte emerse.

Anche la Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche è stata coinvolta in questa evoluzione, con la consapevolezza che la Fondazione stessa è nata e si è sviluppata in una visione di stretto raccordo con la Federazione nazionale, svolgendo un ruolo di "prezioso strumento" a servizio delle politiche, dei progetti e del lavoro di presenza sindacale che la Fai svolge su tutto il territorio nazionale.

Con le dimissioni del presidente Vincenzo Conso, che è stato presente sin dalla sua nascita nel 2017, e le successive dimissioni del vicepresidente Attilio Cornelli, chiamato ad altro incarico all'interno della Federazione, riparte l'attività della Fondazione in tutti i suoi, tanti ed importanti, ambiti di azione sui temi della ricerca, dello studio, dell'editoria, della memoria storica della categoria e non ultimo in materia formativa.

In qualità di neopresidente, ringrazio il Cda della Fondazione e la Segreteria nazionale della Fai per la fiducia riposta nei miei confronti per questo nuovo punto di partenza, che si ricongiunge al molto ed importante lavoro sin qui svolto dalla Fondazione. Si pensi alla nascita della biblioteca e dell'archivio storico

della Fai, che hanno visto compiersi grandi passi di avanzamento nella costruzione di una fonte di memoria ma anche di ricchezza conoscitiva, che fra l'altro ha permesso di realizzare già alcune mostre presentate in diverse occasioni in Italia. Un'attività che dovrà ulteriormente svilupparsi, se possibile anche attraverso una sua presenza non solo a livello nazionale ma anche a Nord ed a Sud del Paese.

Così come è di grande importanza il lavoro artistico e culturale svolto con il Premio collaterale "Persona Lavoro Ambiente", realizzato nell'ambito della Mostra cinematografica di Venezia, per favorire una sensibilità verso i temi sociali, ambientali, della persona, anche attraverso forme non immediatamente riconducibili alle consuete attività sindacali, come il cinema o l'animazione, ma consapevoli che una cultura attenta e sensibile a tali questioni favorisca una sensibilità più estesa ad una cultura vicina anche al sindacato.

Importanti poi sono i contributi che la Fondazione ha dato in materia di studio della realtà agro-alimentare-ambientale, con progetti anche internazionali ed alla edizione della rivista Opinioni, prezioso strumento di studio e riflessione realizzata attraverso il coinvolgimento di esperti e studiosi di alto livello.

Non ultimo quella che chiamiamo la scommessa formativa, ambito caro alla Fai Cisl, che ha visto in questi anni una presenza fattiva della Fondazione, con una partecipazione in tutti



Onofrio Rota e Stefano Faiotto

gli ambiti formativi della Federazione. Oggi questo lavoro, se possibile, è ancora più importante e deve rappresentare una scommessa per la Fondazione, tesa a realizzare un patto formativo di tutta la Federazione, finalizzata alla formazione di nuovi sindacalisti, ma anche di preparazione per gli attuali dirigenti Fai con approfondimenti tematici, sapendo cogliere le sfide che il momento storico ci pone, cercando di offrire non scontate chiavi di lettura della realtà nella sua straordinaria e talvolta drammatica evoluzione. Un patto della Federazione che vuole

vivere il futuro consapevole della sfida ma anche di quanto di buono la storia della Cisl e della Fai può proporre.

Una Fondazione, quindi, strumento dalla Fai Cisl per sostenerla, aiutarla, accompagnarla nei prossimi anni, sempre dentro una convinta visione che sappia mettere prima la persona, il suo valore, e sappia trasformare questo approccio in proposta politica e organizzativa.

38 Violenza di genere

Il 18 novembre al Cnel l'iniziativa Fai Cisl



di Emanuela Di Salvo
Dipartimento Pesca e Tabacco FAI Cisl Nazionale

L'approvazione nella seduta del 23 luglio 2025 al Senato del disegno di legge contro il femminicidio rappresenta un passo fondamentale nella lotta alla violenza di genere, introducendo misure più severe e rafforzando la tutela delle vittime. Tuttavia, la sola normativa non è sufficiente a estirpare un fenomeno, ormai, così radicato. È in questo contesto che il Coordinamento Pari Opportunità della Fai Cisl, consapevole che la violenza non è solo fisica, ma si manifesta anche attraverso discriminazioni salariali, ricatti psicologici e mancata valorizzazione delle competenze femminili nel mondo del lavoro, sta svolgendo da anni un lavoro di sensibilizzazione e prevenzione in ogni ambito sociale e culturale.

Infatti, attraverso il suo Coordinamento, la Federazione si impegna a promuovere una cultura del rispetto e dell'uguaglianza, organizzando iniziative di formazione e sensibilizzazione rivolte a delegate e delegati, a lavoratrici e lavoratori. Questo approccio riconosce il ruolo strategico dei luoghi di lavoro come

spazi in cui diffondere messaggi positivi e orientare al meglio le persone che si trovano in difficoltà, offrendo un supporto concreto e contribuendo a costruire – assieme alle buone pratiche contrattuali – un sistema sociale ed economico che garantisca una vera parità.

Proprio in quest'ottica di sensibilizzazione, il Coordinamento Pari Opportunità ha organizzato un'iniziativa a Roma, presso il CNEL, il prossimo 18 novembre, dal titolo "La comunità che salva". L'iniziativa, in prossimità della ricorrenza del 25 novembre della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, intende mettere in evidenza come la comunità debba essere un porto sicuro per le vittime di discriminazione di genere, offrendo rifugio e sostegno, e come sia fondamentale che i diversi contesti sociali, culturali ed istituzionali si uniscano in una rete solida, lavorando insieme per educare al rispetto e alla non violenza, fin dalle fondamenta della nostra società.

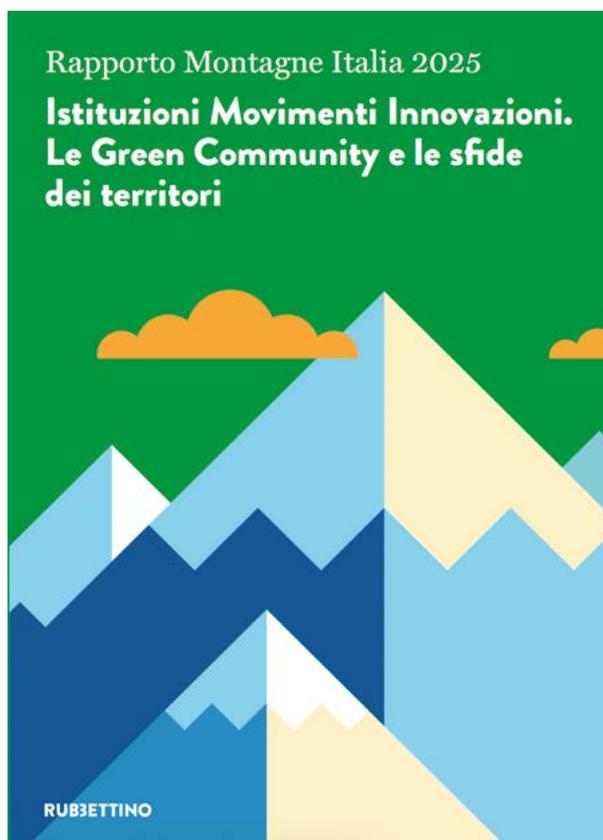
Montagna: nel nuovo Rapporto Uncem le sfide dei territori e delle green communities

La montagna soffre prima di altri territori del cambiamento climatico, ed è il cuore di una nuova green economy, basata su un utilizzo consapevole delle risorse naturali, con le comunità protagoniste nella valorizzazione dei beni collettivi. Ma nessuno si salva da solo, occorre andare oltre ogni logica municipalista e campanilista.



di Marco Bussone

Presidente nazionale Uncem - Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani



Chiamiamola “stagione del risveglio”. Perché nei Comuni montani italiani, delle Alpi e degli Appennini, sono 100mila i nuovi abitanti. Un saldo positivo rilevato da Uncem, l’Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani, nel Rapporto Montagne Italia, edito da Rubbettino, negli ultimi cinque anni, dal 2019 al 2023. Numeri importanti per il “saldo migratorio”, che non elimina dal tavolo la grave “crisi demografica”, ma apre scenari e trend importanti.

Negli anni 2022-2023, dopo che la pandemia da Covid-19 è stata arrestata e sconfitta, l’Unione nazionale dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani registra un saldo positivo tra i movimenti della popolazione in ingresso e in uscita dalla montagna e che assume dimensioni assai più significative di quanto non si sia registrato nei momenti migliori del passato. Quasi 100 mila ingressi oltre le uscite, più del 12 per mille della popolazione. Certo, è ancora una ripresa che investe il Paese in modo disegua-

le: questa disomogeneità segna per di più una frattura rilevante tra le regioni del nord e del centro, tutte sistematicamente con apporti migratori positivi, e quelle del sud dove il segno meno, pur circoscritto e non generalizzato, appare ancora con una certa frequenza. La discontinuità più

forte con il passato è determinata dalla composizione del flusso migratorio riguardo alla cittadinanza, rispettivamente italiana e straniera. Non solo la popolazione italiana della montagna presenta - ed è una novità assoluta - un saldo positivo tra ingressi e uscite, ma questo, forte di quasi 64 mila unità, sopravanza nettamente quello della popolazione di cittadinanza straniera che con meno di 36 mila unità si riduce ulteriormente (quasi si dimezza) rispetto ai valori del quinquennio precedente, portando in evidenza la tendenza ormai presente in tutto il Paese a una progressiva riduzione dell’interesse verso l’Italia da parte dei flussi migratori di lungo raggio.

Sviluppo e servizi, nei territori montani, corrono paralleli. Rispetto ai servizi, occorre – dando forma all’articolo 44 della Costituzione – organizzare in modo peculiare scuole e formazione, trasporti e mobilità, sanità e assistenza. Sviluppo vuol dire porre le aree montane quali aree ove sono presenti i grandi beni collettivi del Paese. Le foreste ad esempio, che in Italia rappresentano un terzo della superficie, per le quali sono sempre mancate politiche di investimento, tutela, protezione e stimoli per la produzione. Ma anche l’acqua, che ha i grandi bacini, sia naturali sia artificiali, nelle aree montane. Lo stesso bene climatico è una enorme risorsa per la montagna e non solo. Valorizzare i beni naturali, stoccati e protetti nelle aree montane, vuol dire relazione, vuol dire esaltare i servizi ecosistemici-ambientali che queste risorse erogano. Non solo per le aree montane: proteggere e valorizzare foreste e acqua significa garantire beni alle aree urbane, alle collettività.

La montagna soffre prima di altri territori del cambiamento climatico, ed è il cuore di una nuova green economy. Questa nuova economia, basata su un utilizzo consapevole delle risorse naturali fa sì che le comunità sono protagoniste nella valorizzazione dei beni collettivi. Non più espropriate delle risorse – come successo per l’acqua con l’idroelettrico – bensì attive e mobilitate nel quadro di una sostenibilità che va ogni giorno costruita. Un patto tra aree urbane e aree montane è un accordo istituzionale, per dare ad esempio ai Comuni la forza di lavorare insieme, piccoli e grandi, per definire politiche pubbliche, riorganizzare i servizi, valorizzare i beni naturali, superare perequazioni e disuguaglianze. Se la green economy è il cuore di una nuova economia più giusta e inclusiva, la prospettiva “smart” ovvero l’innovazione è l’asse per superare quelle sperequazioni che stanno crescendo tra aree urbane e montane. Innovazione vuol dire piena accessibilità tecnologica delle comunità, con internet ad alta velocità ad esempio – che manca in troppi territori -, servizi per la telefonia mobile, garanzia di segnale e opportunità digitali per tutti i cittadini.

Senza agricoltura, cura dei versanti, paesaggio, non vi è turismo. Non è al contrario e su questo serve una attenta riflessione. Non vi è turismo senza agricoltura, zootecnia, pastorizia, ma anche gestione e pianificazione forestale. Su questi temi, la Politica agricola comunitaria non sempre ha favorito l’innovazione. Il conservatorismo punta su “indennità compensative” per chi porta mandrie e animali in montagna anche per brevi periodi dell’anno. La possibilità invece di agevolare imprese che 365 giorni l’anno investono su agricoltura e allevamento di qualità nelle aree montane è perseguita solo in parte e su base di volontà regionali. Occorre cambiare paradigma. A partire dalla necessità di una riorganizzazione fondiaria, con una vera ricomposizione, come la Francia ad esempio ha fatto vent’anni fa.

Non mancano le “buone pratiche”, ma come sempre deve avvenire, queste devono trasformarsi in politiche, ovvero in soluzioni stabili, scelte certe a vantaggio delle imprese. Il cambiamento climatico, nella sua tragedia – come la chiama il Papa – ricolloca alcuni territori. E così, proprio le aree montane sono spazio e luogo di nuova economia. I territori montani ove vi sono imprese agricole che gestiscono prati, foreste, pascoli, territori vitati, coltivati, hanno versanti stabili, meno esposti a frane e a dissesto. Questo ruolo “ecosistemico” delle imprese agricole deve essere riconosciuto dalla PAC e da altre politiche comunitarie e nazionali. Investire per evitare riduzione della superficie agricola utilizzabile (SAU) piuttosto che per evitare che il bosco di invasione faccia contrarre le superfici a prato-pascolo deve essere incentivato. Mentre oggi, troppo spesso, tutto è lasciato alla libera facoltà delle imprese e le scelte politiche non agevolano

l’utilizzo di incolti o il superamento della parcellizzazione.

Mentre nelle aree di pianura sono state compiute molte innovazioni, le aree montane restano più fragili con modelli agricoli e dell’allevamento non certo a prova di futuro. Sulle foreste ad esempio, per troppi anni, l’Italia non si è accorta di essere un Paese forestale: abbiamo 12 milioni di ettari di bosco, un terzo della superficie. Ma fino al 2019 non avevamo neanche una legge nazionale sul bosco, che stabilisse cosa fosse e cosa farne. Mancano segherie e lavorazioni primarie, quando invece siamo i migliori e massimi produttori ed esportatori di mobili. Il 95% del legno che utilizziamo proviene dall’estero, e con tragedie come Vaia, abbiamo visto imprese di altri Paesi alpini prelevare e comprare il legname caduto, lavorarlo all’estero e rivendercelo. Controsensi sui quali intervenire con “politiche”, attuando legge forestale e Strategia forestale nazionale (la prima e unica dal 1946 è del 2022!) e favorendo formazione di giovani e nuove imprese lungo la filiera.

È fondamentale che i Comuni, grandi e piccoli, lavorino insieme. Il sistema istituzionale del Paese è finora troppo fragile, si è indebolito con tagli e con scelte che hanno ridotto la rappresentanza dei territori. Molte Regioni hanno chiuso le Comunità montane e nulla hanno ricreato affinché i Comuni, piccoli e grandi, possano fare insieme scelte, definire politiche, agire sul futuro insieme. Certo questa unità comporta rinunce, dialogo, intese e solo apparentemente riduce la democrazia. Gli 8000 Comuni italiani sono un patrimonio decisivo della nostra storia. Ma abbiamo imparato, almeno per le imprese e il terzo settore, che nessuno si salva da solo. Le comunità che lavorano insieme sono forti e a prova di futuro. Questo vale anche per gli Enti locali. Ma la Politica, Governi e Regioni, hanno paura a dirlo, a forzare su questo. Dà più consenso lasciare un po’ di risorse a tutti, far fare tutto a tutti. Mentre lavorando insieme occorre organizzazione, managerialità, scelte condivise. Nelle valli alpine e appenniniche questo percorso ha una storia, nelle Comunità montane nate nel 1973. Non si improvvisa, ma un percorso tracciato c’è. Altri Paesi UE come Francia e Germania hanno riorganizzato il tessuto istituzionale e anche l’Italia, per potenziare il sistema oggi fragile, deve partire da lì. Comuni insieme, intercomunalità, oltre ogni logica municipalista e campanilista. Vinciamo la “solitudine dei sindaci”, che è una vera emergenza, aiutiamoli a lavorare insieme. Facciamo in modo che le norme e gli investimenti, compresi i bandi pubblici, facilitino questo lavoro insieme che li lascia meno soli. Decidere insieme è più difficile, ma insieme si è meno fragili.

La montagna è paesi e comunità. Non sono borghi sotto una campana di vetro, non sono paesi turistici che vivono di retorica e di tradizioni passatiste. Luoghi vivi di azione, di negozi e bar, di persone che hanno fatto una scelta e altre che la vogliono fare. Si interagisce con la comunità conoscendola, non vivendola come orpello al desiderio altrui di svago e relax. La montagna quale luogo vivo, dove quelle risorse naturali delle quali godiamo hanno bisogno di un governo, di essere governate, di autonomie amministrative in relazione tra loro, di Comuni e di paesi che fanno il Paese. Chi va sui territori, anche solo per camminare un giorno, non porti tutto da casa. Pensi che un acquisto di tre panini, formaggio e prosciutto in quel negozio di quel paese, “salva” la comunità, dà ossigeno e contribuisce alla crescita di quel territorio che sarà meno povero e meno debole, meno a rischio desertificazione e abbandono. È un approccio culturale diverso ai territori montani. Ci sono comunità che lavorano per salvaguardare filiere, per avere norme ad hoc per rafforzare i servizi pubblici, dagli asili agli ospedali, al trasporto a chiamata, ci sono comunità che sono lì ad agire, presidio a beneficio di tutti.

Legge sulla Montagna

Un primo passo per il rilancio delle zone montane?

Approvata definitivamente la nuova norma che punta a favorire il ripopolamento della montagna e ridurre le condizioni di svantaggio. Obiettivi nobili che rischiano però di scontrarsi con almeno tre criticità: parametri fisici anziché socioeconomici, scarsa dotazione finanziaria, formalità burocratiche che renderanno lunghissimi i tempi di applicazione.

di Giovanni Mattoccia
Dipartimento Agricoltura FAI CISL Nazionale

Il 10 settembre scorso, dopo un iter parlamentare iniziato a ottobre 2024, è stato approvato definitivamente dall'aula del Senato il disegno di legge intitolato "Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane". L'intento della legge è quello di favorire il ripopolamento della montagna e ridurre le condizioni di svantaggio di questa parte nel territorio italiano, che rappresenta una parte molto importante del nostro Paese: basta pensare che i comuni montani sono 3.524 su 7.904 e rappresentano il 45% del territorio, addirittura il 50% se si considerano i comuni parzialmente montani.

Nel nuovo testo viene sancito in modo chiaro che la crescita economica e sociale delle zone montane è un obiettivo di interesse nazionale. Un riconoscimento importante che tiene conto dell'importanza strategica di questi territori che garantiscono la tutela ambientale, la gestione sostenibile delle risorse naturali, la salvaguardia della biodiversità, la promozione del paesaggio, lo sviluppo del turismo responsabile e la coesione delle comunità locali.

Tutte le iniziative previste nel disegno di legge perseguono quattro grandi macro-obiettivi:

contrastare lo spopolamento e incentivare il ripopolamento stabile dei piccoli comuni montani;

promuovere investimenti produttivi sostenibili per dare nuova linfa all'economia locale;

favorire l'inclusione sociale attraverso il miglioramento dell'accesso ai servizi essenziali come sanità, istruzione e connessione internet;

assicurare la tutela ambientale e la promozione di un uso consapevole e sostenibile delle risorse naturali.

Queste linee guida costituiscono l'ossatura su cui si innestano tutti i bonus, incentivi e agevolazioni per imprese e famiglie. La nuova legge offre un sistema integrato di agevolazioni per cercare di rispondere in modo concreto alle esigenze di chi vive, lavora o investe nei territori montani.

Andando nel dettaglio vengono previste:

per le imprese, un credito d'imposta per investimenti agricoli, forestali ed eco sistemici; un credito d'imposta per giovani imprenditori under 41 che avviano o gestiscono imprese nei comuni montani; sgravi contributivi per chi assume giovani under 41 in modalità di lavoro agile, favorendo la residenzialità nei piccoli comuni; l'accesso agevolato alle infrastrutture digitali, migliorando



la competitività attraverso banda larga e copertura mobile;

per i lavoratori, contributi sotto forma di credito d'imposta per l'affitto o l'acquisto della prima casa per sanitari e personale scolastico trasferiti nei comuni montani, sgravi contributivi per i giovani assunti in smart working stabile nei comuni montani, il potenziamento dei servizi essenziali (scuola, sanità, connessioni) per migliorare la qualità della vita lavorativa;

per i cittadini e le famiglie, un contributo alla natalità per ogni figlio nato o adottato e registrato in comuni montani con meno di 5.000 abitanti, borse di studio per studenti universitari o di alta formazione residenti in aree montane, incentivi alla didattica digitale per favorire l'accesso all'istruzione superiore da remoto.

Gli obiettivi nobili di questa legge hanno però già raccolto numerose critiche da più parti riguardanti fondamentalmente tre punti critici. Il primo riguarda la definizione di zone montane con il perimetro di applicazione delle misure previste, demandato ad un decreto attuativo da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge. La nuova classificazione non dovrà fare riferimento solo a parametri fisici senza tener conto anche di indicatori sociali ed economici. Se si resta dentro lo schema di una definizione altimetrica di montagna (quello oggi vigente interessa comuni con dislivello o quota superiore a 600 m) e non si tiene conto dei caratteri socioeconomici, come i livelli di reddito medio o situazioni di declino demografico, il rischio è che rimanga fuori dall'applicazione una "montagna povera" per includere invece una "montagna ricca", che di questi incentivi non ha biso-

gno. Inoltre va considerata l'importanza di una riorganizzazione istituzionale dei Comuni montani. Questi, sino a 10 anni fa sono stati organizzati in comunità montane che garantivano allo stesso tempo servizi associati tra comuni, investimenti e progetti per lo sviluppo socioeconomico dei territori, bonifica e protezione del territorio attraverso fondi statali e regionali. Questo sistema è stato cancellato in gran parte delle regioni, infatti solo tre hanno mantenuto finora le comunità montane e solo alcune di esse hanno agevolato, anche con specifiche leggi, la formazione di unioni montane di comuni, mentre molte regioni, in particolare nell'Appennino, non hanno previsto ancora una forma organizzativa sovracomunale. Una nuova legge statale avrà efficacia solo se esiste un tessuto istituzionale importante attuato dalle regioni che favorisca il lavoro insieme tra comuni al fine di garantire servizi e sviluppo dei vari territori.

La seconda criticità riguarda la dotazione finanziaria, che prevede solo 196 milioni per il triennio 2025-2027, che ridistribuita su più di 3500 comuni ripartirebbe cifre molto modeste. Non va dimenticato infatti che in Italia solo sei regioni dispongono di una legge regionale per lo sviluppo della montagna, dotata di opportuni fondi regionali, mentre la maggior parte vede la questione montana e anche quella forestale come mera appendice al sistema agricolo.

Il terzo elemento critico è dato dal fatto che un tema così deli-

cato e urgente venga affidato allo strumento del disegno di legge e di tutta una serie di decreti attuativi e di formalità burocratiche che sappiamo prevedono tempi infinitamente lunghi. Ciò rischia di comportare che tale provvedimento faccia la fine della legge 97 del 1994, approvata e rimasta totalmente inapplicata, considerando anche che l'attuazione di molte misure previste sono demandate ad ulteriori atti normativi a carico di altri ministeri.

In conclusione, aspettando la definizione dei vari decreti attuativi, auspichiamo che almeno alcuni limiti rilevati possano essere superati o attenuati e che si possa cominciare a definire realmente il rilancio delle zone montane, compresi i boschi, le foreste e tutto il lavoro connesso al settore; lavoro e lavoratori sempre più essenziali in un'epoca di evidente cambiamento climatico, di dissesto idrogeologico e di spopolamento di alcune aree del territorio.

La montagna, oltre a rappresentare una porzione consistente del territorio nazionale, garantisce risorse che mancano alle aree centrali, una grande varietà di risorse come acqua, cibo, aria, biomassa, necessarie per soddisfare anche i bisogni delle pianure urbanizzate. Anche per questo, soprattutto con fatti concreti, bisognerà considerare la montagna con una maggiore consapevolezza del ruolo che svolge nella conservazione dell'ecosistema globale e nella mitigazione dei rischi del cambiamento climatico.

42 Dazi Usa Quale impatto sull'export agroalimentare italiano?

La reintroduzione di una politica commerciale protezionistica da parte dell'amministrazione Trump ha mutato drasticamente il contesto competitivo nel quale si muovono le aziende italiane. Per l'export di beni di largo consumo, per il 90% costituito da alimenti e bevande, si stima un impatto del -7,7% a valore rispetto allo scenario pre-dazi.



A cura di Paolo De Castro
Presidente Nomisma

Gli Stati Uniti costituiscono un mercato chiave per l'export alimentare italiano, posizionandosi al secondo posto dopo la Germania per valore delle esportazioni: basti pensare che nel 2024, le importazioni statunitensi dall'Italia di prodotti alimentari e bevande hanno raggiunto gli 8 miliardi di euro, registrando un incremento del +146% su base decennale, un trend che testimonia la crescente appetibilità dei prodotti italiani oltreoceano e la capacità delle aziende italiane di conquistare segmenti di mercato ad alto valore aggiunto, grazie a qualità, autenticità e innovazione.

Analizzando i prodotti italiani che trovano negli Stati Uniti il principale mercato di riferimento, emerge un panorama molto variegato, ricco di eccellenze del Made in Italy. Su tale mercato si dirigono ben il 57% delle esportazioni di Pecorino Romano e Fiore

Sardo Dop, il 48% dell'export di vini bianchi Dop di Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, e il 40% dei rossi Dop toscani commercializzati oltre i confini nazionali. Anche l'olio extravergine d'oliva vede negli Usa un mercato fondamentale, assorbendo il 32% dell'export a valore, seguito dal 30% per l'aceto (per la gran parte si tratta dell'aceto balsamico di Modena Igp) e dal 28% per le acque minerali. Più contenuta, pur restando significativa, l'incidenza per Parmigiano Reggiano e Grana Padano, che insieme destinano oltreoceano il 17% del loro valore esportato.

La reintroduzione di una politica commerciale protezionistica da parte dell'amministrazione Trump ha tuttavia mutato drasticamente il contesto competitivo nel quale si muovono le aziende italiane: le nuove tariffe doganali – che includono un dazio del

15% per i prodotti europei, inclusi quelli di provenienza italiana – avranno difatti un impatto sull'export di prodotti alimentari e bevande Made in Italy.

Secondo uno studio promosso da Centromarca e realizzato con il supporto scientifico di Nomisma, il dazio del 15% applicato dagli Stati Uniti si tradurrà in una riduzione delle esportazioni italiane dei beni di largo consumo – che per oltre il 90% sono

sfavorevole rischia di ridurre sia i margini sia i volumi di esportazione.

Le aziende che esportano negli Usa si trovano oggi a fronteggiare una forte confusione normativa sull'applicazione dei dazi, aggravata dall'assenza di comunicazioni chiare, e un elevato grado di incertezza che rende complessa qualsiasi pianificazione a medio e lungo termine. Questo scenario richiede un approccio



costituite proprio da prodotti alimentari e bevande – pari a 767 milioni di euro, con un impatto del -7,7% a valore rispetto allo scenario pre-dazi.

Le conseguenze dei dazi introdotti dagli Stati Uniti sull'export italiano varieranno tuttavia sensibilmente in base alla categoria merceologica. Prodotti come formaggi, pasta, vino o conserve di pomodoro si caratterizzano infatti per differenti modelli di consumo, posizionamenti di prezzo, canali di vendita e target di riferimento, e quindi per una diversa elasticità rispetto a eventuali rincari.

In particolare, i dazi penalizzeranno soprattutto i beni facilmente sostituibili con produzioni locali o di altri Paesi, collocati nel segmento del mass market o caratterizzati da un minor valore aggiunto, dove i margini di profitto risultano già compressi; a ciò si aggiunge il rischio di fenomeni di italian sounding, che possono erodere ulteriormente quote di mercato, distorcendo la percezione del consumatore e sottraendo valore ai veri prodotti italiani. Al contrario, l'impatto sarà più contenuto per i prodotti premium e ultra-premium, difficilmente sostituibili: è il caso, ad esempio, di alcune Dop nel settore lattiero-caseario e vinicolo.

A penalizzare ulteriormente le esportazioni vi è inoltre il tasso di cambio sfavorevole tra euro e dollaro. Nella prima metà del 2025, l'euro si è rafforzato notevolmente rispetto al dollaro, raggiungendo i livelli più elevati dal 2022. Anche questo fenomeno incide direttamente sulla competitività dei prodotti italiani negli Stati Uniti, agendo in modo simile ai dazi doganali: un euro forte aumenta il prezzo dei prodotti italiani per i consumatori americani, riducendo la loro attrattività a scaffale rispetto a prodotti caratterizzati da un prezzo inferiore. In un tale contesto già caratterizzato da rincari e inflazione, la combinazione di dazi e valuta

proattivo, con strategie di pricing flessibili, diversificazione dei mercati di destinazione e investimenti in comunicazione per rafforzare la percezione di qualità del Made in Italy.

In tale scenario, il posizionamento competitivo dell'Italia resta fortunatamente ancora molto solido. Il nostro Paese è leader nelle conserve di pomodoro e pasta con una market share sul totale dell'import Usa rispettivamente del 54% e 73% a valore nel 2024 e prezzi medi all'import superiori di quelli dei concorrenti esteri; nel caso di vino e olio di oliva i prodotti italiani si collocano in seconda posizione dopo quelli di Francia e Spagna ma intercettano ben un terzo dell'import di categoria. Questo conferma la capacità del Made in Italy di detenere posizioni di leadership anche in contesti complessi.

Ad ulteriore conferma dell'ottimo posizionamento di cui godono i prodotti italiani, secondo un'indagine condotta da Nomisma per Centromarca i consumatori americani associano il Made in Italy a qualità superiore, gusto autentico, tradizione gastronomica e sicurezza alimentare. Ciò costituisce un elemento da proteggere e valorizzare, soprattutto in un contesto di crescente concorrenza da parte dei competitori esteri e americani.

In un contesto globale caratterizzato da sfide geopolitiche, politiche protezionistiche, fluttuazioni valutarie e crescente concorrenza internazionale, le imprese italiane devono adottare strategie integrate per proteggere e rafforzare la propria presenza all'estero. La diversificazione dei mercati di destinazione, l'innovazione di prodotto, la valorizzazione della tracciabilità dei processi produttivi e della qualità dei prodotti, insieme a campagne di comunicazione efficaci, rappresentano strumenti fondamentali per mitigare i rischi legati ai dazi e alla volatilità dei mercati.



PAC post-2027: criticità e prospettive per l'agricoltura europea e le politiche sociali

44

Tra tagli al bilancio e Fondo Unico, il futuro dell'agricoltura europea apre a nuove sfide per il sindacato, le imprese e le istituzioni. La proposta UE non introduce miglioramenti alla condizionalità sociale, e la nuova PAC rischia di continuare a privilegiare una logica basata sulla superficie coltivata, piuttosto che sulla qualità del lavoro.



di Alberto Kulberg Taub
Responsabile politiche internazionali FAI CISL

Il 18 luglio 2025, la Commissione Europea ha presentato a Bruxelles la nuova proposta di riforma della Politica Agricola Comune (PAC) post-2027, segnando l'avvio di un dibattito che promette di ridisegnare profondamente il volto dell'agricoltura europea. In un contesto segnato da crisi internazionali, tensioni sociali e cambiamenti economici, la revisione della PAC assume una valenza strategica: non si tratta solo di ripensare la distribuzione dei fondi, ma di ridefinire i principi stessi su cui poggiano la sostenibilità e la competitività dell'intero comparto agro-alimentare. La posta in gioco è alta: dalla tenuta delle imprese agricole e delle comunità rurali, fino alla tutela dei lavoratori e alla sicurezza alimentare dell'Unione.

Il cuore della riforma PAC gira attorno a una revisione sostanziale del bilancio agricolo. La Commissione propone di accorpate in un unico "megafondo" – il Fondo europeo di prosperità e sicurezza economica, territoriale, rurale e marittima – le risorse destinate a PAC, sviluppo rurale, coesione, fondi sociali e regio-

nali, per un totale di 865 miliardi di euro tra il 2028 e il 2034. Questa scelta, se da un lato mira a semplificare la gestione finanziaria, dall'altro introduce rischi di frammentazione e una competizione serrata tra territori per l'accesso alle risorse. Il dato più allarmante riguarda tuttavia il drastico taglio al bilancio PAC: dai 386,6 miliardi attuali si scende a 302 miliardi, una riduzione del 22% che lascia trasparire una ridefinizione delle priorità strategiche dell'UE, sempre più orientate verso la spesa militare e meno verso il sostegno al settore primario e alle politiche sociali.

Le reazioni dell'EFFAT e delle imprese agricole: mobilitazioni e richieste

La risposta del mondo agricolo e sindacale non si è fatta attendere. EFFAT, la federazione europea dei sindacati dell'agro-alimentare, ha espresso forte dissenso, giudicando la proposta



europea debole sia sul piano finanziario che su quello sociale. Secondo l'EFFAT, la riforma manca di quella visione ambiziosa indispensabile per rilanciare il settore e migliorare realmente le condizioni dei lavoratori. Anche le imprese agricole hanno sollevato perplessità: vedono messi in discussione i pilastri storici della PAC e temono che la centralità del lavoro agricolo resti in ombra rispetto a logiche meramente quantitative. La mobilitazione sindacale e associativa, dunque, si è intensificata, chiedendo maggiori risorse, incentivi per la qualità occupazionale e una rinnovata attenzione alle esigenze del settore.

Condizionalità sociale: limiti, rischi e mancate tutele per i lavoratori

Uno dei nodi più spinosi della riforma è rappresentato dalla condizionalità sociale, ovvero l'obbligo per le aziende agricole di rispettare i diritti dei lavoratori per poter accedere ai finanziamenti. Nonostante le pressioni degli attori sociali, la nuova proposta non introduce significativi miglioramenti: le norme sul lavoro restano sostanzialmente immutate e permangono limiti evidenti nella tutela dei lavoratori. EFFAT sottolinea come manchino incentivi specifici per la creazione di posti di lavoro di qualità e riconoscimenti per le imprese virtuose in ambito sociale. Il rischio concreto è che la PAC continui a privilegiare una logica basata sulla superficie coltivata, piuttosto che sulla qualità del lavoro e sull'impatto sociale delle aziende, perpetuando la sottovalutazione del contributo umano nella filiera produttiva.

Particolarmente controverso è l'articolo 62 della proposta, che prevede l'esenzione dai controlli e dalle sanzioni per le aziende agricole di dimensioni inferiori ai 10 ettari. Una misura che, secondo le stime, escluderebbe oltre il 70% delle imprese agricole dell'UE dalla condizionalità sociale. Questa deroga, duramente criticata dai sindacati, rischia di legittimare le violazioni dei diritti dei lavoratori proprio laddove le tutele sono più fragili e i controlli meno frequenti. Ne deriva un sistema a doppia velocità, che mina il principio di equità e lascia indietro la fetta più vulnerabile del settore agricolo europeo.

Un ulteriore elemento di incertezza riguarda la relazione tra le sanzioni previste a livello europeo e quelle già in vigore nei

singoli Stati membri. La possibilità di ridurre le sanzioni UE laddove siano già state comminate sanzioni nazionali solleva dubbi sulla coerenza e l'efficacia degli strumenti di tutela. Ivan Ivanov, segretario politico dell'EFFAT per l'agricoltura, ha sottolineato la necessità di distinguere chiaramente ruoli e funzioni dei diversi meccanismi sanzionatori, per evitare sovrapposizioni dannose e garantire un'effettiva protezione dei lavoratori. Il rischio, ben presente agli osservatori del settore, è che la frammentazione delle competenze porti a una tutela disomogenea, lasciando i lavoratori esposti a incertezze e disparità da paese a paese e da azienda ad azienda.

I tagli al bilancio e le conseguenze su agricoltura e politiche sociali

La riduzione del bilancio PAC, in parallelo all'incremento della spesa militare, rappresenta un vero e proprio cambio di paradigma per l'Unione Europea. Non solo le imprese agricole vedranno ridursi il sostegno diretto e la capacità di investimento, ma anche le comunità rurali rischiano di essere penalizzate dalla contrazione dei fondi destinati alle politiche sociali. La prospettiva di un "megafondo" che accentua la competizione tra territori aggrava ulteriormente il quadro, rischiando di accentuare le disparità tra regioni e tra aziende di diverse dimensioni. In questo scenario, le fasce più vulnerabili della popolazione rurale rischiano di essere lasciate indietro, con gravi ripercussioni sulla coesione sociale ed economica del continente.

Il bisogno di una governance partecipata da sindacati, imprese e territori

Il futuro della PAC si inserisce in una fase delicata per l'Unione Europea, chiamata a trovare un equilibrio tra esigenze di sicurezza, sostenibilità e competitività globale. La recente risoluzione del Parlamento europeo ribadisce la necessità di adattare le politiche agricole alle nuove sfide: dall'innovazione tecnologica al ricambio generazionale, dalla valorizzazione delle filiere locali alla resilienza alimentare. Tuttavia, la direzione presa dalla proposta della Commissione solleva interrogativi sulla reale volontà di rilanciare il settore agricolo come motore di sviluppo e inclusione sociale. In questo quadro, il ruolo delle istituzioni europee diventa centrale: solo una governance solida e orientata alla partecipazione di tutti gli attori – sindacati, imprese, territori – potrà garantire risposte adeguate e tempestive alle sfide del presente e del futuro.

La riforma della PAC post-2027 rappresenta un crocevia fondamentale per l'agricoltura europea e per l'intero progetto comunitario. Le critiche dell'EFFAT e delle imprese agricole mettono in luce la necessità di una visione più inclusiva ed equilibrata, capace di integrare sostenibilità economica, sociale e ambientale. Occorre superare la logica dei tagli indiscriminati e delle deroghe che minano la tutela dei lavoratori, per costruire un sistema di regole che garantisca dignità, sicurezza e prospettive concrete a chi ogni giorno contribuisce alla sicurezza alimentare e allo sviluppo dei territori. In un'Europa attraversata da crisi e trasformazioni profonde, la difesa della coesione sociale e della centralità del lavoro agricolo non è solo una scelta politica, ma una scommessa sul futuro stesso dell'Unione. Mai come oggi, il settore agricolo chiede ascolto, risorse e visione: solo così l'Europa potrà affrontare le sfide dei prossimi anni con coraggio e lungimiranza, restando fedele alla propria storia e ai propri valori.



Competenze, verso un patto europeo sulla formazione in agricoltura

di V. C.

46

La formazione nel settore agroalimentare costituisce una leva strategica per potenziare la produttività delle imprese e contribuire all'emancipazione dei lavoratori. È il messaggio lanciato da Foragri nel corso del workshop "Verso un patto europeo sulla formazione in agricoltura" svoltosi al Parlamento Europeo di Bruxelles, lo scorso 1 luglio.

Introducendo i lavori ho avuto modo di sottolineare un principio fondamentale: essere resilienti e "antifragili" in questo mondo per l'agroalimentare europeo significa scommettere sul capitale umano che lo caratterizza.

Al workshop cui sono intervenuti rappresentanti del comparto italiano: Roberto Caponi (Direttore generale Confagricoltura), Antonella De Marco (Dipartimento Agricoltura Flai Cgil), Alessandra De Santis (Ufficio Cia Bruxelles), Arianna Giuliodori (Ufficio Coldiretti Bruxelles), Enrica Mammucari (Segretaria generale Uila Uil), Claudio Paitowsky (Presidente Confededia), Mohamed Saady (Segretario nazionale Fai Cisl). Con loro, i rappresentanti delle Parti sociali europee: Massimiliano Gian-santi (Presidente Copa), Claudia Merlino (Presidente Geopa) ed Enrico Somaglia (Segretario generale Effat). Sono anche intervenuti gli europarlamentari italiani: Herbert Dorfmann (SvP, EPP), Carlo Fidanza (Fdi, ECR), Camilla Laureti e Dario Nardella (PD, S&D), la Vice Presidente della Regione Piemonte Elena Chiorino, e l'Assessora alla Formazione della Regione Toscana Alessandra Nardini. I lavori sono stati conclusi dalla Vice Presidente del Parlamento europeo Antonella Sberna.

I rappresentanti delle diverse Organizzazioni e gli Europarlamentari intervenuti hanno tutti convenuto sul fatto che la formazione in agricoltura possa rappresentare un investimento strategico per il settore e le sfide che si trova ad affrontare, soprattutto in un contesto come quello attuale segnato da instabilità geopolitica, guerre commerciali e transizioni verde e digitale.

In particolare, il Segretario nazionale della Fai Cisl Mohamed Saady ha sottolineato che "la formazione continua deve diventare lo strumento chiave per rispondere alle esigenze in continua evoluzione del mercato del lavoro, che è in rapida evoluzione e attraversato da frequenti innovazioni tecnologiche e da significativi mutamenti economici, sociali e soprattutto culturali per il sistema della bilateralità, per esaltare la piena condivisione delle scelte tra tutte le parti coinvolte. Per la nostra Organizzazione la bilateralità e i Fondi si prospettano oggi come le frontiere più efficaci per offrire ai lavoratori servizi di prossimità e assistenza e percorsi in materia di formazione, assistenza professionale, tutela della salute e sicurezza". L'iniziativa di Foragri, il Fondo Paritetico Nazionale per la Formazione Continua in Agricoltura, è giunta in un momento cruciale per il futuro del settore agroalimentare, alla vigilia delle proposte per il nuovo Bilancio Ue 2028-2034 e per la nuova Politica Agricola Comune.

Nel corso dei lavori il Fondo ha sollevato in particolar modo tre temi: gli aiuti di Stato nella formazione, la formazione nella nuova Pac e il prelievo forzoso nella formazione finanziata dalla bilateralità.

Rispetto al primo punto, auspichiamo una revisione del Regolamento Gber per incentivare le aziende a investire nella formazione dei lavoratori, come ipotizzato nella comunicazione "The Union of Skills". La normativa europea sugli aiuti di Stato, infatti, ostacola l'efficienza della formazione finanziata.

Per il secondo aspetto, auspichiamo che vengano stanziati le risorse necessarie al tema della formazione all'interno del più ampio budget della Pac, che si avvierà il primo gennaio 2028: la formazione è importante perché può diventare un vero e proprio motore di sviluppo per un'agricoltura sostenibile, innovativa e socialmente inclusiva.

Infine, il problema del prelievo forzoso sui fondi interprofes-

sionali per la formazione continua. Il legislatore italiano, con una norma introdotta nel 2014, stabilisce una trattenuta di circa 120 milioni di euro (quasi il 20% delle risorse totali) da effettuarsi sui contributi che l'Inps assegna ai Fondi bilaterali per la formazione, a seguito della scelta indicata dai datori di lavoro. La norma nasceva per finanziare politiche attive e passive del lavoro ma nella pratica ha contribuito a finanziare la spesa generale dello Stato perdendo la sua finalità originale.

Tra il 2021 e il 2023 i Governi che si sono succeduti hanno restituito la cifra ai Fondi, a patto che questi ultimi la usassero per finanziare formazione ai cassintegrati. Una richiesta che lascia molto perplessi quando si parla di agricoltura, perché il

sistema del lavoro nel settore vive cronicamente di fasi di stagionalità. Per questo Foragri auspica una cultura diffusa della formazione che, a partire dalla conoscenza concreta dei meccanismi di erogazione della formazione finanziata e dei settori economici, consenta ai fondi bilaterali di gestire appieno la disponibilità delle proprie risorse, al servizio delle imprese e dei lavoratori.

Si tratta dunque di costruire un modello formativo accessibile, qualificato e orientato alla crescita delle competenze lungo tutta la filiera, per rendere il lavoro stabile, dignitoso e produttivo e difendere e aumentare la qualità del lavoro agroalimentare.

Direttiva sulle accise del tabacco: occorre un approccio più equilibrato

L'Ue prefigura un aumento generalizzato delle accise sui tabacchi, senza tener conto delle specificità produttive, culturali e di consumo delle diverse categorie di prodotti derivati nonché degli aspetti legati alle possibili conseguenze occupazionali. In Italia, con 25mila addetti e 1.200 aziende, il settore riveste un ruolo di primo piano e produce oltre il 30% della produzione tabacchicola europea.

di P. G.

Nell'ultimo periodo, una notizia riguardante il settore tabacchicolo, ha assunto una vasta ed importante rilevanza nel sistema mediatico occupando un considerevole spazio sia all'interno di molti quotidiani che di alcuni notiziari suscitando un serrato dibattito nell'opinione pubblica.

La Commissione Europea, infatti, ha manifestato l'intenzione di modificare e di rivedere i contenuti della direttiva europea sulle accise del tabacco ("Tobacco Excise Tax Directive", comunemente menzionata come TED, direttiva 2011/64/Ue), aumentando le aliquote minime ed estendendo l'intervento fiscale anche ai prodotti alternativi come sigarette elettroniche e tabacco riscaldato.

Le dichiarazioni di alcuni autorevoli esponenti dell'Esecutivo europeo prefigurano un aumento generalizzato delle accise sui tabacchi, senza tener conto delle specificità produttive, culturali e di consumo delle diverse categorie di prodotti derivati nonché degli aspetti legati alle possibili conseguenze occupazionali.

Secondo alcuni elementi emersi rispetto ai contenuti della proposta di revisione, la Commissione intende sostenere un aumento del 139% delle accise sulle sigarette, dagli attuali 90 €/1.000 unità a 215 €/1.000 unità. Per quanto riguarda il tabacco da arrotolare, l'aumento sarebbe ancora più elevato (+258%), da 60 €/kg a 215 €/kg. Per il sigaro, notoriamente un'eccellenza italiana, la situazione appare meno drammatica in quanto il documento della Commissione propone una tassa-

zione di 143 € per mille unità o chili quando il nostro attuale sistema fiscale prevede un'imposizione ancora più elevata, 175€.

Si propone di tassare anche le bustine di nicotina attualmente esenti, i cui aromi sono soggetti a crescenti restrizioni in tutta l'Unione, a 143 euro/kg. Sarebbe previsto, inoltre, un sistema strutturato di tassazione sulle sigarette elettroniche in base alla quantità di nicotina. Per quanto riguarda i prodotti a tabacco riscaldato, il documento suggerisce un approccio più moderato: 108 euro/1000 unità o 155 euro/kg, ovvero la metà rispetto alle sigarette tradizionali.

Gli aumenti fiscali descritti sono ideati in un'ottica di finanziamento e di sostegno del prossimo bilancio Ue 2028-2035 ma, al tempo stesso, rappresentano una minaccia diretta all'attività economica, ai posti di lavoro ed alla sussistenza degli operatori di filiera in tutta l'Unione Europea, in modo particolare nelle aree rurali economicamente fragili dove, già in passato, si sono registrate notevoli complicazioni dovute all'impatto di massicce ristrutturazioni e di chiusure aziendali con drammatiche perdite occupazionali.

Il nostro Paese è fortemente coinvolto in questo processo di revisione della TED in considerazione della assoluta rilevanza delle produzioni tabacchicole italiane: con 40 mila tonnellate di produzione annua, pari al 30% della produzione dell'intera UE, l'Italia è il primo produttore europeo; 11 mila ettari di coltivazioni, concentrati in Umbria, Toscana, Veneto e Campania, con circa 1.200 aziende coinvolte nell'intera filiera e con un'oc-



cupazione stimata di 25mila addetti. Sono dati eloquenti che testimoniamo l'assoluta importanza economica e sociale nel nostro sistema economico nazionale.

La proposta di una rivisitazione dell'attuale normativa riguardante le accise nasce dall'iniziativa di alcuni paesi europei, Francia e Paesi Bassi in testa, dove la tassazione sui prodotti del tabacco è già piuttosto elevata e dove vi è una relativa rilevanza del comparto all'interno dei rispettivi sistemi economici. Altri paesi, invece, tra i quali l'Italia, hanno espresso una posizione fortemente critica.

La Fai, insieme alle altre organizzazioni sindacali italiane, ha aderito all'iniziativa promossa dal sindacato europeo di settore, l'Effat (European Federation of Food Agriculture and Tourism Trade Union), scrivendo una lettera nello scorso mese di luglio, firmata dal Segretario Generale Onofrio Rota, indirizzata al Ministro Francesco Lollobrigida. Nella stessa si invita il Ministro affinché, con la sua autorevolezza, faccia le dovute pressioni ai membri della Commissione Europea al fine di rivedere i contenuti inseriti all'interno della proposta di modifica della TED.

La posizione della Fai, della nostra Federazione, è chiara quanto responsabile: gli obiettivi di sanità pubblica e di tutela della salute, assolutamente condivisibili e meritevoli di tutto il sostegno possibile, non si perseguono attraverso un irragionevole incremento della tassazione sui prodotti da fumo ma piuttosto attraverso mirate ed efficaci campagne di educazione e di prevenzione da indirizzare prevalentemente nei confronti delle nuove

generazioni. L'esperienza ci insegna come le politiche restrittive e contraddistinte da un'imposizione consistente sui prodotti da fumo non produce una diminuzione del consumo quanto piuttosto un'espansione del commercio illecito di prodotti che, ad oggi, in Italia registra valori decisamente inferiori rispetto ad altri paesi europei: il mercato illecito italiano di contrabbando si attesta su un valore stimato di circa l'1,8% contro una media europea di circa il 10% con un picco in Francia, dove come ho già sottolineato vi è un'imposizione fiscale piuttosto elevata, del 30%. Il tema in questione è molto delicato in quanto si riverbera su una serie di aspetti e di dinamiche sia di natura economica che di carattere sociale e, pertanto, servirebbe, da parte delle istituzioni europee, maggiore equilibrio e meno ideologia nella revisione della direttiva sulle accise per il tabacco e i prodotti a base di nicotina.

La Fai, nell'ambito della propria adesione al sindacato europeo di settore, manterrà nei prossimi giorni e nei prossimi mesi un atteggiamento vigile rispetto agli sviluppi della revisione della TED e, se la Commissione Europea dovesse perseguire nel suo intento, non sarebbero da escludere opportune azioni di protesta e di mobilitazione; la filiera italiana del tabacco riveste ancora un ruolo di primo piano all'interno del nostro sistema agroalimentare mantenendo un'invidiabile capacità di garantire occupazione e reddito per migliaia e migliaia di lavoratori e di lavoratrici.



Birmania: la fame come arma di repressione

Prosegue il tentativo organico di terrorizzare la popolazione, ormai ridotta alla fame: obiettivo comunque non riuscito, anche grazie all'impegno dei sindacati, tra i quali la Fai Cisl, presente con i progetti formativi di Terra Viva e con azioni di sostegno e solidarietà



di Cecilia Brighi
Segretaria Generale di Italia-Birmania.Insieme

Ormai il tempo a disposizione per il popolo birmano, impegnato da quasi cinque anni in una eroica lotta per sconfiggere una giunta sanguinaria e costruire un paese democratico, sta per scadere. Dalle ultime informazioni che ci arrivano la situazione sta precipitando soprattutto nelle zone del terremoto, ma non solo, che non sono sotto il controllo della giunta, vittime di una devastante crisi umanitaria provocata dai militari. Dopo essere sopravvissuti ad anni di conflitto, sfollamenti e al devastante terremoto del marzo scorso, gli abitanti di Sagaing e di molte aree controllate dalle organizzazioni democratiche ora soffrono la fame a causa del blocco dei trasporti, imposto dalla giunta.

I venditori locali di cibo riferiscono di non poter più trasportare riso o olio attraverso i posti di blocco sul fiume Irrawaddy. L'esercito ha ordinato ai fornitori della città di Mandalay di limitare le vendite nella zona limitrofa di Sagaing. Gli autisti vengono interrogati, le spedizioni sequestrate e persino le donazioni per monaci e monache vengono bloccate. In una mossa senza precedenti, un camion di riso di una centenaria organizzazione benefica monastica è stato fermato, lasciando i monasteri delle colline di Sagaing, solitamente venerati, senza le loro elemosine di riso. Il World Food Program segnala infatti che 16.7 milioni di persone, quasi una su tre, soffriranno di insicurezza alimentare grave nel corso di questo anno.



Mancano tre mesi e mezzo circa, alle elezioni farsa indette dalla giunta militare per tentare di riguadagnare una legittimità politica internazionale, nonostante i periodici rapporti ONU denunciino l'incremento di massacri e di bombardamenti aerei sui villaggi in tutto il paese. Cina, Russia, Bielorussia e ora di nuovo anche Corea del Nord, sono i grandi sponsor della giunta militare e, per chi avesse ancora dubbi, basterebbe guardare le foto del recente Summit e della faraonica parata "per la Pace" promossa da Xi Jinping, per individuare tra gli ospiti anche il capo della giunta birmana, sanzionato dalla EU e per il quale è stato richiesto un mandato di arresto internazionale da parte della Corte Penale Internazionale. Ma sappiamo che ora questo organismo è fuori moda. La giunta birmana, infatti, gode delle attenzioni e delle cure dei più grandi autocrati della terra interessati alle ricchezze enormi e insostituibili di quel paese (tra cui le terre rare) e alla sua collocazione geografica chiave.

A Pechino l'autocrate birmano e la sua folta delegazione, composta anche dai rappresentanti della Confindustria locale, hanno firmato numerosi accordi sia con la Cina che con l'India e hanno stretto legami con Kim Jon-un, il noto dittatore coreano. Dal febbraio 2021 oltre 7.000 attacchi aerei si sono abbattuti sui civili e, come affermato dai rapporti ONU, la giunta militare ha incrementato non solo gli attacchi aerei ma anche l'uso di paramotori armati, velivoli tattici a bassa quota con anche l'utilizzo di sostanze chimiche, inclusi fertilizzanti, aggiunti a ordigni esplosivi per colpire quasi esclusivamente siti civili. Il tentativo organico è quello di terrorizzare la popolazione, ormai praticamente ridotta alla fame, per piegarla ai voleri della giunta.

Ma questa strategia, in atto da ormai quasi cinque anni, non è riuscita a piegare il popolo birmano. La confederazione sindacale birmana CTUM e le iscritte e gli iscritti delle sue categorie, in particolare l'AFFM che organizza i lavoratori dell'agricoltura

(settore chiave nel paese), l'IWFM che organizza le lavoratrici e i lavoratori delle zone industriali, tutte sotto legge marziale, e la BWFM, sindacato del legno e costruzioni, i lavoratori delle ferrovie, hanno mantenuto e rafforzato una rete capillare di attivisti in tutto il paese. La confederazione birmana ha anche organizzato e coordina la Myanmar Labour Alliance, alleanza di tutte le organizzazioni che si occupano di diritti del lavoro e che sta lottando strenuamente perché si interrompano gli investimenti internazionali nel paese.

A giugno scorso, grazie ad oltre due anni di fitto lavoro di raccolta dati sulle condizioni di lavoro schiavo e forzato, la Conferenza internazionale dell'ILO ha approvato la storica risoluzione basata sull'articolo 33 della sua Costituzione. Articolo che l'ILO aveva utilizzato solo altre due volte dalla nascita nel 1919 di questa importante agenzia ONU. La risoluzione chiede ai governi e agli imprenditori di riesaminare "i rapporti con Myanmar e adottare misure appropriate per garantire che in nessun modo consentano, facilitino o prolunghino le violazioni dei diritti dei lavoratori in materia di libertà di associazione e lavoro forzato". In particolare, dovrebbero rivedere "qualsiasi rapporto che possa contribuire o consentire il perpetuarsi di danni o violenze o atti di repressione e intimidazione nei confronti di lavoratori e datori di lavoro che esercitano pacificamente i loro diritti fondamentali, attraverso il sostegno o la fornitura di equipaggiamenti o mezzi militari, incluso il carburante per aerei, o il libero flusso di fondi alle autorità militari".

Compito scomodo per molti governi che da sempre hanno una sorta di allergia alle sanzioni e, quando sono costretti ad approvarle, come nel caso delle sanzioni nei confronti della Russia contro l'invasione dell'Ucraina, spesso chiudono un occhio, se non due, grazie alla triangolazione attraverso paesi amici. Il sindacato internazionale dovrebbe quindi attuare un piano coordinato per far sì che a partire dall'Europa si inter-

rompano gli affari con la giunta birmana e i suoi partner.

A luglio, la giunta facendo finta di cambiare pelle, ha cancellato lo stato di emergenza, e si è data un altro nome. Oggi si chiama Consiglio Nazionale di Sicurezza e Difesa. Ma sono sempre loro i generali responsabili dei massacri di massa, che nonostante non siano riportati dai media internazionali, avvengono su base quotidiana. Ma non basta cambiare nome, infatti il lupo perde il pelo ma non il vizio e, per mantenere il pugno di ferro nelle aree più a rischio, la giunta ha dichiarato la legge marziale in 63 dei 330 comuni del Paese, tra cui tutte le zone industriali dove i lavoratori e le lavoratrici sono vittime di lavoro forzato e schiavo. In vista delle elezioni farsa di dicembre, una nuova legge ha introdotto pene detentive e altre sanzioni per coloro che minacciano gli operatori elettorali o interferiscono con le loro attività. Se tali azioni provocheranno vittime, il colpevole potrà essere condannato a morte.

Nonostante la giunta controlli ormai circa il 21% del paese, secondo alcuni diplomatici e alcuni cosiddetti esperti, la resistenza democratica non avrebbe alcuna possibilità di vincere, a causa di divisioni interne e del peso di Cina, Russia e altri autocrati, che sono pronti a riconoscere i risultati elettorali, benché insignificanti e falsificati. Ancora oggi nessun governo e neanche la UE si è pronunciata contro e forse per quieto vivere, ignorano scientemente il fatto che ormai in buona parte del paese liberato, esiste ed è radicata una struttura di governance territoriale democratica.

Secondo i recenti rapporti ONU, nelle aree sotto il controllo civile della opposizione democratica, il servizio sanitario funziona, seppur con molte limitazioni. Ben 106 ospedali, 808 cliniche fisse e 192 cliniche mobili sono operativi, garantendo trattamenti di emergenza e a lungo termine. Funzionano i tribunali, che nel 2024 hanno gestito 788 cause penali e 350 cause civili. L'istruzione di base è offerta a oltre 800.000 studenti in 5.700 scuole che impiegano oltre 62.000 insegnanti. Nel settore dell'istruzione superiore, i corsi di laurea sono offerti da 198 consigli universitari ad interim. Tutte le forze democratiche stanno lavorando alla realizzazione di una società democratica federale guidata dai civili, basata su solide istituzioni locali, con rappresentanti eletti attraverso processi elettorali liberi ed equi, con istituzioni trasparenti e basate sull'inclusività e sul rispetto della diversità, dell'uguaglianza e dei diritti umani. Quindi le basi per costruire il cambiamento ci sono. Basta non ignorarle.

Seppur in condizioni di estrema precarietà, visto che gli uffici del sindacato nella giungla dello Stato Karen continuano ad essere oggetto di bombardamenti aerei, la confederazione sindacale birmana sta guidando l'arduo lavoro di costruzione del cambiamento e l'organizzazione clandestina dei militanti e attiviste sindacali, soprattutto nelle zone industriali e in agricoltura e ha ottenuto lo straordinario successo della approvazione della risoluzione alla Conferenza ILO del giugno scorso.

Subito dopo il devastante terremoto del 31 marzo che ha colpito e lasciato sul lastrico oltre 17 milioni di persone, gli attivisti legati alla CTUM sono riusciti a portare i primi soccorsi, soprattutto nelle aree che non sono sotto il controllo della giunta e che non avrebbero mai ricevuto gli aiuti umanitari. Ancora oggi, 1,6 milioni di sfollati interni vivono in condizioni di estrema precarietà. Le infrastrutture gravemente danneggiate, unite alle forti piogge e alle frequenti interruzioni di corrente, continuano ad ostacolare l'accesso agli aiuti e il funzionamento dei servizi di emergenza.

Nell'area dell'iconico Lago Inle, meta turistica internazionale,

il terremoto ha causato danni devastanti, distruggendo oltre 2000 case. Grazie anche al sostegno della Fai Cisl e di Italia-Birmania. Insieme, il sindacato dell'agricoltura AFFM ha immediatamente portato i primi aiuti alle famiglie dei contadini che avevano perso non solo la casa, ma soprattutto le loro coltivazioni che si sviluppano tradizionalmente su piccoli isolotti galleggianti del lago. I primi aiuti hanno permesso la ricostruzione di alcune case, l'acquisto di latrine mobili, di sementi e fertilizzanti perché i contadini potessero riprendere subito il lavoro. In totale sono stati aiutati 149 nuclei familiari per un totale di 630 contadini.

Oggi, l'emergenza continua perché la ricostruzione delle case e soprattutto la ricostruzione economica è bloccata dalla inerzia della giunta militare, impegnata solo a contrastare l'arrivo degli aiuti umanitari nelle aree che non sono sotto il suo controllo, ma sotto il controllo democratico. Gli attacchi dell'esercito birmano hanno distrutto attrezzature agricole e contaminato i terreni agricoli con mine antiuomo e ordigni inesplosi, aggravando le sfide per la produzione alimentare locale. Anche dove esistono terreni coltivabili, si registra una carenza di manodopera a causa dei massicci sfollamenti e delle persone in fuga dalla coscrizione militare obbligatoria.

Nello Stato Karen, grazie anche al sostegno di Fai e Terra Viva è stata garantita la formazione agricola non solo alle giovani contadine che oggi gestiscono una attività di trasformazione alimentare completa, producendo salsa di pomodoro, marmellate, sottaceti, cibi disidratati e una straordinaria produzione di funghi che una volta essiccati vengono trasformati in gustosi cracker. È stata garantita anche la formazione agricola di giovani in fuga dall'esercito, che oggi possono coltivare gli 8 ettari donati loro dal governo locale perché possano essere produttivi. Il tutto sotto costanti bombardamenti mirati a colpire l'area in cui sono rifugiati i sindacalisti.

I prossimi mesi saranno cruciali per la sconfitta definitiva della giunta e dei suoi alleati. Le azioni prioritarie riguardano innanzi tutto, la attuazione della risoluzione ILO e la campagna contro le elezioni illegali. I governi e gli imprenditori devono avere il coraggio di sostenere la democrazia, non solo con dichiarazioni, ma soprattutto con azioni mirate a impedire l'arrivo nei porti birmani del carburante che arriva trasportato su navi ombra russe e impedire l'arrivo di valuta pregiata, bloccando i codici Swift delle banche nazionali. Altro punto dolente che vede la totale indisponibilità della UE, riguarda la necessità che i brand della moda europei, tra cui molti italiani, lascino in modo responsabile il Paese, visto che non possono attuare la due diligence e visto che i dati mostrano orari di lavoro di 15 ore al giorno, compresa la domenica senza neanche retribuzione degli straordinari, con le lavoratrici costrette a rimanere a dormire in fabbrica. Parliamo di catene della moda anche italiane notissime.

Il sindacato italiano ed europeo deve rafforzare il sostegno alle organizzazioni sindacali birmane perché la loro rete possa continuare a operare, seppur in clandestinità e sotto i bombardamenti. Anche, con poco si può dare speranza e futuro a chi sta lavorando con le unghie e con i denti per costruire un paese democratico e libero per sé e i propri figli. Non c'è più molto tempo di fronte a noi, prima delle elezioni farsa che mirano a legittimare la giunta e le sue false aperture democratiche. Bisogna rompere il silenzio dei governi, e far sì che ci si attivi contro le crescenti dittature. Infine, guardando la foto della potente parata di dittatori presenti a Pechino, appare sempre più chiaro che anche la nostra democrazia dipende dal futuro democratico di quel lontano paese.



52

Lavoro minorile: pubblicato il nuovo report di Oil e Unicef

Secondo Unicef e Organizzazione internazionale del lavoro, il lavoro minorile è stato ridotto del 50% da inizio secolo, ma è stato mancato l'obiettivo di azzerarlo entro il 2025: ancora 138 milioni le vittime

di R. C.

La libertà dal lavoro minorile è un diritto umano fondamentale, sancito dalla Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro dell'Oil, Organizzazione Internazionale del Lavoro e dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. Eppure sono quasi 138 milioni nel mondo i bambini e adolescenti ancora coinvolti nel lavoro minorile, di cui circa 54 milioni occupati in lavori pericolosi che mettono a rischio la loro salute, sicurezza e sviluppo. È la fotografia scattata dal nuovo rapporto "Child labour: Global estimates 2024, trends and the road forward" pubblicato da Unicef e Oil, agenzia delle Nazioni Unite specializzata sui temi del lavoro e delle politiche sociali.

Secondo il report, dal 2020 è stata registrata una riduzione di oltre 20 milioni di bambini e adolescenti sfruttati, invertendo l'impennata registrata tra il 2016 e il 2020, inoltre il lavoro

minorile è stato ridotto del 50% dal 2000, quando si contavano 246 milioni di minori coinvolti, ma si tratta di dati comunque poco confortanti se si pensa al mancato obiettivo di azzerarlo entro il 2025, indicato dal Target 8.7 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. "I risultati – ha commentato Gilbert F. Houngbo, Direttore Generale dell'Oil – offrono speranza e dimostrano che il progresso è possibile. I bambini devono andare a scuola, piuttosto che lavorare. I genitori stessi devono essere sostenuti e avere accesso al lavoro dignitoso, in modo da poter garantire ai propri figli di stare in classe e non vendere oggetti nei mercati o lavorare nelle aziende agricole familiari per supportare la famiglia. Tuttavia, non dobbiamo farci abbagliare, abbiamo ancora molta strada da fare prima di raggiungere il nostro obiettivo di eliminare il lavoro minorile",

Trends and projections

Over the last four years, the world has returned to a path of progress to end child labour

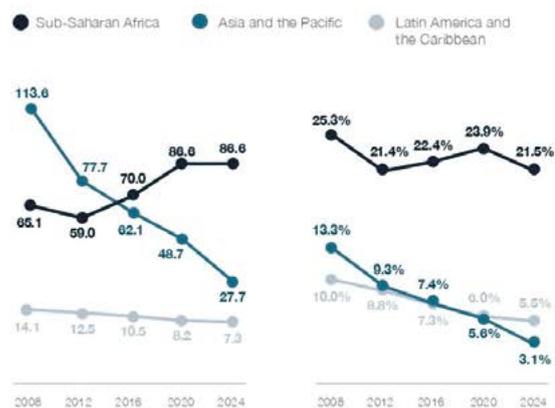
Number (in millions) and percentage of children aged 5 to 17 years in child labour and hazardous work



Note: For statistical measurement, hazardous work includes work in designated hazardous industries and/or hazardous occupations and/or work performed for 43 or more hours per week.

All regions have seen some progress against child labour since 2020

Number (in millions) and percentage of children aged 5 to 17 years in child labour, by ILO region



Notes: These figures show regional groupings used for ILO reporting. Comparable historical data prior to 2016 were not available for other regions.

L'agricoltura, si legge nel rapporto, rimane il settore più importante per il lavoro minorile con il 61% dei casi, seguita da quello dei servizi, come il lavoro domestico e la vendita di beni nei mercati (27%) e dall'industria (13%), che comprende quella mineraria e quella manifatturiera.

L'Asia e il Pacifico hanno registrato la riduzione più significativa dal 2020, con un tasso sceso dal 6 al 3% (da 49 a 28 milioni di bambini e adolescenti). In America Latina e nei Caraibi il numero totale di bambini coinvolti è sceso da 8 a 7 milioni. L'Africa subsahariana porta il fardello più pesante, con quasi due terzi di tutti i bambini e adolescenti coinvolti nel lavoro minorile, 87 milioni. Nonostante la percentuale sia scesa dal 24 al 22%, il numero totale è rimasto stagnante a causa della crescita demografica, dei conflitti, dell'estrema povertà e dei sistemi di protezione sociale indeboliti.

“Il mondo ha compiuto progressi significativi nella riduzione del numero di bambini e adolescenti costretti al lavoro. Eppure, troppi bambini continuano a lavorare nelle miniere, nelle fabbriche o nei campi, spesso svolgendo lavori pericolosi per sopravvivere”, ha dichiarato Catherine Russell, Direttrice Generale dell'Unicef. “Sappiamo che i progressi per porre fine al lavoro minorile sono possibili attraverso l'applicazione di tutele legali, l'estensione della protezione sociale, l'investimento in un'istruzione gratuita e di qualità e il miglioramento dell'accesso al lavoro dignitoso per gli adulti. I tagli su scala globale dei finanziamenti minacciano di far retrocedere le conquiste faticosamente ottenute. Dobbiamo impegnarci a garantire che i bambini siano nelle aule e nei campi da gioco, non al lavoro”, ha concluso la direttrice del fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.

Se si vuole mantenere il livello attuale dei risultati raggiunti, avvertono le due agenzie, sono più che mai necessari dei fi-

nanziamenti più consistenti e continuativi, sia a livello globale che nazionale. I tagli ai finanziamenti per l'istruzione, la protezione sociale e il supporto ai mezzi di sostentamento possono spingere le famiglie già vulnerabili sull'orlo del baratro, costringendone alcune a far lavorare i loro bambini e adolescenti. Nel frattempo, la diminuzione degli investimenti nella raccolta dei dati renderà più difficile individuare e affrontare il problema.

Il lavoro minorile compromette l'istruzione dei bambini, limitando i loro diritti e le loro opportunità future e mettendoli a rischio di danni fisici e mentali. È anche una conseguenza della povertà e della mancanza di accesso a un'istruzione di qualità che spinge le famiglie a fare lavorare i propri figli, perpetuando il ciclo intergenerazionale di privazioni.

Il rapporto rileva che i bambini e ragazzi hanno più probabilità delle bambine e ragazze di essere coinvolti nel lavoro minorile a qualsiasi età, ma quando si include il lavoro domestico non retribuito per 21 ore o più a settimana, il divario di genere si inverte.

Tra le proposte per accelerare il progresso, le due agenzie chiedono ai governi: di investire nella protezione sociale per le famiglie vulnerabili, compresi i dispositivi come l'assegno familiare universale; rafforzare i sistemi di protezione dell'infanzia per rispondere, prevenire e identificare i bambini a rischio; assicurare l'accesso universale all'istruzione di qualità, soprattutto nelle aree rurali e nelle zone colpite da crisi; garantire il lavoro dignitoso ad adulti e giovani, compreso il diritto dei lavoratori di organizzarsi e difendere i propri interessi; applicare le leggi e la responsabilità delle imprese per porre fine allo sfruttamento e proteggere i bambini e adolescenti lungo le filiere di fornitura.

“Pane per Gaza” una chiamata alle armi della pace e della solidarietà

Mentre a Gaza si continua a morire sotto gli occhi di tutti e nell’inerzia delle istituzioni, con questa campagna unitaria il sindacato agroalimentare italiano sostiene la popolazione palestinese e rilancia un messaggio potente per la pace e la fine delle ostilità. Un progetto di solidarietà che coinvolge lavoratori e imprese per favorire azioni concrete su un territorio martoriato.

di R. C.



Pane per Gaza, conferenza stampa con Giancarla Pancione (Save The Children), Onofrio Rota (FAI-CISL), Giovanni Mininni (FLAI-CGIL), Enrica Mammucari (UILA-UIL)

54

Sostenere concretamente i progetti di solidarietà attivi a Gaza realizzati dal Patriarcato latino di Gerusalemme e delle associazioni Emergency e Save The Children. È questa la mission del progetto Pane per Gaza, promosso unitariamente da Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil, presentato a Roma il 17 settembre scorso presso un luogo dal grande valore simbolico, la sala David Sassoli del Centro Europa Experience.

Le risorse raccolte, hanno spiegato in conferenza stampa le tre sigle della categoria, “saranno devolute dalle organizzazioni sindacali dell’agroalimentare e dalle lavoratrici e lavoratori del settore, invitati a donare il valore economico corrispondente a un’ora del proprio lavoro, per sostenere la causa, e altrettanto sono invitate a fare le organizzazioni datoriali e le aziende, corrispondendo l’equivalente di quanto donato liberamente dai pro-

pri dipendenti”.

Il primo versamento è stato già effettuato da Fai, Flai e Uila: 10mila euro ciascuno, 30mila in totale. Nel frattempo, è partita una grande campagna di informazione e sensibilizzazione tra le lavoratrici e i lavoratori, che potranno aderire all’iniziativa semplicemente compilando un modulo. Sarà determinante, ha sottolineato Onofrio Rota, Segretario generale della Fai-Cisl, coinvolgere tutti i luoghi di lavoro. Dunque non solo l’industria alimentare, ma anche consorzi di bonifica, cantieri forestali, marinerie, aziende agricole: “Come mondo del lavoro vogliamo condannare ciò che succede a Gaza. Puntiamo a coinvolgere anche tutte le associazioni del settore agricolo, dalle quali per ora abbiamo riscontrato una prima disponibilità”, ha annunciato il leader della Fai-Cisl in conferenza stampa. “Abbiamo deciso di



schierarci e porre fine a un silenzio finora alimentato da tanta disinformazione – ha detto Giovanni Mininni, Segretario generale della Flai-Cgil, aggiungendo che i tre sindacati hanno “nel proprio patrimonio genetica unità e solidarietà come valori fondanti, dunque è bastato poco per sederci a un tavolo e pensare a qualcosa di concreto”. Mentre Enrica Mammucari, Segreteria generale Uila-Uil, ha sottolineato: “Pane per Gaza significa anche far profumare il nostro Made in Italy di solidarietà, si tratta anche di un modo per rieducare le coscienze, riportarle a quello che dovrebbe essere il senso della civiltà”.

Dopo quasi due anni, l’aggressione israeliana nella Striscia continua e si intensifica con l’ingresso dei tank a Gaza city, ed è la popolazione civile a pagare il prezzo più alto. Si parla di oltre 64mila morti accertati tra la popolazione palestinese. Inoltre Fao e Unosat hanno evidenziato come nella Striscia sia disponibile oramai meno del 5% dei terreni agricoli, e questo aggrava ulteriormente la produzione alimentare.

Un quadro ben conosciuto dalle Ong presenti sul territorio. “A Gaza – ha ricordato Alessandro Manno, responsabile Emergency per i territori occupati, intervenendo alla conferenza stampa – manca ogni cosa, mancano acqua, cibo e medicine e mancano tutte le condizioni per vivere una vita dignitosa, in salute e in pace. In nove mesi abbiamo ricevuto più di 15mila pazienti, ogni giorno facciamo una media di 250 consultazioni, quasi la metà a minori, inoltre abbiamo anche tantissime donne in gravidanza o con neonati. Ad oggi non c’è praticamente più nessuno a Gaza che non abbia qualche forma di malnutrizione. L’esercito israeliano prosegue la sua azione di distruzione evacuando militarmente la città principale della Striscia e così creando nuovi morti, feriti e sfollati. Dopo quasi due anni la situazione raggiunta è catastrofica ed è fondamentale intervenire immediatamente per porre fine a tutto questo. Come Emergency crediamo che sia fondamentale

l’impegno di tutti e tutte per sostenere la popolazione palestinese ridotta allo stremo”.

Appello condiviso da Giancarla Pancione, responsabile fundraising di Save the Children, che ha evidenziato: “Ad oggi, la Striscia di Gaza è il peggior posto al mondo in cui possa nascere e vivere un bambino. Attualmente ci sono 132mila bambini sotto i cinque anni che potrebbero soffrire di malnutrizione grave. Da ottobre 2023 oltre 20mila sono morti a causa delle operazioni militari israeliane. Vengono uccisi da bombe, da proiettili e dalla fame, una fame usata come arma di guerra. Oltre 41mila sono stati feriti e hanno dovuto subire persino operazioni e amputazioni senza anestesia. Si è superato ogni limite. Nei nostri tre spazi dedicati, sul territorio – ha raccontato Pancione – i bambini venivano per giocare e solitamente disegnavano quelle che chiamiamo le ‘nuvole dei desideri’, ma ora desiderano soprattutto il cibo e sempre più spesso dichiarano di voler morire. Tutto ciò è inaccettabile, e in questo senso la campagna ‘Pane per Gaza’ è un atto di solidarietà concreta, di giustizia, di umanità, è un modo per non voltare lo sguardo, ma anche per dire che i diritti dei minori non sono negoziabili e che la solidarietà può diventare azione”.

Un segno di responsabilità e solidarietà, dunque. Una “chiamata alle armi”, ma quelle della pace e della solidarietà, che coinvolge lavoratori e imprese dell’agroalimentare per non abbassare l’attenzione su quanto si sta consumando sotto gli occhi di tutti e nell’inerzia delle istituzioni, oggi che il terrorismo di Hamas – duramente e più volte condannato dalla Fai e dalla Cisl – non sembra davvero essere più una giustificazione sostenibile, alla luce anche di quanto affermato dall’Onu, che richiamando i risultati del rapporto della Commissione d’inchiesta indipendente ha parlato per la prima volta esplicitamente di “genocidio”.



56 Marche: tre buone pratiche targate Fai Cisl su inclusione, contrattazione e sinergia sindacale

di R. C.

Lavorare in sinergia con i lavoratori, le reti sindacali, la società civile. È un principio, questo, ben presente nella storia della Fai e fortemente rilanciato nella fase congressuale in tutte le sue declinazioni, per esprimere al meglio, su più livelli, le potenzialità organizzative dando centralità al presidio del territorio, al sindacato come prossimità, ascolto, tutela della persona. Tra le buone pratiche che vanno in questa direzione emergono varie esperienze territoriali che vale la pena valorizzare, come quelle realizzate negli ultimi mesi dalla Fai Cisl Marche, attraverso il lavoro dei componenti di segreteria, in rappresentanza di tutte le province, con attività riguardanti il dialogo interculturale, la sinergia con altre categorie e la contrattazione di secondo livello.

Sul primo tema, va ricordato l'incontro realizzato a Fermo tra la Fai e il Centro Culturale Islamico del territorio. Un'iniziativa che ha consentito alla Federazione, tramite il Segretario nazionale Mohamed Saady e il Segretario generale della Fai marchigiana Danilo Santini, di scambiare un dialogo importante sui principali bisogni di questa comunità, ampiamente diffusa in regione e rappresentativa di immigrati di diversa provenienza e di diverse generazioni.

Per la prima volta il Centro ha aperto le porte a una realtà sindacale. "È stato un vero e proprio momento di conoscenza reciproca e l'obiettivo è continuare su questa strada, che pone al centro la persona e i suoi bisogni, al fine di poterli conosce-

re meglio e poter attuare o migliorare azioni di tutela e aiuto nei loro confronti", ha commentato Santini. Durante l'incontro sono state divulgate le pubblicazioni informative multilingua sulla disoccupazione agricola e sulla salute e sicurezza sul lavoro, essendo il Centro molto frequentato da lavoratori del settore agroalimentare, inoltre sono state approfondite le attività messe in campo dalla Fai per offrire servizi e tutele con l'obiettivo di affermare il lavoro di qualità, i dovuti sostegni al reddito, le politiche di welfare, i percorsi formativi necessari per rafforzare le competenze e l'occupabilità dei migranti.

L'iniziativa fa parte dunque di una più ampia visione con cui la Federazione si afferma al fianco delle persone anche con percorsi di avvicinamento alle varie collettività migranti e comunità religiose, per realizzare attività di dialogo, socializzazione e proselitismo da implementare in nome di quei principi di solidarietà, inclusione e partecipazione che sono alla base dell'agire della Fai.

Principi ben rappresentati anche da un'altra esperienza, che riguarda questa volta un altro piano, la sinergia della Fai Marche con la rete confederale dei servizi e con le altre federazioni. Accade spesso, infatti, che la Federazione debba incontrare e sostenere tanti lavoratori e lavoratrici di diversi settori dell'agroalimentare, seguendo realtà produttive dove si riscontra non raramente un'elevata presenza di contratti in somministra-

zione. Per questo la Fai Cisl Marche ha attenzionato l'importanza della sinergia con la categoria Felsa Cisl per coinvolgere sempre di più nella vita sindacale e aziendale i lavoratori e le lavoratrici con questa tipologia di contratti.

Una buona pratica è quella voluta dalla Fai regionale di svolgere incontri periodici con la corrispettiva Segreteria della Felsa Cisl con l'obiettivo di costruire insieme una rete sempre più sinergica e collaborativa. Ad oggi l'impegno di un maggior coinvolgimento dei somministrati ha raggiunto un buon risultato. Ad esempio, sia nell'azienda Svila (Macerata) che in Galvanina (Pesaro Urbino), azienda di acque e bibite, la Felsa partecipa sia agli incontri aziendali che alle assemblee dei lavoratori, in Galvanina ha anche partecipato al tavolo di contrattazione di secondo livello, così come in Sabelli (Ascoli Piceno), dove oltre ad essere coinvolta nella contrattazione di secondo livello la Felsa, grazie al lavoro sinergico con la Fai, sia dentro che fuori i luoghi di lavoro, ha potuto ottenere anche l'elezione di una sua Rsu. Un lavoro di squadra proficuo, dunque, che rafforza un approccio partecipativo alla crescita di entrambe le federazioni.

Da segnalare, infine, un'importante attività di contrattazione, con l'intesa raggiunta il 31 luglio scorso per il settore agricolo della provincia di Ancona, in applicazione di quanto disposto dal Cpl, Contratto Provinciale di Lavoro, per gli operai agricoli e florovivaisti, valido dal primo gennaio 2024 al 31 dicembre 2027.

L'accordo sottoscritto – spiega la Fai Cisl Marche – disciplina il salario variabile per obiettivi, riferito all'anno 2024. Va innanzitutto sottolineata l'importanza fondamentale di un riconoscimento economico per obiettivi, legato a produttività e competitività, che sarà valevole e obbligatorio nella sua interezza per tutti i lavoratori agricoli che prestano la propria attività nell'intero territorio anconetano, indipendentemente dall'ampiezza delle aziende e dal numero di dipendenti di ciascuna realtà produttiva.

Questo premio, dunque, riveste carattere di universalità per tutti gli operai ed è pienamente agibile nella sua totalità. Questo aspetto va evidenziato poiché molto spesso accade che tali premi vengano sottoscritti solo in aziende in cui sono strutturate contrattazioni di secondo livello aziendali, e dove la forza contrattuale lo consente.

Nel caso specifico del contratto agricolo e, in particolare, nel Cpl di Ancona, si evidenzia una copertura totale per tutti i lavoratori (che abbiano svolto almeno 101 giornate lavorative), con un'agibilità pressoché completa. Per raggiungere questo risultato, sono state valutate le diverse realtà specifiche, definendo premi variabili a seconda del settore merceologico di riferimento. Ciò ha consentito di ottenere un risultato importante, mantenendo inalterato il principio della redistribuzione, attraverso il PPO, del maggior valore prodotto grazie all'impegno dei lavoratori.

Sulla base della relazione presentata dalla commissione paritetica appositamente costituita, che ha analizzato l'andamento della produttività provinciale, il rapporto tra addetti e produzione lorda vendibile (Plv) e il valore aggiunto generato nei diversi settori, le parti hanno concordato la determinazione del salario variabile 2024.

I premi, omnicomprendivi, non incideranno sui vari istituti contrattuali per l'anno di riferimento, né per quelli futuri. Gli importi sono stati diffe-

renziati in base al settore produttivo, al livello di inquadramento e alla tipologia contrattuale (operai a tempo indeterminato, Oti, e operai a tempo determinato, Otd).

In sintesi, per il settore tradizionale delle produzioni agricole abbiamo:

OTI: importo annuo da € 114 (6° livello) a € 160 (1° livello).

OTD: da € 0,42 a € 0,59 giornalieri, in funzione del livello di inquadramento.

Per il settore vitivinicolo:

OTI: importo annuo da € 167 (6° livello) a € 235 (1° livello).

OTD: da € 0,61 a € 0,87 giornalieri, sempre in funzione del livello di inquadramento.

Per il settore della lavorazione, trasformazione e commercializzazione:

OTI: importo annuo da € 457 (6° livello) a € 640 (1° livello).

OTD: da € 1,69 a € 2,37 giornalieri, sempre in funzione del livello di inquadramento.

Tutti gli importi saranno erogati in un'unica soluzione con la retribuzione di luglio/agosto 2025, e comunque entro il 20 settembre 2025. Per gli Otd, il premio sarà determinato moltiplicando l'importo giornaliero per le giornate effettivamente lavorate nel 2024, con un massimale pari all'importo spettante all'Oti di pari livello. Il diritto al premio è subordinato all'aver maturato almeno 101 giornate di contribuzione (effettiva o figurativa) presso la stessa azienda nell'anno precedente. Le parti firmatarie hanno inoltre incaricato la commissione paritetica di redigere, entro il 30 giugno 2026, una relazione sull'andamento del comparto agricolo provinciale, utile a monitorare l'evoluzione del settore in vista delle future negoziazioni.

L'intesa, siglata da Fai, Flai e Uila con Confagricoltura, Coldiretti e Cia, valorizza dunque i lavoratori attraverso il principio della produttività misurata e premiata, e rappresenta un passaggio significativo per il riconoscimento economico del lavoro svolto dagli operai agricoli e florovivaisti della provincia.



Incontro nella Moschea di Fermo svolto dalla Fai Cisl Marche con il Segretario nazionale Mohamed Saady



Forestali: in Piemonte rinnovato il biennio economico 2025-2026



di Emilio Capacchione
Segretario generale FAI CISL Piemonte

58

È stato sottoscritto a luglio il rinnovo del biennio economico del contratto integrativo per i forestali della regione Piemonte, che vedrà applicazione nella parte economica con un aumento medio al livello 2 di 40 euro. Il rinnovo si colloca in un quadro d'insieme che tiene in forte considerazione il prosieguo della contrattazione regionale e il mantenimento dell'attuale livello organico del comparto.

L'importanza del rinnovo economico assume un ruolo anche politico rispetto alle necessità di un territorio come quello Piemontese. Infatti, la continuità della contrattazione segna un ulteriore passo in avanti rispetto al consolidamento del settore andando a definire passaggi a tempo indeterminato che vedranno la loro effettiva messa in opera nei prossimi mesi.

L'accordo, che avrà validità dal primo gennaio 2025 al 31 dicembre 2026, si pone all'interno di un percorso di contrattazione che vede coinvolto il livello nazionale nel Ccnl e l'integrazione del Cir, il contratto integrativo regionale, indispensabile per armonizzare le necessità operative del settore.

Il rinnovo tiene insieme anche le indennità, che sono state riviste rispetto alle precedenti, infatti vengono così aumentate:

- 20 euro le indennità mensili per i capo squadra
- 10 euro di indennità giornaliera per ogni giornata formativa
- 20 euro di indennità mensile per gli istruttori forestali di capo corso
- aumento dell'indennità annuale a 800 euro per i direttori

dei lavori

- aumento di 100 euro dell'indennità di responsabile di vivaio e/o capo squadra
- aumento di 120 euro per gli operai con incarico di capo operaio
- incremento di 2,15 euro di indennità giornaliera per l'attività di responsabile vivaio.
- trasformazione delle ore viaggio per partecipazione a corsi di formazione in ore straordinarie
- riconoscimento di 5 euro per l'attività di operatore macchine complesse per movimento terra, teleferiche, gru a cavo e per gli operatori in parete tree climbing.
- riconoscimento di 6 euro per ogni giornata in cui venga svolta l'attività di responsabile di vivaio

In questa tornata contrattuale, oltre a sistemare la parte economica si è provveduto a ridisegnare la parte operativa, che per effetto delle continue variazioni del personale che ha un'età media di 59 anni ed è quindi vicino alla quiescenza ha obbligato ad una revisione organizzativa in merito alle squadre che operano sul territorio, mantenendo un equilibrio di bilancio rispetto ai capitoli di spesa della regione Piemonte.

Nella gestione di questo biennio si è proceduto quindi a riattualizzare i centri di raccolta delle squadre forestali, definendo l'utilizzo del mezzo regionale in linea con le indicazioni del Ccnl degli operai idraulico forestali.

LETTURE

a cura di Rossano Colagrossi

LESSICO SINDACALE LA LEZIONE E L'ATTUALITÀ DI MARIO ROMANI

Titolo

Lessico sindacale.
La lezione e l'attualità di Mario Romani

Autori

a cura di Aldo Carera

Editore

Edizioni Lavoro, 2025

Prezzo: € 20



Mario Romani è molte volte evocato per il ruolo avuto nella fondazione della Cisl di Giulio Pastore. Pochi in realtà ne conoscono il pensiero. Un pensiero denso e complesso sintetizzato nelle undici parole chiave proposte in questo volume, "Lessico sindacale". Undici concetti fondamentali (associazione, contrattazione, democrazia, formazione professionale e sindacale, partecipazione, ecc.) ciascuno sviluppato da un autore diverso con riferimento ai testi di Romani, aggiornati nel contesto contemporaneo. Tredici dirigenti o delegati Cisl hanno riletto i testi storici di Romani (1951–1975). Le loro analisi hanno dato spunto a ulteriori aggiornamenti.

Il volume, a cura di Aldo Carera, con *Prefazione* di Daniela

Fumarola e *Introduzione* di Pierciro Galeone, è completato da pagine dedicate alla biografia di Romani nella sua dimensione umana e professionale, e come promotore scientifico e culturale, con iniziative ancora operative come la Fondazione Giulio Pastore e il Centro Studi di Firenze.

Si tratta dunque di un'opera collettiva che rende omaggio a Mario Romani, nel 50° anniversario della sua scomparsa, ponendo a filo conduttore il ruolo del sindacato libero e democratico come promotore di giustizia sociale tramite la contrattazione, la partecipazione e la regolazione sociale. Un sindacato che ha l'ambizione di partecipare ai processi democratici e del riformismo economico e sociale.

STRUMENTI PER LA FORMAZIONE SINDACALE

Titolo

Strumenti per la formazione sindacale

Editore

Edizioni Lavoro, 2025

Prezzo: € 80

È stato da poco pubblicato per la collana “Strumenti per la formazione sindacale” un cofanetto da sei volumi pensati come dispense “per sostenere in modo concreto e immediato l’attività formativa, soprattutto a livello decentrato”. Edita da Edizioni Lavoro, la raccolta affronta in ciascun volume un tema centrale dell’agire sindacale, con un linguaggio chiaro, accessibile, accompagnato da materiali di supporto come questionari individuali, tracce per il lavoro di gruppo, schede di approfondimento, una bibliografia essenziale. Le dispense raccolte nel cofanetto possono essere utilizzate anche singolarmente, a seconda dei percorsi formativi che si intendono costruire. Uno strumento “chiavi in mano”, pensato per essere utile e immediatamente spendibile.

I titoli della raccolta sono: “La Cisl: ragioni storiche di un’appartenenza” di Aldo Carera, “Il sindacato come organizzazione” di Luigi Lama, “Lavoro, sindacato e ordinamento giuridico” di Ettore Innocenti e Livia Ricciardi, “La contrattazione sociale e il welfare” a cura di Alessandro Geria, “La contrattazione collettiva e la partecipazione dei lavoratori” di Francesco Lauria ed Emmanuele Massagli, “L’Europa e il sindacato” di Andrea Mone, con la collaborazione di Marcello Poli.

Da questi volumi emerge fortemente il ruolo della formazione come strumento fondamentale per il futuro delle organizzazioni e per l’aggiornamento delle competenze. “Per la Cisl – sottolinea la Segretaria generale Daniela Fumarola nella prefazione al primo testo – la formazione sindacale è da sempre un tratto identitario e distintivo, uno spazio in cui si consolidano saperi, si sviluppano competenze e si costruisce l’autonomia del pensiero e dell’azione, è il luogo dove si coltiva la consapevolezza del ruolo che ogni militante, delegato, quadro o dirigente è chiamato a svolgere, dentro e fuori i luoghi di lavoro”. Alla base della raccolta c’è un’idea dunque di formazione che va ben al di là della semplice trasmissione di nozioni, ma si afferma piuttosto come scelta strategica, atto politico, investimento sul valore della persona e sulla capacità di comprendere, interpretare e trasformare la realtà.

Realizzato dal Centro Studi Cisl di Firenze, “Strumenti per la formazione sindacale” ha il merito di sollecitare costantemente riflessioni profonde, con un mix perfetto di stile agile e rigore accademico, sulla storia della Cisl e sul ruolo esercitato oggi dal sindacato democratico nella società, con uno sguardo rivolto sempre alle trasformazioni sociali, al futuro dell’Europa, alle sfide della partecipazione.

IL CIBO A PEZZI. LA GUERRA NEL PIATTO

Titolo

Il cibo a pezzi. La guerra nel piatto

Autori

Vincenzo Gesmundo, Roberto Weber, Felice Adinolfi, con un saggio di Massimo Cacciari

Editore

Bompiani Overlook, 2025

Prezzo: € 15,20

Oggi più che mai il gesto del nutrirsi è al centro non solo delle nostre vite individuali ma anche dei complessi intrecci economici, strategici, etici che determineranno le sorti del pianeta in cui viviamo. Attraverso una trattazione ricca di dati, di esempi, di punti di vista, questo testo parla del cibo, delle nuove frontiere tecnologiche applicate all’alimentazione come della necessità di proteggere le biodiversità.

La tesi di sottofondo è che il cibo sia oggetto di una vera e propria guerra sui cui opposti fronti si confrontano due modalità di produzione degli alimenti che sono figlie di due diverse visioni della società, della salute, della democrazia.

Vincenzo Gesmundo, segretario generale della Coldiretti, il sondaggista e presidente dell’Istituto Ixè Roberto Weber e Felice Adinolfi, docente di Economia Agraria all’Università di Bologna, offrono spunti per una riflessione sul presente che si fa, pagina dopo pagina, un accorato appello sul futuro che insieme, “con le nostre scelte alimentari, con un uso responsabile delle tecnologie, con il nostro voto”, possiamo costruire per il mondo sempre più popoloso in cui viviamo. Chiude il volume una riflessione di Massimo Cacciari, che solleva ulteriormente lo sguardo sottolineando il carattere mitico e sacrale dell’esperienza del nutrimento.



E.B.S. è l'Ente Bilaterale del settore dell'Industria Alimentare costituito a seguito dell'accordo sottoscritto tra le Fonti Istitutive in data 22 Settembre 2022.

L'E.B.S. è una istituzione bilaterale, pariteticamente gestita e costituita tra ANCIT, ANICAV, ASSICA, ASSITOL, ASSOBIIBE, ASSOBIRRA, ASSOLATTE, FEDERVINI, MINERACQUA, UNAITALIA, UNIONE ITALIANA FOOD e FAI-CISL, FLAI-CGIL, UILA-UIL.

L'Ente nasce con le finalità di valorizzare il comune impegno a realizzare le attività bilaterali più utili ad assicurare alle lavoratrici e ai lavoratori dell'industria alimentare servizi ed interventi di sostegno o di integrazione al reddito.

In particolare, l'E.B.S. persegue i seguenti scopi:

- **Sostegno della maternità e della paternità**

Assicura e gestisce le integrazioni contrattuali e di legge a sostegno della maternità e della paternità per il periodo di astensione facoltativa post partum.

- **Attività formative**

Sviluppa e gestisce un modello di formazione continua in relazione agli effettivi bisogni delle imprese alimentari, delle lavoratrici e dei lavoratori.

- **Contrasto alla violenza di genere**

Garantisce interventi di sostegno economico per le vittime di Violenza di Genere, anche in attuazione dell'accordo del 23 novembre 2023.

- **Bilateralità del settore**

Assicura la realizzazione di iniziative volte alla promozione della bilateralità del settore.

- **Verifica versamento integrale**

Verifica il versamento integrale da parte delle singole aziende della totalità delle contribuzioni previste in favore dell'EBS stesso, del FASA e della Cassa Rischio Vita.

Contatti

Via G. Battista
Morgagni, 33
00161 Roma

Centralino

06 989 681 58

**Sostegno
Maternità/
Paternità**

06 983 748 11

ebsalimentare.it

ENTE BILATERALE
AGRICOLO NAZIONALE

WWW.ENTEEBAN.IT

